Lit. I. Rafa

S.S. COSMA E DAMIANO

I DUE SANTI ANARGIRI

OVVERO

VITA, GESTA E TRIONFI
DE' SANTI MARTIRI
COSMA E DAMIANO

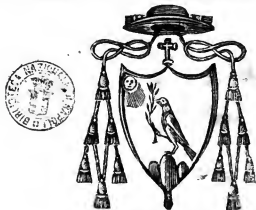
OPERA DEL SACERDOTE

GIOSUÈ MIRANDA.

DEDICATA

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR D. VINCENZO COLLA

Prelato domestico di Sua Santità, Giudice del Supremo Tribunale della Sacra Consulta, Convisitatore Apostolico per la Chiesa de' Pellegrini, e Convalescenti di Roma, Maestro nel Real Collegio de'Teologi di Napoli. Ex Vicario Generale delle Diocesi unite Teano e Calvi, non che dell' Archidiocesi di Salerno, Socio Ordinario dell'Arcadia, e di altre Accademie Pontificie e Napolitane etc. etc. etc.

NAPOLI

Tipografia Floriana vico Donnaromita al Corpo di Napoli n. 13

1854

A Sua Eccellenza Reverendissima

MONSIGNOR D. VINCENZO GOLIA

Eccellenza Reverendissima

Se vi è cosa nel mondo, che col sorriso di compiacenza lusingar si possa dell' interesse e della stima dell'Eccellenza Sua Reverendissima, i parti dell'ingegno però in qualunque mente concepiti, ed in qualunque modo emanati, meritano a buon diritto la preferenza. Questi benchè poveri, ed infermi, pure sempre simpatizzeranno col suo Genio virtuoso, di cui le più luminose testimonianze ha Ella date ne'diversi periodi del-

l' onorata carriera de' preziosi suoi giorni. Tal Genio infatti, che tanto caldeggiante, per ogni specie di sapere e per la svariata conoscenza di più stranieri idiomi, ammiravasi ne' primi suoi slanci nel Seminario Aversano, più splendidamente rifulse, quando già ascritto tra' Maestri Partecipanti dell' almo Real Collegio de' Teologi nella Napoletana Università degli studî, fu Ella eletta in qualità di Vicario Generale, a regolare le difficili bisogna delle riunite Diocesi di Teano e Calvi; ed ultimamente dell' Archidiocesi Salernitana. Di quali virtù siasi poi in campo sì vasto addimostrata adorna, sallo chiunque pone mente, che non solo con Sovrano Rescritto Le fu immediatamente confidata la suprema Direzione del Salernitano Liceo; ma ancora che Ella, secondando le paterne cure di quell'Ottimo Arcivescovo, qual vero Filantropo riunì tutt' i Cherici già dispersi per le case della città in quell'Ecclesiastico Convitto, che tanti vantaggi ha procurato a quella Chiesa e che tanto onora la Sua memoria. E ben lo comprovò l' Eccellentissimo

Arcivescovo di Tarso, attual Nunzio Apostolico nella Baviera, Monsignor D. Antonino Saverio de Luca, che appena posto a presedere a Vescovo di Aversa, volle nella propria di Lei casa, e sotto la di Lei immediata direzione, rinnovellata si nobile Istituzione. Ora impertanto che Ella coronata da tanti meriti, in tutta la sua splendidezza siede a Giudice del Supremo Tribunale della Sacra Consulta nella Capitale del Mondo Cattolico, m' intesi come ispirato a presentarle questo qualunque siasi mio lavoro, fatto a solo fine di promuovere vie più il culto, ed incoraggiare i fedeli alla esatta imitazione delle gloriose gesta de' Santi Anargiri Cosma e Damiano, nostri potentissimi Protettori. Che se per tratto di singolare bontà ne accetterà la dedica, ed il donerà di sua protezione m'avrò ricevuto un pieno compenso alle tante fatiche da me durate nella difficile intrapresa, tanto superiore alla pochezza delle mie forze. Col di Lei Nome in fronte esso si presenterà con maggior fidanza innanzi al pubblico; e per la

fama delle Sue virtù saprà rendersi grato e degno di benigno compatimento. Per potere poi in parte corrispondere alla Sua Gentilezza, farò preci all'Altissimo che Le conceda giorni lunghi e contenti, a bene di tutta quanta la Chiesa. In tale assicurazione Le bacio con profondo rispetto le mani e con sentita riconoscenza mi dichiaro per la vita.

Dell' Eccellenza Sua Reverendissima

Da Secondigliano 6 Maggio 1854.

Divotissimo Servo, e Suo
Obligatissimo Comparello
GIOSUÈ MIRANDA.

Compare Carissimo

Dalla vostra gratissima, in data de' 6 Maggio rilevo che siete deciso di pubblicare per le stampe la storia da voi già compilata, della vita gloriosa de' Santi Anargiri Cosma e Damiano. Comechè non posso fare ammeno di esternarvi la mia perfetta soddisfazione, per la nobiltà del pensiero da voi assunto e con tanto buon effetto mandato al suo termine, tuttavia non debbo nascondervi, che poco ben fondato andò il vostro accorgimento nel designare a me la dedica, affin di procurarle valevole protezione agl' occhi del Pubblico imparziale. Più felicemente sareste riuscito nel bramato intento, se nella scelta all' uopo, invece di me ultimo tra i Prelati Romani, avreste preferito altri tra i tanti Illustri Personaggi, che per celebrità di nome, per ampiezza di dottrine, e per lo splendore di dignità onorano a ribocco cotesto Napoletano Reame. Ad ogni modo quando così efficacemente volete, e già vi ci siete determinato ne accetto la dedica, e colla

presente vi manifesto la mia piena adesione. Mi giova sperare, che vogliate porgere incessanti preghiere al misericordiosissimo Iddio, com' io nella mia indegnità non tralascerò d' or innanzi pur fare, perchè vi ottenga l' unico fine, che mi dite, avervi proposto in questa generesa intrapresa, che tutti cioè, dopo averne acquistata la piena conoscenza si sforzino a tutt' uomo imitare le virtù de' due avventurosi Fratelli, fedeli Proteggitori di cotesto Rispettabile Comune. Lusingato da sì dolce speranza, con sentimento di alta considerazione mi ripeto.

Roma 13 Maggio 1854.

All' Illustre, e Reverendo Signor D. Giosuè Miranda Secondigliano

Vostro Affezionatiss. Compare
VINCENZO GOLIA P.D. DI S.S.

PROLUSIONE

Veni in Hortum meum Soror mea; Sponsa.
Cant. 5. 1.

Vieni nell'Orto mio dalle amorose cure a ricrearti o Sorella, o Sposa, dice l' Eterno Amante alla Vergine nelle sacre canzoni celebrata; entra pure nella Vigna mia a maggiormente infiammarti nel santo amore, ripete incessantemente Gesù amoroso Salvatore ad ogni anima cristiana divota. Chè all'ombra arcana di alberi misticamente festanti, di palme sempre frondose, che decorandola

sì ridente la rendono e sì gradita; agl'inebrianti olezzi di rosai sempre fiorenti, di erbette sempre verdeggianti rinfrancata, respirando da quell'amoroso languore, onde la contemplazione spingevati della mia morte sì cruda, agevolmente apprenderai quanta virtù, quanto potere abbiasi il sangue mio, che ad inaffiarla sulle nefande vette del Golgoda versai. Nel merito infinito della mia passione fu comperata, nel sudore della mia fronte dissodata e - nel prezzo del mio sangue pienamente fecondata.

In quell'Orto benedetto, in quella Vigna, che a deliziarmi scelsi tutte saranno riposte le mie compiacenze, tutto il mio decoro, la mia gloria, il mio onore, finchè non si compirà il numero dei comprensori nel cielo. Quella è la Sposa mia; Sposa, che nelle archetipe mie idee, tra gli eterni splendori predestinava, creava, arricchiva e con infinito amore sempre amava. Non ancora disteso aveva i firmamenti, nè fondata sui cardini suoi la terra, nè limite segnato aveva ancora alle acque, nè moto, nè incanto, nè sorriso, nè vita dato avea all'universo ed Ella già erami Sposa; ma Sposa del sangue

mio. . . Io nella pienezza del tempo da'Veggenti designato versandolo sull' altare della Croce impalmavala e Madre de'Redenti tutti la proclamava. In dote così a Lei largiva quel sangue preziosissimo ed Ella Onnipotente come me stesso addiveniva. Però si videro crollare tutt' i delubri pagani, stritolati e sparsi nel fango giacquero gl' idoli del gentilesimo, cogli altari ad essi sagrilegamente dedicati. . . vinto l' Inferno, rovesciato il suo soglio, prostrata, abbattuta, sventata la superbia umana tutto intesa ed a furia di persecuzioni sanguinose a proteggerlo, la Giustizia e la Pace da me giù recate dal cielo s' incontrarono, si abbracciarono ed un'Era novella, Era di Giustificazione, di sincera Carità nel mondo cominciava.

Non appena la verità annunziai, chè il principe delle tenebre il quale fondato vi aveva il suo regno, ne fu espulso. La superstizione, la magia, le divinazioni furono sbandite; il vero culto ed il buon costume vi fu stabilito. La mia legge apparve e con essa la vera Civiltà... Questa restituendo all'uomo i dritti suoi, nella debita relazione ponevalo

col Creatore, col Sovrano, co'genitori, con la moglie, co'figli e con la intera umanità; questa ne rigenerava la mente, ne riformava il cuore... Le opinioni quindi, i suoi bisogni co'sentimenti, le aspirazioni con le sue stesse tendenze furono da me librate ed alla privata, alla pubblica, alla temporale ed alla eterna sua felicità furono in una ordinate. . . L'inferno a tanta gloria, a tanto bene, onde io Redentore del mondo ricolmava i nati tutti nell'ira della Giustizia eterna, punto da disperato dolore fremette; e l'estremo facendo della sua terribile, ma pur limitata possanza i Potentati tutti della terra contro mi mosse... Furono i miei Apostoli, i miei Confessori con le mie Vergini barbaramente derisi, scherniti, perseguitati e - cogli strazi più spietati spenti.

Credea così l'infernal nemico rendere vana la Redenzione; sulle ruine del Cristianesimo far trionfare il Politeismo insano; mandare a male la mia Vigna, disperdere il Nome mio; Nome, al cui suono piegare si debbono i cieli, tremare deve la terra, gli abissi devono sprofondarsi. Ma infelice così più grata, più ubertosa me la rendeva quella Vigna eletta. Poichè il sangue de'miei prodi, onde

spegnere egli voleva la mia Chiesa, valse a rendermela più illustre, più cattolica, e

Ad onta dell' infame gregge immondo
Al suo cospetto ognor *si prostra il mondo* *

La sua verità, la sua santità così venne maggiormente stabilita e confermata; e però più ridente apparve e più fastosa.

Fra quei mistici alberi intanto, che assorta nel mio Orto vagheggerai, ** osserva le Rose, le quali perchè vermiglie, sono simbolo de'mar-

* Cesare Malpica.

** Sei specie di alberi rendono amena la vigna di Cristo, la chiesa. 1.° I cedri accennano gli angeli per la sublimità della loro natura: *Cedri non fuerunt altiores illo in paradiso.* Ezecch. 31. 2.° I cipressi simboleggiano i patriarchi, i profeti per la soavità dell'odore delle loro buone opere. *Ecce odor fili mei, sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus.* Gen. 27. 3.° Le palme accennano gli Apostoli pel trionfo, che dessi da' tiranni e dal mondo riportarono: *Et palma in manibus eorum* Apoc. 6 4.° Le rose indicano i martiri perchè rubiconde, che accennano col colore il sangue versato: *Et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificavi.* Eccl. 39. 5.° Le olive sono simbolo de'confessori, per l'oglio simbolo della grazia, che contengono: *Ego autem sicut oliva fructificavi.* Psal. 51. 6.° I platani in fine fan segno alle vergini, perchè crescono vicino alle acque, nelle quali, perchè vi si contiene la freddezza, indicano la mancanza del fuoco della concupiscenza. *Quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.* Eccl. 24.

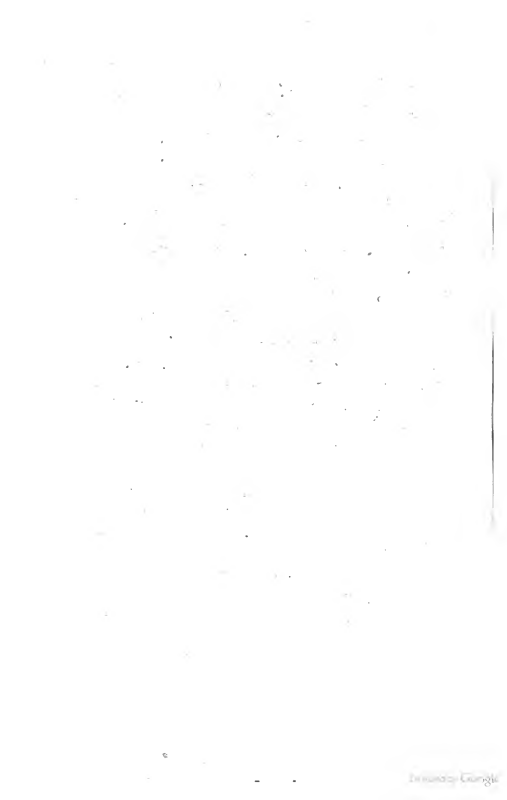
tiri miei felici dal proprio sangue aspersi. Furono dessi fidi e veri miei seguaci, le loro stole nel mio sangue gloriosamente lavarono, e però come di celeste rugiada stillanti più vaghi ti appaiono, e più festevoli. I loro nomi, perchè nomi eletti come di altrettante margherite il mio sempiterno Diadema decorano; Diadema, che a me donava la Sposa nel dì sollenne de'nostri Sponsali. Di queste margherite medesime nella splendida veste Ella si adorna ne'giorni, onde il trionfo di questi suoi invitti Atleti rimembra. È allora che a se d'intorno più sollecita chiama i Viatori tutti suoi figli, e loro narrando i martori, la morte da quelli eroicamente affrontata vuole nel loro cuore la medesima costanza, la stessa fede, il medesimo amore, lo stesso Eroismo ridestare. Così finora ha praticato e seguirà così a fare finchè il numero non sarà compiuto de'Predestinati.

Ora tra quelle mistiche Rose, che fregiano la Vigna del celeste Agricoltore, che adornano l' Orto del Nazareno; tra quelle Margherite elette, onde va fastosa la Chiesa, sua Sposa fra le prime risplendono i due nomi de' generosi germani, e martiri gloriosi Cosma e

Damiano. Son dessi troppo famosi ne' fasti della Chiesa, son troppo noti i portenti da essi operati ed a prò dell' Orbe Cattolico prodigati; i loro Nomi sono nel Canone della messa segnati, non che nelle litanie maggiori invocati. Eppure a' nostri dì mancava un libro incentivo alla loro divozione, un prontuario pe' ministri della sacra parola, onde potere a' popoli le loro Gesta predicare; libro divenuto ormai necessario, singolarmente perchè tanto famosa divenne nelle nostre contrade la loro divozione. Tale mancanza quanto dispiacevole sia a'sacerdoti fui io il primo a sperimentare, allorchè invitato nell' anno 1845 dall' illustre nostro parroco D. Michelangelo M.ª Vitagliano a fare la novena de'santi martiri nostri Protettori; e non potendo avere indizio alcuno della loro vita, obbligato mi vidi di predicare invece delle loro gesta, contro del vizio, come cosa dispiacente agli stessi, perchè offesa di Dio... e tanto erasi poi sempre praticato nella nostra parrocchiale chiesa! ! ! . . fu quindi allora che meco stesso giurai di appurare in qualunque modo, e rendere pubbliche con la loro Vita, le loro Gesta. A tal uopo per anni

interi fui sollecito di frugare in tutti gli atti de'martiri, che potei rinvenire nelle biblioteche della Capitale, compilati da'più famosi autori *. Quando poi vennemi fatto di riuscire nel mio intento, avrei dovuto subito mettere a stampa la detta vita; ma alcuni imponenti motivi me ne fecero differire la esecuzione. Spinto finalmente da coloro, che intesero da me narrare le loro gesta, i loro prodigi nell'ultima novena da me fatta, mi decisi di rendere di pubblica ragione il presente lavoro, il quale sarà diviso in cinque parti. Nella prima esporrò la loro vita , le loro virtù , i trionfi , che da'tiranni e dalla morte riportarono. Nella seconda parlerò delle reliquie, che presso le diverse nazioni si conservano. Nella terza parte numererò le diverse chiese a'medesimi santi martiri dedicate. De' portenti da essi operati a favore de'loro divoti parlerò poi nella quarta parte.

* Surio , S. Aldelmo , S. Gregorio Tironese , Usuardo, Beda, Adone, Notkero — Bollandisti. Consultai all'uopo ancora il Martirologio Romano nel dì 27 settembre, i Martirologi di s. Girolamo, di Rosweydo, di Simonio e molti altri, che all'uopo saranno citati.

Finalmente narrerò le grazie ottenute fino a'nostri tempi da'loro divoti. In questo libro si ravvisa precipuamente la semplicità del dire, il disinteresse, e solo il pensier di giovare le anime divote de' santi martiri. Tra i miracoli poi, i quali trovai segnati alcuni credei non riportare, perchè malamente dettati, come ancora credetti dover tralasciarne altri recentemente avvenuti, perchè privi della necessaria celebrità. Faccia il Cielo e questo mio tenue lavoro riuscir potesse a gloria dell' Altissimo dispensatore de' gratuiti suoi doni, ad onore de'santi martiri Cosma e Damiano ed a profitto de' loro sinceri divoti, alle cui ferventi quotidiane orazioni mi raccomando.

APOLOGETICO

Essendo Iddio Verità per essenza, devegli necessariamente dispiacere non solo ogni mendacio, ma ancora ogni esaggerazione o finzione nella storica narrazione di portenti dalla sua Grazia ne' Santi suoi operati. Quindi chiunque o contornar li volesse con esaggerazioni o crearne, nel narrare la loro vita, andrebbe indirettamente a ferire la Santità di Dio. La esaggerazione o finzione

ne' fatti non solo potrebbe dar campo alla miscredenza di mettere in forse anche la loro santità, e deridere poi la Religione, come quella, che vanterebbe santi effimeri o con favole onorati; ma ancora produrre ne'fedeli un'errore, che raffreddar farebbe la loro divozione verso gli stessi. Chè di buona fede i lettori leggendo diverse biografie degli stessi Santi, s'inducono facilmente a crederli diversi. E quantunque leggessero nomi medesimi, genitori di egual nome nelle diverse Vite, pure perchè le loro eroiche operazioni si trovano o esaggerate, o diversamente descritte, e per giunta in alcune leggende casualmente taciuta la patria ed i Santi medesimi molto celebrati in altre straniere città,li crederebbero moltiplicati.Allora avverrà che tale credenza mal fondata o del tutto falsa,assumerà a poco a poco l'aspetto di vera, e così i posteri, a quali non potrebbe esser nota la mala fedè degli scrittori, avrebbero per fermo quel, che in altri secoli fu finto o esaggerato.Tanto appunto si è verificato a riguardo de'gloriosi Santi Martiri Cosma e Damiano, di cui imprendo sotto il loro potente patrocinio a narrare la vita, le gesta, i trionfi. Bruciato per ordine dell'empio per-

secutore della Chiesa Diocleziano cogli atti tutti degli altri Eroi del Cristianesimo, quelli de' nostri Santi Protettori * , le loro gesta non rimanevano, che una consolante e cara rimembranza nelle menti de' fedeli loro divoti. Questa era sempre più accresciuta ed illustrata da' continui benefizî, che a prò di essi largivano; e però erano i loro Nomi più famosi in quei luoghi, ove più strepitosi portenti operavano. Quindi celebri furono in Costantinopoli, celebrati i loro nomi in Roma, famosi nella Grecia in una si trovarono; per cui i loro fasti si scrissero da Greci e da Latini Scrittori. Tra questi qualcheduno adattandosi al genio favoloso del secolo, che volgeva poneva dell' esaggerazioni, o qualche favole nella sposizione de'fatti, che nelle sue contrade udiva. Più l'ignoranza degli altri portenti altrove avvenuti ne'lettori di buona fede, i quali perchè trovavano in alcune leggende o taciuta la loro patria, o rimembrata solo quella cit-

* Essendo certo che per ordine di Diocleziano furono inceneriti gli archivi, onde si conservavano gli atti de' Martiri; è probabile che tra questi vi siano stati anche quelli de' Santi Martiri Cosma e Damiano; e però con gli altri brugiati.

tà, onde più celebri li resero i portenti da essi operati, s' indussero facilmente a credere esservi Anargiri Asiani, Anargiri Latini, ed altri Anargiri Arabi; non solo come diversi furono i portenti dagli stessi nelle diverse regioni operati, ma ancora come fu certamente diverso lo spirito, il genio ed il secolo onde scrissero gli autori delle loro diverse vite. Credei quindi ragionevole pria di narrare le loro gesta, di far svanire dalla mente de' fedeli l'esistenza delle pretese più coppie di Anargiri, e dimostrare con solide ragioni essere unici ne' fasti della Chiesa i Germani Cosma e Damiano Taumaturghi; essere questi Arabi, ed a' medesimi appartenere tutt' i portenti, che si narrano dai Greci e Latini autori, riggettando ogni esaggerazione ed ogni favola.

Fin dal IX o X secolo dell' Era volgare in tutta la Grecia opinavasi essere state ben due le coppie de'Germani; famosi nella santità e medici Taumaturghi Cosma e Damiano appellati.

Nel Menologio compilato per ordine dell' Imperatore Basilio nel X secolo, segnatamente sotto il giorno 17 ottobre si leggo-

no queste frasi. * « Tre furono le paia de-
« gli Anargiri, degli stessi nomi Cosma e
« Damiano e della medesima professione me-
« dica. Altri nacquero da una religiosa don-
« na chiamata Teodota; quali morti, furono
« sepolti in un erto sito detto *Phereman*.
« Altri furono Romani, i quali per invidia
« del loro prematuro ingegno condotti dal
« maestro in un monte col pretesto di rac-
« cogliere erbe salutifere, furono dallo stesso
« a colpi di sassi uccisi e sepolti. Altri fu-

* Tria sunt sanctorum anargyrorum (idest, abstinentium ab argento) paria, qui et iisdem Cosmae et Damiani nominibus appellati fuerint, et medicinae artem tractaverunt, et anargyrorum cognomen habuerunt. Fuerunt enim alii Theodotae religiosissimae feminae filii, qui in pace decedentes, in loco Phereman dicto sepulti sunt. Alii cum Romae degerent, praeceptorem invidum habentes, per dolum ab eo in montem, quasi ad legendas herbas deducti, lapitibus obruti sunt. Alii, quorum certamina enarrare instituimus, Arabes fuere, qui terrarum orbem peragrantes, gratis et sine pretio aegrotos curabant. Diocletiani vero temporibus in Ciliciam profecti, et eo comprehensi, sistuntur Lysiae duci: a quo variis tormentis excruciati, capite demum plexi sunt, una cum tribus, qui eos prosequebantur, fratribus, Anthimo, Leontio, et Euprepio.

In Menologio, quod jussu Basilii Imperatoris Porphyrogeniti seculo X collectum est ad 17 Octobris.

« rono Arabi, i quali passando di città in « città, gratuitamente e senza mercede al« cuna curavano gl'infermi. A'tempi poi di « Diocleziano passati nella Cilicia e colà « arrestati, furono condotti al cospetto del « Preside Lisia, dal quale dopo molti tor« menti furono condannati ad essere deca« pitati insieme co' tre fratelli, che li se« guivano, ciòè Antimo, Leonzo ed Eu« prepio ».

Le singole coppie sono ne' diversi Martirologi in tre distinti giorni annunziate. La prima nel giorno primo di Luglio, la seconda nel giorno 17 Ottobre, e la terza al primo di Novembre.

Rilevasi però esserne esistite solo due dagli atti compilati dal Metafraste. Niceta poi si esprime così *. « Vi sono ancora altri due « Anargiri dello stesso nome, dello stesso « zelo e de'medesimi doni dello Spirito San-

* Sunt quidem alii duo Anargyri, iisdem plane nominibus ac gratiae per Spiritum S. datae charismatibus praefulgentes: verum illi in martyrum palaestra vitam finierunt. At isti jam hodierni, quantum ad carnis. . . originem spectat, ex Asiae terris familiam traxerunt.

Nicetas in Oratione per Dahnium edita pag. 31.

» to arricchiti...; ma quelli nel glorioso ar-
» ringo morirono martiri, questi in quanto
» all' origine carnale trassero loro natali da
» una famiglia dell'Asia... » e poco dopo soggiunge chiamarsi la loro Madre *Teodota*. Si ritenga intanto non fare lui menzione di alcun' altra coppia di SS. Medici Anargiri, che altri disse Romana.

Leone Allazio fu il primo a trasmettere l' opinione de' Greci, dalla quale persuaso Simone Wangnerecchio della rispettabile Compagnia di Gesù, nel suo libro sur i monumenti dell'antica Grecia, ammette la terza coppia di Anargiri. Le ragioni ch'egli adduce nella maggior parte furono copiate dal manoscritto dallo stesso Allazio; e ciò rilevasi dall' epigrafe appostavi, la quale è concepita in tali espressioni: *Syntagma historicum, seu vetera Graeciae monumenta, de tribus Sanctorum Anargyrorum Cosmae et Damiani nomine paribus, potissimum* EX MANUSCRIPTIS A CLARISSIMO VIRO LEONE ALLATIO ROMA TRANSMISSIS.

A tal uopo egli consultava il Bollando con una sua lettera, appositamente scrittagli

nel dì 24 Novembre 1649 (1). Con questa insinuavagli volere applaudire la opinione asserita già chiaramente da Allazio nel suo scritto. Da ciò rilevasi che lo stesso Simone sebbene in tale lettera mostrassene convinto appieno, pure alquanto ne dubitava mentre consultavane il Bollando non solo; ma indurre lo voleva ad abbracciarla. Cosa gli abbia poi risposto il Bollando non lo trovo scritto; giudico però che ritenesse l' opposto, giacchè nella collezione de' nomi fatta da'singoli martirologi annuari, rimette sempre al giorno 27 Settembre la lettura del primo di Luglio, del 17 Ottobre e del primo dì Novembre; il suo lavoro incominciato fin dal 1649, non vide mai la luce fino al 1657, epoca (2) della sua morte avvenuta in Vienna. A perfezionare e dare alla luce tale opera, prese l' incarico Reinoldo Denio parimente Gesuita, che ritenendo le notizie dell'Allazio perfezionavala -- e vide finalmente la luce nel 1660!.. A questa E'prepose una

(1) Joannes Stiltingo in actis SS. Cosmae et Damiani n. 40.
(2) Joannes Stiltingo in actis SS Cosmae et Damiani n. 41.

prefazione, onde dimostrava essere state tre le coppie degli Anargiri. Questo parere adottava il Florentinio, nelle sue annotazioni al martirologio da S.Girolamo compilato, quantunque in sul bel principio di esse, facesse trasparire molto dubbio su tale opinione. Il Padre Lampeci (1) par che avesse il medesimo sentimento, quando cita un compendio della vita degli Anargiri Asiani, scritta in greco con alcuni miracoli, che erano stati trasandati nell'opera incominciata da Simone Wangnerecchio. Questo scritto però osservato dal Fanninghi, fu come imperfetto riggettato (2).

Altrove lo stesso sentimento dichiaravasi dal Lampeci dicendo (3) che quei miracoli, i quali da Denio si attribuiscono a' Santi Anargiri Arabi, si devono piuttosto appropriare ai Santi Anargiri dell' Asia.

L' Eminentissimo Cardinale Bona abbracciò la medesima opinione, ragionando così intorno a Santi Cosma e Damiano nel Canone

(1) De Bibliotheca Cesarea lib. 4. p. 133.
(2) Joannes Stillingo in actis SS. Cosmae et Damiani n. 41.
(3) De Bibliotheca Cesarea lib. 8 pag. 263 e 264.

della Messa rimembrati. - * « Per fermo tutti
» quei Santi, i qualisono nel Canone nominati,
» lo siano o perchè soffrirono il martirio in
» Roma, o perchè lo soffrirono in altri luo-
» ghi immediatamente soggetti al Patriarcato
» Romano. In tale considerazione assorto ri-
» masi lungo tempo sospeso, non sapendo
» addurre ragioni, sul perchè tra tanti santi
» orientali solamente i fratelli Cosma e
» Damiano Arabi ed in Egea coronati del
» martirio, sono nel Canone della Messa
» nominati... ma finalmente ritrovai che tre
» siano state le coppie de' Santi Anargiri
» dello stesso nome Cosma e Damiano : una
» di Martiri nell'Arabia, o piuttosto di A-
» rabi nella Cilicia, un'altra di Confessori
» nell'Asia ed una terza di Martiri in Roma. »

* Porro omnes, qui hic nominantur, vel Romae passi sunt, vel in locis Romano patriarcatui immediate subjectis: ex qua consideratione haesi diu anceps, nesciens, qua de causa soli inter orientales Cosmas et Damianus Arabes, et in Ægea civitate martyrio coronati, hoc loco recenserentur. Sed tandem inveni, tria fuisse paria sanctorum ejusdem nominis Cosmae et Damiani, unum martyrum in Arabia (aut potius Arabum in Cilicia) alterum Confessorum in Asia, tertium Martyrum, qui Romae martyrium subierunt.

Cardinalis. Bona rerum liturgicarum lib. 2. § 3.

e - poi soggiunge* » perchè poi i Latini vene-
» rassero solo gli Arabi nel giorno 27 Settem-
» bre , giorno , onde sono stati segnati nel
» martirologio romano, come si fossero confusi
» gli atti di tutti gli Anargiri e quanto ma-
» lamente ne avesse giudicato il Baronio, Rei-
» noldo Denio nella prefazione apologetica,
» preposta all'opera di Simone Wangnerec-
» chio eruditamente dimostra. È credibile
» che perduti gli atti de'SS. Anargiri Romani,
» o per ignoranza, o per negligenza a questi
» siano stati sostituiti quelli degli Arabi, il

* Quomodo autem Latini solos Arabes colant die 27 Septembris, qua romano martyrologio inscripti sint, quomodo confusa sint horum omnium acta, et quid in notis ejus diei peccaverit Baronius, erudite pertractat Reinoldus Dehnius in Praefatione Apologetica *Syntagmati* praefixa. Credibile est, amissa fuisse acta Romanorum, et per ignorantiam seu negligentiam substitutos Arabes, quorum passio illustrior fuit. Omnes professione medici fuerunt, et dicti Anargyri, quia sine pretio aegrotos curabant. Ex qua professionis et similitudine nominum facile aequivocatio et confusio oriri potuit. Agit etiam de his Florentinius in suo Martyrologio ad diem 27 Septembris, ubi optime advertit, Romanis in urbe dicatam Ecclesiam, eorumque natalitia tum in veteri Kalendario, tum in libro sacramentorum S. Gregorii, V Kalendas Octobris inscripta fuisse. Et hos procul dubio esse censeo, qui in Canone nominantur.

Cardinalis Bona rerum liturgicarum lib 2 § 3.

» cui martirio fu più illustre. Tutti furono
» medici, tutti *sopranominati* Anargiri, per-
» chè gratuitamente curavano gl' infermi.
» Dalla quale somiglianza di professione e
» di nomi, derivava poi la confusione degli
» stessi. Il Florentinio intanto nel suo mar-
» tirologio, sotto il giorno 27 Settembre av-
» verte che in Roma siasi dedicata una
» Chiesa agli Anargiri Romani, la cui A-
» potèosi nell' antico calendario e nel libro
» de' Sacramenti da S. Gregorio scritto, nel
» dì 27 Settembre è celebrata; quindi con
» sicurezza giudico che questi siano i Cosma
» e Damiano, nel Canone nominati ».

Questo è quanto si è detto intorno alla pretesa distinzione de' voluti vari Anargiri; solamente osservo che anche Papebrochio Gesuita (1) abbia difesa la stessa opinione, senza però -- esaminare gli atti de' Santi Martiri. Finalmente nel secolo passato Francesco Maria Aste (2) la sosteneva per certa. *

(1) Tom. I. Maii in Annotatis ad Ephemerides et alibi.

(2) In annotatis ad martyrologium Romanum diei 27 Septembris.

* Il Tillemont (1) e dietro di lui il Biellet (2) riprova

(1) *In persecutione Diocletiani tom.* 5. *Nota* 83.

(2) *In Tabula Critica ad* 27 *septembris.*

Fa molto peso l'Autorità di tanti Uomini grandi ed eruditi! . . . ma con tutto il rispetto, dovuto a'loro sublimi ingegni, penso doversi più accuratamente esaminare le ragioni di tale erronea distinzione, cioè *delle più paia di SS. MM. Anargiri*.

In primo luogo si porta l'autorità de'Greci, i quali furono in tale opinione fin dal X secolo e — tanto chiaramente rilevasi dal menologio Basiliano già citato. Niceta forse fu il primo, che pose tale distinzione in campo; nè però trovo essersi mai riconosciute le tre paia di Cosma e Damiano da lui, solo distingue Egli i suoi Cosma e Damiano Confessori, da' Cosma e Damiano Martiri. Con ciò dice assai chiaramente esservi stati due Cosmi e

tutti gli atti de'SS. Cosma e Damiano dicendo che quanto narrasi de'medesimi Santi, debbasi tenere tutto per incerto ed ignoto. Con eguale libertà rifiuta quanto riportasi di questi Santi da S. Adone, da S. Aldelmo e dal Beda! È meraviglia però che Uomini sì dotti, come sono il Tillemont e il Beillet scrivano in tal modo di S. Aldelmo vissuto nel VII secolo, del venerabile Beda, scrittore del secolo VIII e di S. Adone, che fiorì nel IX secolo, i quali da' più vetusti monumenti trassero le notizie, che ne arrecano; *et si rationem quaeramus*, dice il P. Stiltingo (1), *tam acris censurae nullam allegant!* ...

(1) *In actis SS. Cosmae et Damiani*, *apud Bollandum ad 27 Septembris num.* 16.

due Damiani, una coppia cioè di Confessori, un' altra di Martiri. La medesima distinzione ritenne il Metafraste nello scrivere i singoli diversi atti, i primi come di Martiri, gli altri come di Confessori; se pure i terzi di quelli, che si dicono Romani non sono anche di Esso. Poichè se egli li avesse scritti ne avrebbe pur egli fissato tre coppie.

La ragione dell' equivoco ha solamente potuto derivare dal perchè, per lodevole costumanza della Chiesa, soglionsi nello stesso anno de' medesimi Santi, diverse festività celebrare. *

Poichè le festività s' istituiscono non solo in occasione del giorno natalizio de'Santi; ma ancora nella circostanza della *translazione* dei loro corpi, e del loro patrocinio, nonchè in quello della dedicazione delle Chiese in loro

* Nel fatto S. Giovanni Battista nel dì 24 Giugno per la sua nascita e nel dì 29 Agosto per la sua decollazione è venerato; S. Gennaro Vescovo e Martire nella prima domenica di Maggio per la *translazione* delle sue reliquie, nel dì 19 Settembre pel suo trionfo e nel dì 16 Dicembre pel potente suo Patrocinio in Napoli si onora; ed altri Santi anche in quattro giorni sono celebrati.

nome edificate e qualche volta in rimembranza o di qualche insigne miracolo, o di qualche grazia particolare ricevuta da' divoti.

In tali moltiplici festività diverse leggende debbono leggersi nelle Chiese o nelle Società religiose: le leggende consacrate al loro martirio, devono essere diverse dalle altre, che narrar debbono il modo ed il tempo, onde edificata fu la loro Chiesa. Quelle, che si leggono in un paese per l' arrivo delle reliquie de' medesimi, sono opposte a quelle, che si debbono cantare altrove nello stesso giorno, particolarmente quando, nel mentre che si celebra la loro festività, l' anniversario ricorre di qualche portento a favore de'loro divoti operato... Verificandosi adunque in tal modo diverse festività de'Santi medesimi, diverse lezioni in giorni diversi, può facilmente credersi essere altrettanti i Santi, quante sono le moltiplici festività, quante sono le distinte leggende, onde il loro nome è celebrato. A tutto ciò aggiungasi che talora anche dal diverso culto ai medesimi Santi in diverse regioni prestato, potrebbe nascere tale errore; special-

mente se si festeggiassero nello stesso giorno colle reliquie ricevute grazie memorande da' fedeli ottenute, le quali si decantassero nell' officio di quel giorno. Queste si ritengono facilmente a memoria dalla moltitudine del popolo, e gli Oratori, che ne *predicano* le gesta dandosi cura solamente di queste, tralasciano di far menzione de' portenti della loro Vita; quali portenti da noti che erano, non predicati dai Sacri Oratori col tempo così andranno a poco a poco a dimenticarsi, e l' incauto scrittore, trovando dopo alquanti secoli gli stessi santi in diverse regioni con elogi differenti celebrati, li giudicherà del tutto diversi.

D' altronde è certo che i Santi Cosma e Damiano dopo la loro morte rifulsero di sorprendenti miracoli (1), che in varie provincie e dell' Oriente, e dell' Occidente si decantarono con celebre pompa; dedicavansi al loro Nome molte diverse Chiese...È noto parimenti che le loro reliquie a diverse provincie furono donate, come vedremo parlan-

(1) S. Gregorius Turonensis lib. I. de gloria martyrum capit. 98.

dosi delle reliquie, de'miracoli e delle Chiese ad essi dedicate. Quindi Eglino in più giorni ed in diversi mesi, con elogi del tutto varì sono stati festeggiati: conseguentemente può agevolmente dedursi che dopo secoli sia stato facile a' creduli scrittori, che con facilità ammettono per vere quelle cose, che hanno del favoloso, o almeno del dubbio, il credere e l'asserire esservi le diverse coppie di SS. Anargiri; siccome anche a dì nostri accade, che alcuno, trovando diversi atti ancorchè favolosi, dalla varietà degli stessi, ricava la diversità de' Santi.

Che tanto siasi verificato realmente presso i Greci, a riguardo degli Illustri Campioni della fede cristiana Cosma e Damiano, molte ragioni si possono addurre. E primieramente tutti gli scrittori della loro vita li dicono Medici, tutti li predicano della stessa carità, tutti confessano essere stati i detti Santi Taumaturghi in morte, e secondo S. Gregorio Tironese (1), e S. Aldelmo (2), anche in vita. Circostanze sono queste tanto convincenti

(1) Lib. 1. de gloria martyrum cap. 98.
(2) In carmine de laude virginum.

e chiare, da non fare dubitare essere gli stessi Cosma e Damiano Arabi quelli, che in diversi luoghi furono celebrati; e che danno a noi motivo sufficiente di rifiutare la pretesa distinzione de' diversi SS. Anargiri, perchè priva di argomenti certi.

Inoltre le stesse circostanze, colle quali i Greci Autori, il Metafraste ed altri caratterizzano le singole coppie de' pretesi diversi Santi Medici ed Anargiri, sono sì lievi, che appena possono meritare attenzione; anzi alla immaginata distinzione più contradditorie, che favorevoli. Dapoichè i Greci intorno a' loro Santi Medici Asiani, che chiamano Confessori niente di plausibile, nulla di certo asseriscono diverso da ciò, che si legge degli Arabi Martiri nell' ultima vita, e ne' codici, i quali giudico più antichi del Metafraste e del menologio Basiliano.

Essi infatti distinguono in primo luogo i loro Confessori dalla madre, che chiamano Teodota. Ma la Teodota è pure Madre degli Arabi Anargiri, come si legge nella loro vita scritta in Latino, precisamente in tali parole. » * Eravi in Egea una pia detta Teodo-

* Fuit quaedam mulier in civitate Ægea, venerabilis ac ti-

« ta, madre vera de' gemelli Cosma e Da-
« miano, la quale avendoli fatti istruire
« nelle lettere e nell'arte medica, dallo Spi-
« rito Santo furono de' doni suoi mirabil-
« mente decorati. » Da tal fonte forse avea attinto Adone già citato, quando benchè taceva il nome della madre, pure si esprimea così ». * Questi furono generati da una ma-
« dre venerabile ed eruditi nelle sacre let-
« tere, non che nella professione dell' arte
« medica ».

In secondo luogo sono detti Confessori quelli dell'Asia, mentre i Santi Anargiri Arabi sono chiamati Martiri, Ma a quelli dell'Asia non viene assegnata la loro patria, nè indicata la città, nella quale vissero, nè dove morirono. Dal perchè si nomina nella loro vita Egea, che era nell'Asia minore, nella quale certamente i santi Arabi non nacquero, o pure dal perchè l'Arabia è vasto paese del-

mens Deum nomine Theodota. Haec . . . sanctos gemitos fratres Cosmam et Damianum enixa est. Quos cum enutrisset et literis instruxisset, medicina quoque arte a Sancto Spiritu docti sunt. *In vita Latina.*

* Hi venerabili matre geniti, sacris literis eruditi, professione artis medicae etc. *Ado in suo martyrologio.*

l'Asia, alcuno hà potuto credere che i Santi fossero stati Asiani? Nello scritto greco al contrario, che Denio riferisce a pag. 6, il quale scritto Allazio credette essere più antico dell' opera del Metafraste, non si dicono i Santi nè Asiani, nè Arabi; si tace per giunta non solo il paese, ma ancora la provincia, onde nacquero. Se questo scritto in realtà fosse tanto antico e, composto nel VII, o nell'VIII secolo, dovrebbesi conchiudere che tanto gli scrittori greci, quanto i latini abbiano da questa lurida fonte attinte le loro favole. . .

Ma sia che l'autore latino da tale scritto abbia estratta la vita ultimamente scritta, sia che l' autore greco abbia avuto presente la latina, narrano però entrambi favole, il Latino de' suoi martiri, il Greco de' suoi Confessori. In fatto dicono « * che una

* Eo tempore fuit matrona quaedam, nomine Palladia, clinica; haec omnem censum proprium cum erga Medicos expendisset, et nihil profecisset, cognita opinione sanctorum Cosmae et Damiani, festina cucurrit complexaque pedes eorum postulabat ut eorum visitationem mereretur. Qui fide ejus explorata, prompto animo eam, Domino juvante, curaverunt. Quae agnoscens quoniam per eos Dominus curare eam dignatus est, laudem dedit Deo, qui illis hanc coronam virtutis et

» donna sanata da certa sua infermità, ab-
» bia offerto a Damiano un piccol dono *, il
» quale dietro una grande renitenza, accet-
» tavalo. Da ciò ritraeva il fratello maggiore
» Cosma tanto sdegno contro di lui, che pro-
» testavasi pubblicamente di non volere con
» esso lui nella medesima tomba essere, dopo
» la morte seppellito. Per ciò Cosma fu da
» Dio agramente ripreso in sogno; nè Egli
» rivelava mai questo sogno, ad alcuno...
Trattandosi poi della loro sepoltura, dopo
» il loro martirio, il dubio de' divoti, **

curationum contulit gratiam. Sciens autem, quia a nullo quicquam accipiebant, occulte obtulit Sancto Damiano quoddam munus et cum nollet accipere, vellebat se pedibus ejus, et sacramentis terribilibus constrictus. suscepit munusculum ejus, ne spernere videretur nomen Domini, per quod adjuratus est. Hoc cum S. Cosmas comperisset, valde contristatus est, et praecepit ne corpus ejus una cum ipso sepeliretur. In eadem nocte apparuit servo suo Cosmae Dominus dicens: quare sic locutus es propter illud munus? quod non mercedis gratia, sed per nomen meum adjuratus suscepit? multis igitur mirabilibus factis, quodam die invenerunt Camelum debilitatum arte diabolica, quem sanum restituentes illesum abire jusserunt. *Apud Lipomanum tom, 5 fol. 7 et seq. et Allatius de Simeonum scriptis pag. 124.*

* Dicesi di tre uova.

** Tunc piae mentis homines rapuerunt corpora eorum, et memores verbi, quod dixerat S. Cosmas, ne corpora eorum in

» se dovevano cioè insieme seppellirli, da
» un Camelo, dagli stessi Martiri sanato, fu
» sciolto dicendo - *con voce umana fossero*
» *nello stesso sepolcro rinchiusi.* - » È con
tali spiritosi apologhi lo Scrittore greco onora
i suoi Confessori, ed il Latino regala i suoi
Martiri ? ... che l'uno e l'altro avvenimento
sappia del favoloso, si può agevolmente dalla
semplice sposizione di essi rilevare. È chiaro
dunque che le medesime cose si riferiscono e
dal Latino scrittore de' suoi Martiri, e dal
Greco de' suoi Confessori!... Tra il Greco ed
il Latino favoloso scrittore però vi è la sola
differenza che il Latino riferisce de' Martiri
suoi le altre gesta, le quali sono vere e cer-
te ; il Greco poi non riferisce che favole e
poche cose vere, le quali si devono unica-
mente attribuire a' Martiri Arabi, tal che

uno sepeliretur loco, repleti magno maerore, cogitabant ubi, vel quo loco sepelirent eos. Et ecce subito cursu mirabili Camelus advenit, humana voce proclamans et dicens » homines Dei, quia multa signa et mirabilia per Sanctos Martyres Christi percepistis, non solum vos, sed et nos jumenta, quae vobis ad ministeria deputata sumus, idcirco cum omnibus et ego gratias agens adveni nunciare vobis, ut non separentur corpora sanctorum, sed in uno loco recondantur ». *Apud Lipomanum tom.* 5. *fol.* 7. *et seq.* *et Allatius de Simonum scriptis pag.* 124.

la Madre Teodota e la grazia de' miracoli ottenuta anche in vita.

Circa il Luogo poi della loro sepoltura il Greco novelliere dice essere detto *Phereman*; ma non dice nè la provincia, nè il paese, onde esisteva. Ove poi fossero stati sepolti i Martiri Cosma e Damiano, non si fa menzione alcuna negli antichi codici Latini; ma solo ciò viene osservato ne' codici più recenti. Da ciò segue che se il greco scrittore avesse conosciuto questo luogo, avrebbe indicato con la provincia, la Città, il paese, onde esisteva: e se Denio non avesse giurato nelle parole del greco scrittore, invano lo avrebbe ricercato (1). Poichè nè Niceta, nè il Metafraste, nè altro scrittore più recente poterono mai contrassegnare quel Luogo, però si contentarono solamente di dire — essere stati i Santi Martiri Cosma e Damiano dell' Asia. Dunque affatto favolosa si deve riputare la narrativa del Greco scrittore.

Per quanto poi si appartiene ai SS. MM.

(1) Nella sua prefazione, preposta all'opera di Simone Wangnerecchio pag. XI.

voluti Romani negli atti favolosi, a questi pure si dà il nome di Anargiri e la gloria de' portenti... Ma osservo che se si parli delle loro gesta sotto Carino Imperatore e della loro uccisione * sul monte, come riluttanti al buon senso, devono essere rigettate. Resta dunque la sola autorità dell' uno e dell' altro menologio, e degli altri scrittori Greci del medio Evo. Ma costa dai principî, onde fonda la sana Critica che favolosi, o esagerati si debbano stimare gli atti, che in tempi favolosi furono da scrittori sospetti compilati. E però che gli uomini Eruditi esaminano con somma diligenza gli scritti dei tempi

* Eamus ait ad ipsos (praeses artis medicae) in vicinum montem herbas ibi medicas collecturi. *Ac deinde*: At cum pervenissent ad locum, in quo truculentus ille animum suum explere costituerat, postquam, quid ad herbarum collectionem facto opus esset alteri fratrum monstrasset; alterum in praecipitium quoddam abducens, ut eodem modo, quo frater, ipse quoque herbas in usum medicum colligeret, injunxit. Dumque illi diligenter operi incumbunt, ipse lapidibus in singulos conjectis, illos interfecit; corporaque eorum clanculum auferens, in vicinum ei loco aquaeductum projecit. *Allatius pag.* 122 *et in actis, quae edidit Graeco-Latina Dehnius pag.* 230.

favolosi, per vedere se mai siano degni di fede; e se alla verità della storia siano congruenti...Il Baronio poi nelle annotazioni al martirologio Romano intorno ai Santi Martiri Anargiri Romani osserva queste cose: « * Pel » celebre culto solito prestarsi a'Santi Martiri Cosma e Damiano in Roma, stimiamo aver potuto avvenire per aver Essi » sofferto il martirio in Roma, *come alcuni* » *hanno creduto*. — » Il Cardinale Bona opina non essersi ingannato il Baronio!!..; anzi avrebbe dato egli un'ottima opinione, purchè però si potesse ritenere per certo, che ne'Menologi al primo di Luglio i Martiri Romani s'intendano designati per Martiri piuttosto di Roma vecchia, chè di Roma nuova, ossia per Martiri Costantinopolitani. Poichè anche in Costantinopoli fu celeberrimo il culto de'Santi Cosma e Damiano e — Costantinopoli fu sempre dai Greci del medio Evo chiamata Roma. Non si sa però se essi avessero voluto indicare

* Ob celebrem cultum iisdem Sanctis Martyribus Romae exhiberi solitum evenisse putamus, ut nonnulli eos Romae passos esse crediderint.

Costantinopoli sotto il nome di Roma vecchia... ed i Santi Medici Anargiri non furono martirizzati nè — in Roma, nè in Costantinopoli. Poichè per quanto onorevole sia la rimembranza de' loro Nomi nel Canone della Messa, non dice però essere stati Essi martirizzati in Roma. In fatti S. Cipriano in Africa moriva; S. Agata e S. Lucia in Sicilia; ed innumerevoli altri Campioni della fede, malgrado non avessero subìto il martirio nè in Roma, nè in Costantinopoli, pure sono nel Canone della Messa segnati. Che se taluno volesse finalmente sostenere che i Nominati nel sacro Canone della Messa siano per lo più o Apostoli (almeno secondari), o in dignità non molto agli stessi inferiori, o che tutti in Roma, o nel Patriarcato Romano spenti, risponderei non essere questi i requisiti, onde siano stati nel Sacro Canone dello Messa annoverati. S. Ignazio Vescovo di Antiochia veramente in Roma la gloria immortale del martirio conquistava; ma Egli era Orientale sì per nascita, come per Ecclesiastica Dignità: Romani Pontefici ed altri martiri innumerevoli in Roma martirizzati, o sotto il Cielo che su l'Italia si

distende, la Verità della nostra Sacrosanta Religione col sangue confermarono; eppure non sono nel Canone della Messa segnati. Tra le Vergini e Martiri gloriosissime alcune ancora sono nel Canone rimembrate, malgrado non in Roma, nè in tutta la vasta estensione del Romano Patriarcato da'Tiranni avessero trionfato; altre al contrario nella Capitale del Mondo Cristiano la gloria del martirio riportarono, nè vantano però un tale onorevolissimo privilegio. Quindi devesi conchiudere che solamente la Gloria Immortale nel martirio acquistata e la fama universale di strepitosi portenti nella Chiesa di Dio, siano le sole imponenti ragioni, onde fossero i Santi nel Sacro Canone della Messa nominati. Epperò come tra tutti i S.Vescovi, tra tutti i martiri Affricani al solo Cipriano tale onore singolare toccava, così tra gl'innumerabili e venerandi Martiri di Cristo Orientali, a' soli Santi fratelli Medici Anargiri e Martiri gloriosi Cosma e Damiano dell' Arabia, per la fama universale di strepitosissimi portenti, spettava la prerogativa di essere nel Canone della Messa nominati.

Quello che poi senza fondamento alcuno

il Cardinale Bona asserisce, che cioè dispersi gli atti sinceri de' SS. Cosma e Damiano Martiri Romani, siano stati a quelli sostituiti gli atti de' SS. Cosma e Damiano Arabi, non è nè probabile, nè credibile. Nel sesto secolo infatti a' SS. MM. Cosma e Damiano fu in Roma eretta una Chiesa; tale Chiesa fu ad Essi consagrata, perchè i loro Nomi erano sommamente venerati—e per la fama de' loro portenti, come attesta il Tironese, il quale ciò esclusivamente narra degli Anargiri e Martiri dell' Arabia: e—li vuole gemelli, e li predica con molti diversi tormenti per la fede di Gesù Cristo straziati...

Come Arabi furono da S. Aldelmo nel secolo VII celebrati (1); come Arabi nel secolo VIII dal Venerabile Beda (2) furono decantati e tali dall'Anonimo compilatore dell' antico Martirologio Romano furono ancora descritti . . . Nel IX secolo poi Rabano (3),

(1) In Carm. de laude Virg.
(2) In Martyrologio ad 27 Sept.
(3) In Mart. ad 27 Sept.

Notero (1), Adone (2) ed Usuardo, (3) senza sospetto alcuno di errare Arabi li predicarono; come tali finalmente furono dal Wandelberto encomiati. Chi dunque con fiore di senno nella mente oserebbe credere che Martiri tanto rinomati, che Campioni della fede del Cristo Redentore di sì universale nominanza di prodigi operati, chè nel IV secolo nel sacro Canone della Messa fossero stati inseriti e — poi al cadere del sesto secolo divenuti fossero affatto ignoti in quella medesima Città, onde loro dedicavasi nel VI secolo un tempio!!...

Se altri Cosma e Damiano fratelli dello stesso nome, della medesima professione e degli stessi identici doni dello Spirito Santo fregiati fossero mai esistiti, i già lodati Sommi ed Eruditi Scrittori non li avrebbero certamente ignorati: le loro virtù le genuine loro gesta, il loro trionfo nel martirio riportato, sarebbero stati a noi fedel-

(1) In suo Mart. ad 27 Sept.
(2) In suo Mart. ad 27 Sept.
(3) In Mart. ad 27 Sept.

mente e con tutte le precise circostanze tramandati, come trasmessi alla posterità furono le virtù, le gesta ed i trionfi degli Arabi Cosma e Damiano.

Tra' latini Scrittori fino al secolo XVII * non si è fatta menzione alcuna di altri SS. Medici Anargiri e MM. Invitti Cosma e Damiano appellati: fra Greci prima del secolo IX non si sospettava neppure altra coppia di SS. Anargiri: purchè però l'anonimo novelliero non fosse più antico, e con sue romantiche finzioni non dato avesse a Niceta, al Metafraste ed a' compilatori del Menologio Basiliano occasione di errare.

Qualunque intanto sia stata l'occasione dell'errore, non può mettersi in dubio essere derivato da favolose narrazioni, o da Storiografi troppo creduli ed esaltati; però secondo le precise regole della sana Critica, dev' essere la mal fondata distinzione delle più coppie di SS. Medici Anargiri ripudiata.

Tra' Latini non credo essere stato altri più antico di Leone Allazio, il quale col

* Giovanni Stiltingo negli atti de' SS. MM. Cosma e Damiano num. 54.

Wangnerecchio e con Denio esaggerò la opinione de' compilatori del Menologio Basiliano e di altri favolosi Scrittori del medio Evo, onde entrambi indurre a difenderla. Ma a poco a poco col tempo si conobbe essere troppo debole, « anzi di nessuno rilievo l' autorità de' monumenti Greci del medio Evo a stabilire la verità di fatti storici, particolarmente antichi. * »

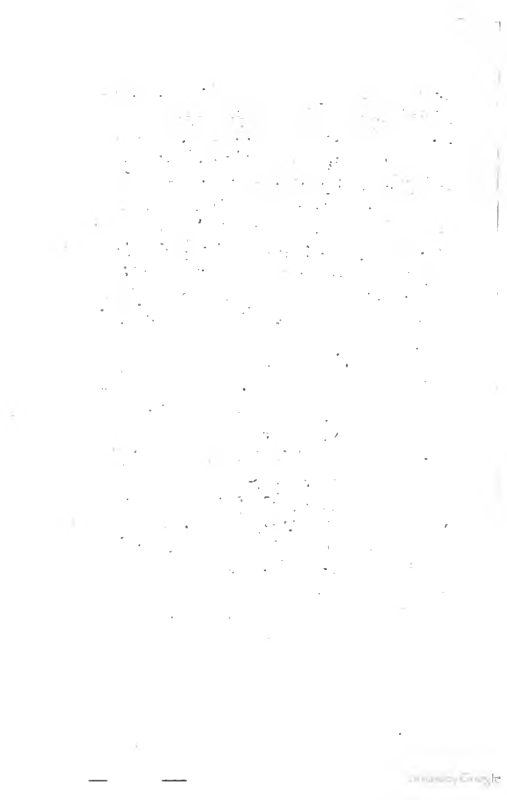
A fare affatto svanire la mal fondata distinzione delle più paja di SS. MM. Cosma e Damiano è bastevole quest' ultimo argomento, tratto dalla Gloria de' portenti da essi operati dopo il loro martirio. Per fermo, che in tutto il corso del secolo VI ed in tutto quel tempo, onde fatti diconsi i miracoli da' SS. MM. Cosma e Damiano in Costantinopoli o altrove, non erano noti altri SS. Anargiri, che i soli nati nell' Arabia. A questi Giustiniano Imperadore nelle vicinanze di Costantinopoli, in riconoscenza dell' acquistata sanità per la loro intercessione, edificava un tempio.

* Giovanni Stiltingo negli atti de'SS. MM. Cosma e Damiano num. 54.

Procopio (1) ne riferisce la struttura, la magnificenza e la ricchezza; nè ciò attestando fa trasparire idea, o sospetto di altri Cosma e Damiano; e — per giunta fa anzi chiaramente conoscere Lui parlare de' MM. Anargiri, i corpi de' quali erano presso la Città di Ciro nella Siria conservati. In atto di riconoscenza, per grazie ottenute lo stesso Imperadore facea la Città di Ciro riparare, ampliare, arricchire e — solo perchè i loro corpi possedeva.

Esclusivamente in fine dicesi che quel miracolo, che noi fisseremo, seguendo Denio, sotto il numero III, sia stato fatto da Cosma primo nato tra gli altri fratelli. Nel numero 12 riporteremo la guarigione di una certa Marta; questa era certamente della Città di Ciro, onde le venerande Reliquie degli Anargiri Medici e Martiri Taumaturghi si veneravano. I Santi Medici e Martiri Gloriosi Cosma e Damiano sono adunque quegli stessi, che si onorano nella famosissima Chiesa alle vicinanze di Costan-

(1) Nel Libro I. Cap. VI.

tinopoli. Gli altri Anargiri Martiri Romani, o Confessori dell' Asia non ebbero alcuna fama di veri portenti, nè mai si disse onde vissero, nè dove morirono. Però tutti que' portenti, che in Oriente, in tutto l'Occidente, ed in tutto l' Orbe Cristiano si predicano fatti da Cosma e Damiano, unicamente si debbono attribuire a' SS. MM. ed Anargiri Gloriosi Cosma e Damiano Arabi, de' quali con precisione e semplicità narro le Virtù, le gesta, le Glorie ed i Trionfi.

PARTE PRIMA

VITA, GESTA E TRIONFI

DE' SANTI MARTIRI

COSMA E DAMIANO.

CAPITOLO I.

Patria, Genitori, indole naturale ed educazione de' due Santi Medici Anargiri Cosma e Damiano.

I due gloriosi Martiri Cosma e Damiano furono germani. * Eglino presso al cader della metà del III secolo di Grazia, nell'A-

* Anzi Gemelli; per tali sono riconosciuti da S. Gregorio Tir. nel lib. I. de Gloria M. cap. 98: gemelli sono detti negli atti Mambr.; per tali sono ancora da S. Ald. *in carm. de laude Virg.* celebrati.

rabia, vasto paese dell' Asia minore nacquero da nobile, pio ed onorato genitore. Questi per divina disposizione morendo, pupilli lasciavali con Antimo, Leonzo ed Euprepio * a Teodota quanto affettuosa sua consorte, altrettanto amantissima loro genitrice. E come questa pia di buon ora in Essi scorgeva con un' indole buona, ingegno prematuramente perspicace ed una spontanea tendenza a beneficare per amor di Dio il simile, così alla loro civile, cristiana educazione già tutto intesa, sfuggire non lasciavasi destro, onde con l' esempio e col consiglio andare sempre più nel loro tenero cuore ridestando quella scintilla del genio del Cristianesimo, che in ogni loro operazione, anche loro malgrado vedeasi trasparire: Scintilla celeste, che col volgere degli anni crescere doveva in quel sommo incendio di ardentissima carità, che si benefici all' Umanità, e quindi tanto accetti renderli dovea a Dio; sì famosi, sì celebrati nella Militante e sì gloriosi nella Chiesa Trionfante. Eglino però alla loro vol-

* Tre altri loro Fratelli.

ta pienamente al materno zelo rispondendo, fin da quegli anni teneri, onde suol essere come sopita la ragione, mostravano un'aria nobilmente cortese, un cuore sinceramente generoso ed un naturale umile, leale, benigno e—del ben di altrui eminentemente sollecito. Con intelletti sani e solerti, con costumi severamente illibati, con un intimo attaccamento alla pietà, somma prontezza, somma sollecitudine mostravano a soccorrere l' indigente ed a sorreggere il tapino, a confortare l'infermo ad istruire l' ignorante; rinfrancare il pupillo lacero e trafelante—parea l'unico loro pensiero. Tali ed altre non meno generose ed ammirevoli disposizioni in Essi, lasciavano agevolmente altrui per tempo prevedere quell' alto segno di specchiata santità, onde coll' aiuto di Dio si sarebbero poi nel corso della loro eroica mortale carriera elevati.

I più rinomati Geni di quei tempi difficilissimi, gl' Ingegni più squisiti in quelle vastissime contrade e sopratutto la grazia del Redentore felicemente arrisero all' opera sublime della loro invidiabile educazione. Di tal chè, mentre collo studio continuato

delle verità ivano sotto la scorta de'precettori con la vigoria della loro tenera mente polendo, raffinando e sempre più maturando il loro ingegno, con esercizi di pietà sempre più fervorosi, alla pratica di virtù spettabilissime educavano il loro nobile e giovinetto cuore. Chè in quella, che alle lettere pria (1), alle scienze di poi con ardenza erano intesi, con fervore maggiore all'acquisto tendeano di quegli abiti buoni, che infallibilmente menarli dovevano, con l'aiuto della grazia, a quella cristiana perfezione, onde nella Cilicia e segnatamente in Egea, cogliendo il più bel fiore — la gloria immortale del martirio, empir dovevano del loro caro nome tutto l'Orbe Cristiano.

Tanto zelo materno con sì felici auspici non doveva, nè poteva fallire a quella meta gloriosa, onde la divina Bontà aveali già designati. Poichè ad un perfetto raccoglimento nella meditazione delle verità, alla modestia della loro vita, alla loro somma illibatezza, congiungendo Essi la pratica delle

(1) Adone nel suo martirologio sotto il giorno 27 Settembre.

più splendide virtù (1) cristianamente sociali, dalla grazia del Salvatore prevenuti, sorretti, guidati poteano e doveano nel più chiaro Eroismo Cristiano immortalarsi. Nelle scuole però vedeansi indagatori indefessi del sapere; e lo frugavano ne' volumi, e dalle bocche attentamente l'ascoltavano dei loro precettori; come spontaneamente già appreso lo aveano, così senza finzione, senza invidia, senza alterazione o ristrizione alcuna, caritatevolmente agl'ignoranti communicavanlo. In questi nobilissimi Candidati della grazia del Salvatore l'apprendimento delle scienze era sprone, era stimolo acutissimo al loro bene operare (2); e questo da Essi giuridicamente creduto indispensabile loro dovere, di rimando il fondamento erane in una e la perfezione. Poichè siccome quanto più in quello inoltravansi, tanto più agevolmente nella santità della loro vi-

(1) S. Aldhelmus in carmine de Laude Virginum.
S. Gregorius Turonensis lib. 1. de gloria martyrum. c. 98.
S. Ado in suo martyrologio ad 27 Septembris.
In Menoeis ad 28 Octobris.

(2) Praecedit enim scientia virtutis cultum. Quia nemo potest fideliter appetere quod ignorat, et malum nisi cognitum sit non timetur. Joan. Chrys. in politica libro III.

ta prosperavano, così quanto più in questa miglioravano, con tanto più di sollecitudine, con tanto maggiore fervore a quello miravano, come all' unico mezzo, come al faro tra i marosi di questo mondo, per poter bene operare, e quindi piacere a Dio ed all'amato nostro Redentore.* In qualunque ramo dello scibile adunque Eglino erano intesi, vi leggevano sempre Dio e come principio**, e come fine dello stesso. Come principio, perchè da Lui come ogni bene, così ogni sapere, buono, utile, vantaggioso per se e per la società deve derivare; come fine, perchè avendo con la esistenza dalla sua Bontà gratuitamente ogni bene ricevuto per meritarlo, ragion voleva di rapportarlo tutto a Lui, come al proprio Benefattore addiceasi.

In ogni studio però vi trovavano sempre l' amoroso loro Salvatore, il quale con lumi speciali chiaramente illustrandoli nell' intelletto, e nella volontà allettandoli, a se li rivolgea; e palpiti di santo amore

* Scientia parit cognitionem amoris, amor frequentiam, frequentia familiaritatem, familiaritas fiduciam, fiducia facilem imperatorem. S. Bern. lib. Medit.

** Initium sapientiae timor Domini. Salm. 110. 9.

destando ne' loro ben disposti petti, a se con altrettanti e più forti legami del suo amore infinito avvinceali,* e per quanto più risoluti si erano quegli slanci di amore, che Egli medesimo in quei suoi futuri Apostoli delle Arabe contrade eccitava. Qual maraviglia adunque se spettacolo assai commovente nella loro santa famiglia presentavano, e quando unicamente dipendenti dai cenni materni, e quando con amore santamente fraterno al disimpegno de' singoli loro doveri badavano? Qual concordia, quale carità, quale pace fra Essi regnava!.. avrebbero potuto fare esclamare il più insensibile uomo « oh, quanto è grato, quanto è « bello, quanto è giocondo l'abitare tali fratelli insieme ** !... Cosma erane il primo nato, Damiano il secondo; ma anche l'ultimo fra di Essi — cinque, che erano, stimato da tutti gli altri veniva a ciascuno di Essi perfettamente eguale. Se non che, potendo i primogeniti Cosma e Damiano ad-

* Deus Charitas est et qui manet in Charitate in Deo manet, et Deus in eo. Joan. 4.

** Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum, *Psalm.* 132. *I.*

usare con maggiore energia delle loro rispettive potenze al commune immegliamento e vantaggio, a meglio soddisfare a'bisogni di tutti, n'erano come i consiglieri, in un modo tutto sorprendente, i protettori, i tutori; ed i loro minori fratelli a loro ripararne con sincera obbedienza, con maggiore attaccamento e fraternevole affetto. . . Educati tutti dall'ottima loro Genitrice Teodota, alla pietà, diretti tutti dalla grazia, sebbene non egualmente, ad essere *Propugnatori* gloriosi della fede di Gesù Cristo, in ogni loro operazione davano ad ammirare a tutt'i loro coetanei gli effetti di quella grazia efficacissima, che splendidissimamente informavali.

CAPITOLO II.

Amore de' santi Cosma e Damiano verso Dio.

La legge di natura, la legge scritta e quella di grazia, con quanto di bene a tutto il genere umano ridondavane, hanno per unico fondamento l'Amore verso il Creatore.

A questo è naturalmente disposto, a questo irresistibilmente, come insegna S. Agostino, il Cuore Umano aspira *. Questo è il primo sentimento che spunta da se nel petto dell'uomo: è l'unico, il vero, il sommo precetto, che alle sue Creature Intelligenti capaci di conoscerlo, di ammirarlo, di amarlo, di meritarlo e di possederlo, imponeva l'Eterno Fattore. ** Epperò questo pure loro imponeva l'Uomo-Dio, Salvatore del mondo, quando assicurava non essere Lui venuto quaggiù, che per destarlo *** già spento ne'petti mortali, dalle colpe assiderati. Secondo l'Apostolo va contrassegnato col nome di Carità, la quale è l'unico, non equivoco contrassegno della nostra sacrosanta Religione, che nel sangue suo l'Agnello di Dio fondava. È alimentata tale celeste Fiamma nel petto de'mortali dalla conoscenza di Dio, Bene per essenza, Bene essenzialmente diffusivo. A tale cono-

* O aeterna veritas, et vera charitas et cara aeternitas! tu es Deus meus, ad te suspiro die ac nocte. Lib. 7 Confes.

** Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo; hoc est maximum et primum mandatum. Matth: 22. 37.

*** Ignem veni mittere in terram: et quid volo, nisi ut accendatur? *Luc:* 12. 49.

scenza, come insegna l' Apostolo, perviensi per doppia via, per la rivelazione, e per la contemplazione del Creato; la seconda non è inutile, ma è insufficiente senza la prima *. L'amore del Creatore adunque è sempre in ragione diretta dalla cognizione, che l'uomo ne ha, o può averne; perchè tanto più Dio sommo Bene è amabile, quanto più è conosciuto. Conseguentemente l' amore istesso, che a Dio spinge, di rimando è la causa impellente di farlo maggiormente conoscere. Il dovere adunque di amare Dio sopra tutto è nell' essenza dell'uomo indelebilmente scolpito, e però in qualunque stato possa egli ritrovarsi non deve, nè può esentarsene. Dio Creatore nell'antica, ** e Cristo Redentore nella nuova Alleanza comandava assolutamente di amarlo con tutta la mente, con

* L' Ordine, l' Armonia e la Bellezza dell' Universo guida l' Uomo a conoscere a suo modo il Creatore; quindi riconoscente a tanti benefizi ricevuti, s'induce ad amarlo. Ma amarlo poi con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente e con tutte le sue forze da se non lo potrebbe, se Dio medesimo non si degnasse di levarlo pria alla vera cognizione di se, poi ad amarlo come Egli richiede.

** Deut. 6. Audi Israel, Dominus Deus noster, Deus unus est « *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota fortitudine.*

tutto il cuore, con tutte le forze. * Or quanto ardente, quanto intenso sia stato quest'amore verso Dio ne' giovani petti di Cosma e Damiano, può rilevarsi solo da' portenti, che in loro operava. Come dagli effetti suoi sol può conoscersi l'intensità dell'ardore del fuoco, simbolo di Carità, così dall'eroiche azioni de'nostri Giovanetti, può rilevarsi l'intensità della fiamma d'Amore verso Dio, che ne'loro petti divampava. **

Oh, qual tenero, qual commovente spettacolo, e fin da'teneri anni presentarono Eglino nelle Chiese, onde con esemplare attenzione, con ardente divozione alla imponente celebrazione assistevano de'venerandi misteri della nostra sacrosanta Religione!.. Era allora che i virtuosi Donzelli nella contemplazione assorti dell'amore sommo del Redentore verso tutto il Genere Umano, stemprandosi in lagrime di tenerezza e di riconoscente affetto, verso di un tanto amante Benefattore, accendevano sempre più nel loro cuore coll'amore verso del benefico Redentore, un'ar-

* Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et ex tota anima tua, et ex tota mente tua. Marc. 12.

** Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum Rom. 8.

dentissimo desiderio di fare, per quanto la grazia avesse loro concesso, sicchè tutte le loro operazioni, tutt' i loro pensieri, le parole medesime dirette fossero a compiacere a quel caro Bene, che in Essi colla sua grazia già viveva *; e che sinceramente servivano, ed alla edificazione del prossimo, che Eglino per suo amore come loro stessi amavano.

CAPITOLO III.

Carità de' Santi Cosma e Damiano verso del prossimo.

L' amore verso Dio riflette necessariamente quello verso le sue creature, a suo riguardo**. L'Angelo delle scuole infatti insegna essere unico l' abito della carità, dal quale l' uno cioè l' amor di Dio, l' altro cioè quello del prossimo procedono. Unico, come uno è lo stesso Dio, che si ama: unico, com' è il fine,

* Vivo autem, jam non ego, vivit vero in me Christus. Galat. c. 2. v. 20.

** Hoc mandatum habemus a Deo, ut qui diligit Deum diligat et fratrem suum. In Epist. I. S. Ioan. 4. 21.

per cui il prossimo è amato. Amandosi dunque il prossimo per Dio, Dio stesso, per sè medesimo egli è amato *. Quindi l'amor di Dio con seco porta nel cuore de'mortali, quello del prossimo ancora. ** Ora quanto acceso, quanto efficace, quanto sviscerato sia stato l'amore del prossimo ne' ben disposti petti degli illustri Candidati della Grazia Cosma e Damiano, può agevolmente solo dedursi dalle loro eroiche azioni. La loro carità era singolare verso i coetanei non solo, ma ancora verso ogni persona di qualunque grado, di qualunque ceto, o condizione si fosse, e — fin dalla loro tenera età... Dio aveva ad Essi largita un'indole benefica, come si è già accennato a pag. 53, tale indole dagl' impulsi della grazia secondata, con atti perenni divenne in Essi tanto perfetta, chè amabili a tutti li rese, chè loro facilmente la stima e l'ono-

* Idem numero est habitus charitatis, a quo uterque actus elicitur; unus idemque Deus in quem dirigitur: cum ergo proximus diligitur propter Deum solus Deus diligitur propter seipsum. *D. Thom*: 2. 2. q. 23. art. 5.

** Qui proximum diligit conseguens est, ut praecipue Deum diligat. *Aug*: *de Trinit. lib.* 8. *cap. a' med.* tom. 3.

re conciliò degli stessi Pagani, malgrado si sappia quanto siano stati avversi alla Religione di Cristo; e conseguentemente a tutti coloro, che la professavano.

Erano i Gentili di mente ottusa, limitatissimi nelle cognizioni, invidi, sospettosi, balordi, fantastici e disleali? — Ebbene a tali loro strani, diversi, opposti e sì disgustevoli temperamenti, Essi opponevano con la loro sincera beneficenza, l'Evangelica Prudenza del serpente e la semplicità della colomba *. Ciò in quei cuori, malgrado indurati fossero nel vizio, pria qualche gratitudine, come a benefattori addicevasi, il rispetto di poi, infino la fiducia in Essi, la compiacenza e l' amore promoveva.

Nel III. secolo non solo l' Arabia avvolta giaceva nelle tenebre del Politeismo insano; ma ancora l'Asia intera. Deplorabile quindi era la condizione di quelle anime, che tra quegli errori in quelle contrade miseramente giacevano. Chè malgrado redente fossero dal sangue dell'uomo Dio, pure prive della Lu-

* Estote prudentes sicut serpentes, et simplices sicut columbae *Matth*: 10 12.

ce evangelica null'altro potevano attendere, che nella morte temporale incorrere sinceramente la Eterna. Cosma e Damiano però mal sopportando che quelle misere genti travolte nel turbine dell'errore, tra le tenebre dell'ignoranza, lontane vivevano dalla vera, dalla santa Religione, che il Figliuol di Dio versando il suo sangue nel mondo fondava, ed accesi del più caldo amore per la salute di tanti infelici, i quali dopo una vita, tratta tra l'ignoranza superstiziosa e delitti, andavano necessariamente per tutta l'eternità perduti, idearono un mezzo certo, onde amichevolmente avvicinarli, istruirli e fare il possibile, onde procurare la loro eterna Salute. Quindi di concerto generosamente designarono Essi di studiare a tutt'uomo l'arte medica (1), pensando che dive-

(1) *S. Gregorius Turonensis lib. I. de gloria martyrum cap. 98.*

Ado in suo martyrologio ad 27 Settembris.

In menologio Silertiano ad I. Iulii.

In Ephemeridibus per Papebrochium editis.

In martyrologio Ægyptio-Arabico, quod gratia Simonius latinum fecit ex Arabico, ad I. Iulii et ad I Novembris.

In Menoeis ad 28 Octobris.

tuti medici avrebbero avuto un più facile, un più sicuro accesso in tutte le famiglie dei Pagani: ed in tal modo in quella, che procurare potevano la loro corporale salute, avevano il vantaggio d' ispirare in essi sentimenti di pietà, onde convertirli alla fede e salvarli. * E Dio si compiacque di secondare questo loro disegno sì nobile, sì generoso, che loro aveva la sua grazia ispirato, però di tali talenti dotavali, da riuscire in breve tempo in quell' arte maestri ; e di tanta amabilità, di tanta gentilezza, di un contegno sì nobile, sì disinvolto decoravali, chè anche a' più rozzi si rendevano amabili e cari.

CAPITOLO IV.

I Santi Cosma e Damiano esercitano la professione Medica.

Era la scienza o l' arte Medica in quei tempi o poco conosciuta, o affatto negletta in tutta l'Arabia; e — gravissimo detrimento

* Semper habet unde det, cui plenum est pectus charitatis. Ps. 36.

conseguentemente ne riportavano tutti gli abitatori di questo vasto paese dell'Asia. Come nel fatto privi erano di saggi, di sperimentati professori di quest'arte tanto necessaria, tanto vantaggiosa, così nelle loro infermità o gravi o che lievi fossero ridotti si vedeano in uno stato disgraziatamente deplorabile. Poichè se gravi, o non bene apprese, o da inesperti medicastri malamente curate, esasperavansi ed affrettandola, più affannosa, più straziante rendevano l'ora estrema: se lievi, perchè ne' primi periodi con indicate medicature non affrontate seriamente, nè validamente ne'progressi combattute e con efficacissimi rimedî annientate, infierivano sempre più, finchè senza que' veri conforti di cui tanto è ricca, tanto è prodiga, tanto splendidamente abbonda la nostra Augustissima Religione, a certa infelicissima morte menavano.

I Generosi Giovani intanto nell'arte di medicare già sopranaturalmente abilissimi, da tanta miseria de' loro connazionali tocchi, con indefinibile ansietà, con uno zelo senza pari; anzi come la mistica Sposa delle sacre canzone irrequieta per le vie di Sion

giva rintracciando il suo diletto, Eglino in ogni tempo per ogni sito, di giorno, di notte, per la Città, per la Campagna e pel deserto, su per le ripide giogaie dei monti e giù per le vallate, senza che il rigor della stagione li arrestasse mai, si traevano solleciti e — trovando malsani, languenti, feriti, piagati o morenti magnanimamente li sollevavano, li confortavano, li soccorrevano e — con opportune medele la primiera loro Sanità ad essi restituivano. *

In premio di tanta generosità, di tanta Filantropia, di tanta Carità verso il simile infelice, o piuttosto a richiamare dalla cecità dell'Idolatria al lume della Fede Cristiana quella barbara nazione, il Benefico Dio con una sensibilità sì squisita, sino a versare a larga copia lagrime sincere a vista dell'infelicità d'altrui, i nostri giovani sì magnanimi, sì generosi d'un occhio sì sagace, sì intelligente, d'un guardo sì ispirato e sì scrutatore dotava, chè come sulla fronte degl'infermi leg-

* S. Gregorius Turonensis lib. 1 de gloria martyrum c. 98.
S. Aldhelmus in carmine de Laude virginum.
In Menoeis ad 28 Septembris.

gessero l'interno morbo, che rodeali che consumavali, impreteribilmente ne giudicavano l'indole, la natura, la qualità, l'andamento e la forza; epperò con medicinali opportunissimi * ne prevenivano, ne arrestavano ogni progresso; e combattendone efficacemente la possanza, vinceanlo, ne distruggeano infine l'incentivo e la causa, onde derivava.

Quanto più sono contagiose l'epidemie, più si avvicinano agl'infermi, che ne sono infetti, con più zelo li medicano, con più accuratezza li curano: più sono ostinate le febbri con maggiore rassegnata bontà le combattono, finchè con energici farmachi e nell'efficacia dell'Orazione le distruggono.

A veggente degl'infermi par che soffrissero con essi, con essi par chè palpitassero: con essi si dolgono, con essi sospirano, come se più premura avessero della salute di quelli, chè della propria. Con essi finalmente gioiscono, quando li veggono in parte, o totalmente dalla loro infermità liberati. E tanta carità verso i fratelli languenti praticano e nelle dorate sale de'Grandi della

* S. Gregor. Tur. lib. I. de glor. Mart. c. 98.

Città, e nel tugurio del povero della Campagna; anzi come i poverelli un' idea più precisa dell' amato Gesù nella loro mente ridestano, così con cure più affettuose, ne trattano le membra, ne baciano le piaghe ne fasciano e slacciano le ferite.

Quali dunque credete che fossero stati poi quei medicinali onnipossenti, capaci di trionfare di ogni sorta di malattia, onde potettero essere gl'infermi travagliati? — Preghiere ferventi, fede vivissima, il Segno della Croce *, l' invocazione del caro Nome di Gesù, furono o soli o con de' rimedi nell' esercizio della loro nobilissima professione adoperati come mezzi, onde dalle diverse loro infermità salvare gli ammalati.

Non v'à quindi male, che al suono dolcissimo, ed onnipossente di quel Nome Santissimo invocato non svanisca, infermità, che non cessi, febbre, che non ceda, piaga che non si sani, infermo che non si guarisca. Così a' ciechi la vista ottengono, ne' paralitici la fermezza richiamano, l' udito e la

* S. Greg. Tur. lib. 1 de gloria mart. cap. 98. Surius ad 27 Septembris, et S. Aldhelmus in Carm. de Laude Virginum, nec non in actis Mambritianis.

loquela a' sordi muti largiscono, a' zoppi l'andare, agli Ossessi la sospirata libertà restituiscono (1). Così sono gli infermi da Essi nelle svariate infermità da' loro martori pienamente tutti guariti. È facile quindi l'immaginare quanta grande affezione, quanta stima, quanto entusiasmo loro procacciava la pronta sanità che Essi agl' infermi largivano; e quando poi si avvidero che Dio sempre propizio, sempre benigno a'loro ferventi desideri degnavasi annuire, in ricambio di tanta bontà per Essi, nè tempo, nè cura, nè modo disparmiavansi a prò degl' infelici, o che Pagani, o che Ortodossi si fossero, scorgendo sempre negli uni e negli altri l'istesso amato Salvatore, che desideravano pienamente onorare.

Eglino i Santi Medici per tanta sollecitudine, per tanto zelo al prò de' fratelli languenti, a prò dell' umanità infelice in tutto

(1) *S. Aldhelmus in carmine de Laude Virginum.*
In Menoeis ad 28 Octobris.
In Anthologio, quod anno 1738 impressum est.
In Menologio Slavo-Russico ad 1 Novembris.
In Ephemeridibus per Papebrochium editis.
In collectione Suriana ad 27 Septembris.

il corso della loro carriera non chiesero, nè accettarono compenso di sorta, chè tale cristiano disinteresse, tanta carità fu contrasegnata dagl'istessi idolatri, però furono contradistinti col nome di Anargiri dal greco Ἀναγυροι, cioè Medici gratuiti, Amici disinteressati, Benefattori imparziali della languente umanità (1).

Dagl'infermi, poi che avevano tratti dalle fauci della morte, da' malsani, che avevano curati, non sapevano altro pretendere, chè avessero riconosciuto Dio Ottimo Massimo ed il suo Figliuolo che aveva spedito vestito dell'umana carne a salvare il Mondo intero, per Autore unico della loro acquistata sanità. E quì cominciava l'esercizio del loro Apostolato, poichè l'atto nobilissimo, ossia la grazia della sanità, che avevano da Dio ottenuta, doveva essere per essi un mezzo valevole a richiamare i pagani alla fede.

(1) *In Menologio Sirlertiano ad 1 Julii.*
In Anthologio, quod anno 1738 impressum est.
In Menoeis ad 17 Octobris et ad 1 Novembris.
In Ephemeridibus per Papebrochium editis.
In Martyrologio Ægyptio-Arabico, quod gratia Simonius Latinum fecit ex Arabico, ad 1 Julii, et ad 1 Novembris.

Dovevano in quella idolatra nazione insegnare le verità evangeliche a tutti quei ciechi, che avvolti giacevano tra gli errori del Politeismo; alla cura del corpo dovea succedere la salute dell' anima, questo è quello, che caratterizzare dovea la loro Apostolica carriera, onde erano stati dalla Grazia chiamati.

CAPITOLO V

Apostolato de' Santi Anargiri Cosma e Damiano.

La Bontà del Crocifisso Salvatore è così grande verso gli uomini, che non contento di avere con tutto il suo Sangue versato ad essi ricuperata quella divina grazia, che già nella colpa Originale avevano perduta, ne' loro bisogni spirituali e temporali ancora, quando però all'eterno Bene, saran conducenti, va di quando in quando uomini Apostolici suscitando, i quali dalla sua grazia illustrati, col loro zelo potessero seriamente giovarli, aiutarli e salvarli. E siccome è proprio della divina Sapienza fare ordinariamente corrispondere l'ordine della

Natura a quello della Grazia, così ne'due giovani generosi Cosma e Damiano, come degnavasi creare due medici abilissimi per la salute de' corpi infermi in quelle regioni, così due Apostoli zelantissimi formavane, onde richiamare quegl'infelici pagani alla cristiana Religione.

Chè spenti alla grazia del Redentore, nati tra l'ignoranza, e gli errori del gentilesimo, educati nelle tenebre dell' empietà, della superstizione e della idolatria, quantunque redenti fossero stati dal sangue dell' Agnello di Dio, pure privi della luce Evangelica, lontani dalla nostra Credenza, che altro potevano attendere, se non chè dopo questa misera combattuta vita, tratta in eccessi di sagrileghe empietà e di licenziosi costumi, nella morte temporale incorrere ancora la loro eterna dannazione nell' Inferno? A tanta miseria di quella gente idolatra il benefico nostro Salvatore si mosse, ed uno sguardo di misericordia, di pietà degnavasi rivolgere su quegl' infelici. Quindi destava ne'nobili e divoti petti de'giovani Cosma e Damiano, come il sentimento di giovarli

nello loro corporali infermità, così il vivo desiderio d' istruirli e di salvarli.

I due Germani intanto già dalla grazia prevenuti, guidati: da quella grazia dico, che secondo Agostino è luce all' intelletto, e fiamma che il cuore al ben operare accende, volentierosi rispondendo, incominciano a percorrere la loro Apostolica carriera.

Introdotti appena nelle famiglie degl' infermi pagani a fine di curarne le infermità corporali, coglievano l' opportunità di loro procurare la eterna salute, cercavano di far loro conoscere Dio, come unico principio di tutte le Creature, unico Benefattore dell' Umanità; e quindi ne' dommi della fede l'istruivano, e così alla nostra credenza li richiamavano.

Quel zelo è unico in entrambi i medici generosi, unico, ed indifferentemente mira alla salute di tutti, gli Eterodossi con istruzioni delle verità ad essi affatto ignote, coll' apprendimento de' misteri e coll' esposizione della nobiltà della cristiana Morale devono illuminare, istruire ed alla vera Credenza richiamare. Gli assurdi del Gentilesimo sono da Essi con la viltà della idolatria

chiaramente a' Guariti rivelati, smascherate le superstizioni, che la rendeano sì disprezzevole, i sogni della incredulità sono confutati, l' impotenza degl' Idoli, e l' impostura del demonio sono smascherate. Di rimando la grandezza di Dio, la verità della Religione confirmata da' portenti, che operavano (1), predicata agl'infermi ed agli spettatori, alle famiglie intere, produceano il disinganno, il ravvedimento e la conversione. I Concittadini ne sono commossi, i limitrofi ne gioiscono, gli stranieri sospirano di vederli, di festeggiarli e di sommamente onorarli, come a Benefattori dell' umanità addicesi. Di tal chè assai divennero famose in tutta l'Arabia e nelle limitrofe città, la loro amabilità, il loro disinteresse e — colla somma sollecitudine di giovare il Simile.

Non soffre la loro modestia, la loro sincera umiltà tanta gloria, tant' onore, tanta buona fama della loro carità, del loro zelo, de' portenti a prò di que' pagani operati,

(1) *In Anthologio, quod anno 1738 impressum est.*
In Ephemeridibus per Papebrochium editis.
In Menologio Slavo Russico ad 1 Novembris.

acquistata; nè potendo altrimenti far tacere i decantatori delle loro virtù, gli ammiratori del loro Apostolato, i beneficati della loro ardente carità verso il prossimo, quindi dopo d'aver convertiti moltissimi alla vera fede, di concerto risolvettero di andare altrove a portare con la sanità ne' corpi infermi, nelle anime con la cristiana Civiltà la eterna salute.

La Cilicia (1) adunque è fissata da Essi come meta del loro zelo, come campo fortunato, come segno alla loro carità, onde credono senza la noia di lodi lusinghieri, senza le spine di acclamazioni, di plausi, di ammirazioni, potessero il loro Apostolico zelo, la loro ardente carità esercitare... Ma sono stati già prevenuti dalla fama della loro bontà, del loro disinteresse, e de' portenti a prò della languente Umanità per tutte le Arabe contrade, operati. Non appena vi giunsero, chè videsi non esservi bisognoso che alla loro liberalità nelle sue angustie non ricorresse, non mendico, che in Essi non trovasse il suo Benefattore, nè

(1) *In Menaeis ad 28. Octobris.*

infermo, che il suo Consolatore non rinvenisse. Ed essi tutti confortavano, tutti guarivano, tutti istruivano ed alla cattolica Religione richiamavano. E come nell' Arabia con portenti innumerevoli avevano sorprese le genti tutte, così nella Cilicia senza mutar di tenore il loro Apostolato esercitavano. Ma l' Inferno invido a tanto bene, nel vedersi delle vittime privo e sorgere il Nome Cristiano, contro di Essi il dispetto, la maldicenza, l' invidia, la calunnia suscitava.

CAPITOLO VI.

Persecuzioni, Tribolazioni e Calunnie, da' SS. Medici Anargiri tollerate.

Come il fuoco rende più lucido e prezioso l' oro, così nelle persecuzioni, nelle tribolazioni è dove la virtù de' Santi maggiormente si depura *. Dio permette che la ca-

* Virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi. 2. Cor. 13.

lunnia, il disprezzo siano talora il flagello de' suoi diletti, ma per farli con la loro eroica tolleranza maggiormente meritare. Egli circonda i servi suoi di spine *, li punge con amarezze, li fa flagellare dalla maldicenza degl' iniqui, li tormenta per maggiormente assicurarseli. Son io, dice Dio per bocca di Osea, che spargerò sul tuo sentiero le spine, ti contrasterò l' andata con barriere insormontabili **, affinchè, a me ricorrendo, in virtù della mia grazia più perfetto diventerai nelle tue virtù. Promuoverò contro di te delle persecuzioni senza la mia grazia insopportabili ***, affinchè diventerà la tua virtù, più splendita.... E chi potrebbe mai, o benigno Lettore, partitamente numerare i travagli con costanza da' nostri Santi Medici sostenuti, le umiliazioni dagl' invidiosi gentili ad Essi provocate fino al termine del loro zelante Apostolato, finchè furono dal marti-

* Ecce ego sepiam viam tuam spinis. *Oseae* 2. 6.

** Et sepiam eam maceria, et semitas suas non inveniet. *Oseae* 2. 6.

*** Sine me nihil potestis facere. *Joan. cap.* 15. *v.* 5.

rio coronati? Conciossiacchè quella stessa divampante carità, che in ogni santa loro operazione loro malgrado, traspariva; quel raro disinteresse, quell' imponente loro contegno, atto a convertire le genti alla fede del Nazareno Salvatore, spessissime fiate contro di loro, la indignazione eccitava degl' invidiosi e la persecuzione, il disprezzo de' pagani. Ma sapevano i Santi essere carattere della cristiana carità * l'essere umile, paziente ad imitazione dell' Agnello divino, che a modello traendo, seguir fino alla morte anelavano. Quindi con costanza invitta tolleravano i dispreggi, i sarcasmi non curavano, disprezzavano le umiliazioni, onore stimavano ogni male, che Essi per frutto della loro carità ricoglievano; anzi senza mica brigarsene, come la luna a' latrati notturni de' cani non bada e silenziosa esegue il suo corso, così Essi il loro Apostolato, di nul-

* Charitas patiens est, benigna est; non aemulatur non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate: congaudet autem veritati, omnia suffert omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. 1. Cor. 3.

la calendosi, erano solo intenti a disimpegnare.

CAPITOLO VII.

Accusa, Arresto, Esame e Tortura de'Santi Anargiri Cosma e Damiano.

Volgevano quei tempi tanto ne' fasti dell' antico valore famosi, e l' Aquila Romana da per tutto temuta, esaltata, obbedita al suo cospetto balda osservava in atto di ossequioso rispetto piegarsi l'Universo intero... Ma tempi erano quelli deplorabilissimi; perchè la idolatria con le sue follie, colle sue mensogne, con i suoi assurdi, colle sue empietà nel Mondo dominava... Diocleziano, cinto dell' aureo serto de' Cesari lo scettro stringeva del Colosso Latino... Questi perchè ad altro inteso, non ancora dato aveva alcun ordine preciso contro i seguaci del Crocifisso Redentore *, però i Prefetti, i Pro-

* Nell' anno 293. mentre per ordine di Diocleziano, che trovavasi nell' Oriente, facevansi sacrifizi di animali, per lustrarne le viscere, alcuni de' suoi servi Cristiani, presenti a quella funzione, si fecero sulla fronte il segno della Cro-

consoli delle Città soggette al Romano Impero, forse per mostrare zelo ed attaccamento maggiore alle Imperiali costituzioni, le orme ricalcando de' loro idolatri predecessori, profittando degli ordini altre volte dalla Capitale del Mondo nelle Provincie spediti *, come sapevano di Cristiani nelle città, onde presedevano, o in

ce per il che furono sturbati i sacrifizi (1). Gli Aruspici non vedendo più nelle viscere delle vittime gli usati segni, fecero sentire all'Imperatore che ciò avveniva a causa de' Cristiani, chiamandoli uomini profani. L'imperatore sdegnato comandò che si facesse sagrificare da' cristiani, e che se ricusassero, fossero castigati a colpi di frusta. Scrisse parimente a coloro che comandavano nelle truppe, affinchè costringessero i soldati a sacrificare e discacciassero quelli, che non obbidivano (2). Così incominciò la persecuzione contro i cristiani a' tempi di Diocleziano (3). Nel di poi 24. Febbraio dell'anno 303, anno ventesimo del regno di Diocleziano, si promulgò un decreto, col quale si ordinava l'esterminio totale della Cristiana Religione (4); quindi è chiaro che, nell'epoca, onde furono coronati i nostri SS. della palma del martirio non ancora erasi cominciata la persecuzione di Diocleziano.

* *Fleury, Storia Ecclesiastica lib.* 8. *n.* 16.

(1) *Lactant. de mort. n.* 10.

(2) *Euseb.* 8. *c.* 4.

(3) *Fleury Storia Ecclesiastica lib.* 8. *n.* 22.

(4) *Fleury Storia Ecclesiastica lib.* 8. *n.* 28.

luoghi a queste soggette li facevano arrestare per condannarli poi alle più strazianti torture: e se con queste non giungevano a vincere la loro costanza da essi creduta impudenza, nel modo più barbaro li massagravano, anzi come lupi nel sangue di scannati agnelli gavazzavano.

E Lisia * era uno di questi ciechi, già Prefetto di Egea, Città marittima **, il quale ordini precisi dato avea a'satelliti suoi di riferirgli subito ad ogni sentore, quanto poteano essi scorgere di virtù, di carità, di zelo, che essi pur chiamavano *Virtù Cristiane*. Or in questo tempo tanto critico per i seguaci della Fede, giungevano i fratelli Cosma e Damiano in Egea, onde annunziatisi per medici cominciarono subito, esercitando la loro

* Lisia incominciò la sua Prefettura nell'anno 285, nel quale anno in Egea furono coronati del martirio da questo tiranno, Claudio, Asterio, Neone, Donnina e Teonilla. *Fleury Storia Ecclesiastica lib.* 8. *n.* 16.

** Nella Cilicia (1). Tale città invano ricercasi nell'Arabia, o in altra Provincia, ciò è chiaro dalla Prefettura di Lisia, il quale a'tempi di Diocleziano governò la Cilicia, onde perseguitò i Cristiani (2).

(1) *Cellarius in Geographia antiqua lib. 3. cap.* 6. *pag.* 148.
(2) *Fleury Storia Ecclesiastica lib.* 8. *n.* 16.

professione, a spargere semi della vera credenza in Gesù Cristo. Ma come i loro portenti furono noti, i satelliti del Prefetto Lisia, onde acquistare merito presso di Lui, corsero a dargliene avviso, producendo la loro accusa in questa forma. — » Due Me» dici forestieri, quasi dell'istessa età, » dello stesso partamento, fuggiaschi di A» rabia, perchè maliardi, a dispetto delle » Deità dell'impero a maledire il loro cul» to, a deriderne la loro santità, sono quo» tidianamente intenti. Essi predicano con « entusiasmo indicibile la fede di un certo » Gesù Nazareno, il quale, come essi di» cono, fu da Ponzio Pilato governatore » della Giudea qual seduttore della plebe, » qual ribelle a Cesare morto in Croce, questi » con inaudita audacia dicono essere Autore » di quelle malie, che essi fanno e chiamano » portenti...

Lisia, a tale accusa inviperito, ordina il loro arresto (1) e fattoseli condurre innanzi, in tuono sollennemente grave e minaccioso,

(1) *Ado in suo Martyrologio ad* 27 *Septembris. In Menoeis ad* 28 *Octobris.*

dice — Siete voi quei due stregoni, che con
» arti ignote, siete voi i sagrileghi che con
» superstiziosi riti, operate miracoli, atti a
» corrompere i popoli e sollevarli contro le
» deità del nostro impero?...la vostra oltra-
» cotante insolenza di calpestare cioè i Numi
» de'Cesari, sarà umiliata, sarà severamente
» castigata. Che se, in questo medesimo i-
» stante non rinnegate voi quel Crocifisso
» seduttore da voi preteso Dio, e riconc-
» scete Apollo per unico Nume delle guari-
» gioni, che voi operate e con esso non in-
» censate i Numi tutti dell'Impero, con strazi
» orrendi, con la morte più cruda, col vo-
» stro sangue ne pagherete il fio,...Fra tanto
» primieramente ditemi di qual paese voi
» siete, quale è la vostra professione e quale
» è il vostro nome? »

Tale orribile minaccia, lungi dall' incu-
dere loro timore, come la brezza della
sera, agitando le piante odorifere, senza of-
fenderle, maggiore fraganza ne fa tramandare,
così le parole del tiranno non fecero che ri-
destare vie più la loro fede, maggiormente
animare la loro speranza, accendere sempre
più nel loro cuore quella Carità, vampa ce-

leste, che nelle cose avverse maggiormente si appura. Quindi dal Vangelo ammaestrati di non dovere temere coloro, che il solo corpo possono uccidere * — » Noi siamo Me-
» dici francamente e risoluti risposero non
» siamo impostori. A guarire gl'infermi tutto
» il nostro sapere consiste, nell' invocare il
» Nome Santissimo del Verbo di Dio; che
» nella mente infinita dall' Eterno Genito-
» re contemplato, è la seconda Persona
» della Triade augusta una ed indivisibile;
» dal labbro pronunziato del Genitore, di-
» stendeva i Cieli, fondava la terra, virtù
» dava a'prodotti della Natura. Quest'istesso
» Verbo compassionando le miserie, onde
» giacevano schiavi dell' inferno i figli tut-
» ti di Adamo, dal Cielo discese, della no-
» stra carne vestito, si assoggettava alle
» angustie di questa misera vita, alle perse-
» cuzioni, a' tormenti, alla morte e—morte
» infame di Croce, per salvarli. Istituiva i
» Sacramenti per bene temporale ed eterno
» de' suoi seguaci. La virtù adunque che

* Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere. *Matth.* 10. 20.

» voi ascrivete alle malìe, a'prestigi, a'sor-
» tilegi, è unicamente di quel Gesù, che
» voi non volete conoscere; eppure nel suo
» Nome adorato tremano que'demoni, che voi
» credete Numi onnipotenti. Ci guardia-
» mo noi di offendere in alcuna cosa gl' Im-
» peratori, procurando di far conoscere le
» Verità eterne à ciechi gentili; un solo
» essendo il vero Dio, degno di essere da
» ogni intelletto adorato. Se basta aprire
» gli occhi per vedere che i Cieli narrano
» la sua gloria * ed in una la veracità di
» quest' unico Creatore, qual delitto potete
» apporci se noi col Cielo, colle opere tutte
» stupende della natura lo adoriamo, lo
» predichiamo a chi per sua colpa non lo
» conosce? Nobili per divina misericordia
» nascemmo con altri tre nostri fratelli (1)

* *Coeli enarrant gloriam Dei. Psalm. 18. v. 1.*

(1) *In Menoeis ad 28 Octobris.*

In Codice Latiensi.

In Martyrologio Aegyptio-Arabico, quod gratia Simonius Latinum fecit ex Arabico ad 17. Octobris.

In Menologio Sirlertiano ad 28. Octobris.

Rosveydus in Martyrologio veteri seu parvo Romano.

Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.

S. Aldhelmus in carmine de laude virginum.

Usuardus et Notkerus in Martyrol. ad 27. Septembris.

« nell' Arabia; ci gloriamo però solo del
« nostro rinascimento nell' onda rigenerante
« del santo Battesimo, onde figli di Dio,
« e coeredi della gloria eterna del suo divin
« Figliuolo Gesù Cristo nascemmo. L' è
« questa la nostra condizione, la nostra pro-
« fessione è quella di medicare gli amma-
« lati. Sono io Cosma, questi è mio fratello
« si noma Damiano; Antimo Leonzo ed
« Euprepio sono i tre altri soli fratelli che
« abbiamo ».

A tanta disinvoltura, a tanta imponente nobiltà di merito, a tale dignitosa risposta sorpreso Lisia, . . . « fate, accigliato ri-
« sposo, che io rivegga questi altri vostri
« empi fratelli »; e scortati da'suoi satelliti li spediva a prenderli. Quando poi questi ritornarono alla sua presenza interrogavali di bel nuovo, e segnatamente à singoli tre altri loro fratelli nuovo venuti; ed ascoltando che questi con un coraggio, con una precisione e fermezza eguale rispondevano, — « tutt' i supplizî, esclama, si appre-
« stino a questi rei convinti e contumaci »—. E fattili entrambi nelle mani e ne' piedi ligare li condanna alla più straziante tortu-

ra (1). Essi di buon grado l' accettano, con gioia ineffabile, con intrepidezza la sostengono, la vincono, anzi qual robusta guercia in sul pendio cresciuta di alpestre gioco, che al vorticoso impulso di sprigionati turbini frementi, quanto più perde e foglie, e fronde; tanto più sgombra e lieve ferma si regge nel tronco antico, e si rinfranca, tali anch' Essi induravano ne' tormenti, come se da quelli vigor novello traessero, e quanto più con atroci pene erano afflitti e cruciati, tanto più cresceva ed appalesavasi nella ilarità della loro fronte l' insuperabil fermezza. Irritato però l'insano Presule giura la loro totale perdita ed avvinti quali erano li fa condurre in oscuro carcere (2) sperando che l' orrore di questo, e la paura d' incorrere nell' ira sua, e la sua severità li cangiasse di sentimenti.

(1) *Beda in Martirologio ad 27. Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.
In Menoeis ad 28. Octobris.
S Aldhelmus in carmine de laude virginum,
(2) *Beda in Martyrologio ad 27. Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.
In Martyrologio Romano ad 27. Septembris.

CAPITOLO VIII.

Carcere, e condanna de' Santi Anargiri Cosma e Damiano nel Mare.

Oh quanta dolcezza ineffabile, oh quanta arcana voluttà beve ne' tormenti quell' anima, la quale per l' amato oggetto soffre del suo cuore . . . Quando le pene sono mezzo infallibile di gratificarlo , di meritarlo ; sono il sentiero più spedito , la via più sicura a pienamente possederlo ! Non i tormenti solamente allora , ma la morte medesima — la morte anzi più cruda , da' mondani l' estremo, il massimo giudicata de'mali tutti , perchè dal mondo , perchè dai loro agi e dai diletti loro li divide , è solamente per quest'anima istante caro, è istante gradito, è momento da lei vivamente sospirato , perchè dalla lutta la chiama al riposo, perchè dalla pugna la guida al trionfo , da' sospiri , dalle doglie di questo mesto esiglio la via le apre della sua eterna Felicità. Il Mondo quindi con tutto il suo fasto , con tutto il suo abbagliante splendo-

re, con tutte le sue seducenti attrattive è per lei solo un campo, ma un campo di bronchi e di spine seminato: è mare tempestoso, è oceano sommosso, onde incessantemente il turbine passeggiano e la bufèra. Per quest' anima finalmente il vivere è periglio temuto; onde in ogn' istante può urtare, e perdere così con tutto il frutto di tanti suoi durati affanni il tesoro inestimabile della grazia dell' amato Salvatore. Però l' Apostolo delle genti chi vorrà liberarmi dal carcere di questo corpo di morte, nel calore della sua carità esclamava *, carcere che mi trattiene, che mi allontana dal sommo Bene. Però S. Attanasio esposto lo voleva subito all' arena, segno alle tigri, ai pardi più feroci. Però il morire rassomiglia l' Apostolo al lucro **. È questa la fonte limpidissima, o divoto lettore, onde l' invitta costanza, ne' Martiri derivava, da questo principio guidati gli Atleti del Cristianesimo pensavano che una morte violentis-

* Quis liberabit me de corpore mortis hujus. *Ad Rom.* 7. 24.

** Mihi vivere Christus est et mori lucrum. *Ad Phil.* *cap.* 1. *v.* 21.

sima, una morte sanguinosa, per l' amato Gesù sofferta, era solenne trionfo dell' empietà, dell' idolatria, da' ciechi impuri tiranni riportato. Quindi quell' abdicazione totale di loro stessi, quel vivo mai soddisfatto desiderio di penare, e penare solo per vivere nel santo divino amore vedevasi in ogni loro incontro *.

Conseguentemente non così festanti al Campidoglio gli Eroi Romani ascendevano, come gl' intrepidi Santi Medici Anargiri con gli altri tre germani nel carcere entravano, onde dannati avevali un' empio decreto del Prefetto di Egea Lisia. Quanta ilarità balenava in quegli angelici volti, quanta gioia ridea negli occhi loro, che imperturbabile fermezza nel portamento! quai palpiti di gioia non dovettero destarsi nei loro petti all' idea di vedersi nello stato di poter patire per l' amore del loro Salvatore? . . . « Ecco già, ognuno alla sua « volta esclamava, ecco il luogo, onde « dalla misericordia del Dio degli eserciti « dobbiamo a lui ratificare il nostro amore:

* È troppo noto l' aforismo della famosa Maestra dell' orazione S. Teresa *aut pati aut mori*.

« questo carcere è per noi la palestra, onde
« n'è dato correre l'arringo glorioso de'Mar-
« tiri, quì la fortezza, quì la nostra costan-
« za, quì la veracità del nostro amore deve
« essere come l'oro nel crogiuolo purga-
« to. — Voi intanto, o sommo Dio, che ad
« ogni cosa largiste la esistenza, la vita,
« deh noi rinfrancate, noi di santo zelo
« accendete, in noi quella costanza ispira-
« te, onde il Santo Protomartire informa-
« ste, accendeste, deh per quel sangue che
« pel genere umano versaste, o Salvator
« del Mondo, permettete che noi di polve,
« di fango formati, dalla vostra grazia av-
« valorati possiamo, come voi stesso nella
« carne assunto, a lavare l'onta alla divi-
« na giustizia fatta dall'uomo v'immolaste,
« così noi interamente fossimo al vostro o-
« nore, ed a dare solenne smentita all'ido-
« latria, all'empietà, che contro di voi
« le cieche nazioni commettono, potessimo
« aver l'onore, la grazia, la gioia di es-
« sere sacrificati — ». Ed in tali pensieri
assorti, in tali ferventi orazioni passaro-
no quell'intera notte, la quale per Essi
fù più lieta di qualunque altro giorno più

solenne, più gioioso di quanti ne avevano passati in tutto il corso della loro santa vita.

All'alba della dimane trovatili più fermi il Preside, e più rinfrancati, giura la loro totale perdita ed avvinti quali erano, comanda che condotti in un'erta fossero giù nel fondo del mare precipitati. Non così gioiosa e costante va a nozze la vergine, come i fratelli tutti al martirio si avviarono, e mentre una calca di ondeggiante popolo curioso accorso ammira la loro intrepidezza; Essi rivolti al Cielo, così ferventemente pregavano. — « O sommo Dio, che « permettete siano i servi vostri perseguita- « ti, straziati ed uccisi solo a provarne la « costanza *, o amato Salvatore che ne' vo- « stri fidi testimoni soffrite le loro pene i « martori, la tortura, la morte **, che in

* Deus permittit justos occidi ad probationem pietatis. *Chrysost. in Psalm.* 95.

** Dubium non est quod in martiribus occiditur Christus, et in iis, qui fide patiuntur aut mortem aut vincula, aut verbera Christi passiones sunt, et ut in vita ejus in corpore eorum palam fiat. Passiones enim sunt, quae ostendunt introitum ad futuram vitam, quam promisit Christus. *Ambros. in cap. 2. lib. 4. ad Chorinthios.*

« noi vostre membra soffrite i nostri strazi
« per assicurarne l'eterno vostro possesso ;
« deh accogliete in olocausto accetto la no-
« stra vita, in soddisfazione de' nostri pec-
« cati. Immolare questa misera vita al vo-
« stro onore è nostro debito, è nostro do-
« vere, è per grazia singolarissima dunque
« che voi l'accettiate. Siano a voi accette
« le nostre preghiere, giungano a voi grati
« i nostri voti ardenti , come l'odor soave
« dei Sabbei profumi: fate pure , o Signo-
« re , che dalla nostra costanza nel tolle-
« rare i tormenti ispiratici dalla vostra
« grazia , impari Lisia co' suoi satelliti ,
« quanto certa , quanto incontrastabile sia
« quella verità , che voi veniste in terra ,
« per la salute del genere umano ad inse-
« gnare. Noi tanto fermamente speriamo fi-
« dando nelle infallibili promesse fatte agli
« Apostoli vostri, quando a propagare l'E-
« vangelica dottrina li spedivate pel mondo
« intero. » — In questa giunsero i santi
Fratelli al luogo designato , ove violente-
mente presi da' ministri esecutori dell' em-
pio decreto di Lisia , l'uno dopo l'altro

furono nell'onda del mare precipitati (1). Al tonfo strepitoso la moltitudine parve commossa; ma ad un tratto tale commozione cessava, quando fu a tutti imposto di ritirarsi. E l'Angelo del Signore infranti quei ligami sani e salvi gl' invitti Eroi, lungo la riviera li pone su l' arena (2).

CAPITOLO IX.

I Santi Anargiri liberati dal mare per virtù divina, sono ricondotti al cospetto di Lisia, e quindi sono condannati al fuoco.

Non così colpito da somma ed insolita commozione resta chi vede cadersi la folgore a' piedi, come esterefatti rimangono gli abitatori tutti di Egea, quando alla dima-

(1) *Beda in Martyrologio ad 27. Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.
In Martyrologio Romano ad 27. Septembris.
In Menoeis ad 28. Octobris.
S. Aldhelmus in carmine de laude virginum.
Et alii.
(2) *S. Aldhelmus in carmine de laude virginum.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.
Et alii.

ne del dì seguente della esecuzione dell'empio decreto veggono sani e salvi gli Anargiri, già creduti pasto de' muti abitatori delle acque. Pria una stupida ammirazione pare in ogni volto scolpita di tutti coloro, che li osservono, e quasi mal credendo agli occhi proprî, indi un chiedersi a vicenda se veramente Essi fossero gli Anargiri, che furono nel giorno innanzi nel mare precipitati; finalmente una commozione universale sul come avrebbe potuto avvenire che Essi sani e viventi avessero potuto essere dal gorgo del mare liberati. La fama di bocca in bocca, di tetto in tetto, di via in via si spanda, cresce, propagasi finchè non giunge ad istruirne Lisia il Preside. All'inaspettato annunzio, arrossisce il tiranno per vedere sventati tutt' i suoi disegni, la confusione lo punge a segno che fino al furore, al dispetto, alla crudeltà il mena, crudeltà da lui stimata giusta vendetta dell'oltraggiato decoro degl' Imperanti e fattoli di bel nuovo arrestare e tradurre alla sua presenza, e vedendoli con un volto sì pagato al suo cospetto, fremendo di dispetto ad Essi rivolto dice: — « a fe degli Dei

« che voi coll' arte magica deridete i nostri
« Dii, deludete i nostri sforzi: non avreb-
« be potuto altrimenti avvenire che voi dal
« gorgo del mare sareste così sani e salvi
« liberati ».— I santi intanto componendosi
in atto di umiltà con disinvoltura rispondo-
no. — « Noi fummo, o Preside, dal brac-
« cio onnipossente di Dio liberati — ed in
« che modo? — quel Dio al cui cospetto
« s' incurvano i Cieli, spediva a noi nel-
« l' atto stesso che vittime fummo creduti
« dell' onda un' Angelo liberatore, nel mo-
« do stesso che altre volte al Profeta un
« Angelo consolatore spediva, e questi con-
« fortandoci nella fede di quel Gesù, cui ub-
« bidiscono gli elementi, sani e salvi ci ripo-
« neva sul lido. »—Lisia ciò udendo, non po-
tendo più soffrire la loro costanza, fa accen-
dere un'alta catasta di combustibili, e tra le
vorticose vampe fa lanciare, al cospetto di
ondeggiante popolo curioso accorso, i Santi
Atleti (1), i quali al serto della gloria, al-

(1) *Beda in Martyrologio ad 27. Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.

la quale erano col pensiero interamente intesi in tal modo a coro dicevano. « — Or che
« l'infernale comune nemico, e per esso gli
« empi esecutori dell' ingiustissima sentenza
« del desputa crudele * raddoppiano gli
« sforzi per abbattere la nostra costanza,
« ci rivolgiamo a te o Dio di misericordia
« e di bontà. Se deluso non rimane nelle
« sue speranze il servo fedele, se l'umi-
« le ** angella spera ed ottiene mercè dal
« suo buon signore, molto più dobbiamo
« noi confidare in te Creatore ed assoluto
« Padrone di quanto nasce e vive in terra,
« nè defraudati esser potremmo ne' nostri
« giusti e santi desideri se fidiamo nelle

In Martyrologio Romano ad 27. Septembris.
In Menoeis ad 28. Octobris.
S. Aldhelmus in carmine de Laude Virginum.
Et alii.

* Secundum judicem popoli sic et ministri ejus, et qualis rector civitatis, tales et habitantes in ea. *Eccl.* 10.

** Quaerunt adversarii, cur, cum nos persequuntur homines, nihil nobis adfertur auxilii? Equidem quod ad nos attinet nulla nobis fit injuria, cum dissolvamur ituri ad Dominum, ut veluti aetatis vitae sustinentes mutationem. Si autem sapuerimus, iis gratias habuerimus, qui nobis praebuerint occasionem coelestis micrationis, si testimonium feramus propter dilectionem. « Clemens. Strom. lib. 4 ».

« tue promesse, o infallibile Verità. Tu so-
« lo Dio di bontà, i cui tesori sono inesau-
« ribili, tu solo Onnipotente Signore, i cui
« portenti non hanno numero: tu che non crea-
« to le cose tutte con un cenno creasti e
« con leggi perenni costanti invisibilmente
« le reggi e con saggezza le governi, però
« solo degno di onore e di gloria sempiter-
« na. Tu solo il Ben per essenza; quindi
« la nostra vita, la nostra gloria, la eter-
« na nostra felicità, a noi benigno uno sguar-
« do rivolgi ed a'nostri fieri nemici, pe'qua-
« li non cessiamo d'inalzare a te fervidi
« voti per ottenere ad essi grazia e perdo-
« no; affinchè d'altro lume illustrati pos-
« sono evidentemente conoscere che voi sie-
« te, che in noi mirabilmente operate ».
« Così pregando i Santi Atleti invece di re-
starne bruciati, come altra fiata avvenne
ai fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia
lanciati, ne rimaneano ricreati e gioiosi (1),
e un inno di laude e di riconoscenza i Santi
intuonavano all'eterno operatore de' porten-

(1) *S. Aldhelmus in carmine de Laude virginum.*
Ado in suo martyrologio ad 27. *Septembris.*
Et alii.

ti. La fiamma intanto volteggiando e con somma veemenza lanciandosi, intorno serpendo offendeva i circostanti, che curiosi all'inaspettato portento per li erano, e già era sul punto di bruciarli (1).

CAPITOLO X.

I Santi Anargiri Cosma e Damiano posti su due croci sono condannati alle pietre ed alle freccie.

Lisia a quest' altro portento dallo stupore ammaliato orribilmente chiamandoli, a se li fa venire avanti, e fingendo animo pagato, un'aria di studiata dolcezza assumendo « — in grazia rivelatemi dice, o giova-« ni valorosi con qual arte operate voi sì « strepitosi portenti? (2). — Siamo noi la « Dio mercè con tutti gli altri nostri Fra-« telli, ripetono ad una voce gli Eroi, Cri-« stiani, i demoni debbono temerci non ser-

(1) *In Menoeis ad 28. Octobris.*
In codice Mss. bibliothecae Vaticanae.
Et alii.
(2) *Ado in suo martyrologio ad 27. Septembris.*

« virei (1), e la fede che noi abbiamo nella
« Croce del Nazareno opera in noi con quella
« divina virtù, che voi a noi attribuite.
« Nell'amato nostro Redentore è riposta
« tutta la nostra speranza *. Egli è il no-
« stro Signore, il nostro Bene. Sua è la
« virtù, che può tanto in noi senza nostro
« merito operare » — A tale dignitosa, pre-
cisa, solenne risposta Lisia mal reprimen-
do l'interno rancore, che il rode. — « Se
« voi vi fate persuadere di adorare i nostri
« Numi, ripete, in ricambio otterrete con
« le cariche più luminose l'altissimo favo-
« re de' nostri augusti Imperanti, già Si-
« gnori del Mondo intero. Deh, o giovani av-
« venturosi, vi alletti tanta gloria, vi muo-
« va tanto decoro, tanto bene che acqui-
« starete! Chi di voi esser potrebbe più
« felice, se prevalervi saprete della vostra
« fortuna? vadano in oblio le ingiurie fino-
« ra da voi fatte ai nostri Dei, a me ed
« agli ordini de' nostri Imperatori. Pietà di
« voi, pietà del vostro decoro; rinnegate

(1) *Ado in suo martyrologio ad 27. Septembris.*
* Omnia possum in eo qui me confortat. *Ad Philip.* 4. 13.

« quella fede che voi predicate ed in ricam-
« bio ne avrete tutti quei beni, che potrò
« promuovervi. — Che cale a noi di onori
« mondani, risposero i Santi, de' favori
« de' Cesari tutti? * a che serve l' oro,
« l' argento, di tutt' i gradi del mondo il
« potere, se si cade con ciò in disgra-
« zia di Colui, che con un cenno crea e
« col semplicissimo atto della sua volon-
« tà conserva il tutto **: e con un' altro
« può annientare l' universo? I vostri Dii
« sono di pietre, e non hanno alcun potere.
« Cieco a che varrebbono le dignità se dopo
« pochi anni di trambasciata vita condannar
« ne faranno a penare nel fuoco eterno,
« lontani da quel Dio sommo Bene, pel
« cui solo possesso sono le nostre anime
« create? I vostri onori, o Lisia, sono lar-
« ve fallaci, che svaniranno, sono anzi iri-
« di, che al sorriso del bel sole d'una labi-

* Divitiarum jactantia quid contulit nobis? *Sap.* 5. 8.

** Omnia transierunt sicut umbra et tanquam navis, quae pertransit fluctuantem aquam, cujus cum praeterierit non est vestigium invenire, neque semitam carinae illius in fluctibus *Sap*: 5.

« le fortuna par che brillassero, ma al ca-
« der della nostra vita periranno ».

Lisia, a si nobil parlare degl'invitti E-
roi, disperato di poter vincere con lusinghiere promesse vuole atterrirli con nuovi tormenti per richiamarli al suo partito. Quindi a due Croci in alto sospesi fa ligare Cosma e Damiano, mentre i tre altri loro Fratelli non molto lungi fa rimanere, ad un tronco strettamente avvinti, come vittime allo stesso strazio riserbate (1). Ad un suo cenno un nembo di sassi è contro de'prodi lanciato (2); ma oh portento di Dio, tornando quei sassi in dietro, vanno proprio a ferire i singoli loro scagliatori (3). E Lisia intanto? come libica serpe quanto più sol meriggio sfa-

(1). *Beda in suo Martyrologio ad* 27. *Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. *Septembris.*
In martyrologio Romano ad 27. *Septembris.*
In Menoeis ad 28. *Octobris.*
S. Aldhelmus in carmine de laude virginum.
Et Alii.
(2) *Beda in Martyrologio ad* 27 *Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27 *Septembris.*
In Martyrologio Romano ad 27 *Septembris.*
(3) *Ado in suo Martyrologio ad* 27. *Septembris.*

villa e accende, tanto più essa invelenisce, e si torce, e fischia e freme; così Lisia al chiarore del gran portento per nuovo tosco spuma e istizzisce; ed a' suoi comanda incoccassero i loro dardi; vibrassero delle più raffinate frecce (1); ma anche quei dardi ripiegando indietro vanno ad appuntarsi proprio nelle membra degli stessi arcieri (2) e de' curiosi spettatori, oh augusta Religione dell'uomo Dio in terra fondata, e quanto mai da si strepitosi portenti foste allora in quell'istante illustrata! Iddio non permise che i corpi degl'illustri Martiri fossero nella menoma parte lesi, nè da' sassi contro di Essi scagliati, nè dalle frecce a loro dirette; a vista però di tanto portento la maraviglia, lo stupore leggeasi sul volto de' singoli circostanti. Un mesto silenzio regnava, molti tra i pagani commossi per tenerezza piangevano, altri furtivi so-

(1) *Beda in suo Martyrologio ad 27. Septembris.*
Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.
In Martyrologio Romano ad 27. Septembris.
In Menoeis ad 28. Octobris.
S. *Aldhelmus in carmine de laude virginum, et Alii.*
(2) *Ado in suo Martyrologio ad 27. Septembris.*

spiri traevano dal palpitante cuore. Più voci animose s' udirono solennemente esclamare che l'unica , la vera Religione sia quella dagl' invitti campioni sostenuta.

CAPITOLO XI.

I Santi Anargiri Cosma e Damiano coi loro tre altri Fratelli Antimo , Leonzo , ed Euprepio ricevono la corona del martirio.

Umiliato così l'orgoglio del Prefetto Lisia a non fare che lo strepito de' portenti illustrasse maggiormente quella Religione , che Egli smentir voleva in Egea e in tutta la Cilicia, Provincia soggetta al suo comando, tratto di raffinata politica credette l'ordinare di recidere loro immantinenti il capo. Ma più ammirevole fu questa pruova estrema del loro Eroismo cristiano. Non intesa appena la sentenza capitale dall' inviperito tiranno pronunziata che tutt'i Fratelli pieni di gioia seguendo i Carnefici, che li conduceano al luogo, onde compier doveasi il loro sacrifizio , rivolti al Cielo : — « che mai

» vedete in noi, dicevano, o amato Gesù, che
» possa allettarvi, che di tanta misericordia,
» di tanta gloria di tanto onore ci degnate?
» noi non siamo che tra i vostri servi i più
» vili, e voi, o benefico Salvatore a noi pre-
» parate una gloria immortale? — Siate in
» eterno lodato, siate per sempre benedetto,
» o Benefattore eterno, verremo si, verre-
» mo tra pochi altri istanti a rendervene
» eterne grazie a piè del sempiterno vostro
» soglio. Noi beati, noi felici, e voi in
» eterno decantato. Misericordia Signore pe'
» nostri persecutori. Un raggio del vostro
» lume baleni in quelle cieche menti e fac-
» cia loro conoscere la verità di quella Re-
» ligione, che voi qua giù fondaste, affin-
» chè ancora essi abbiano la grazia di per-
» cepire il frutto abbondantissimo del vostro
» sangue versato. Noi li perdoniamo, noi
» li amiamo, perchè voi il comandate, ed
» essi non sapendo quel, che fanno abbre-
» viano il nostro esilio, sono causa di far-
» ne meritare la corona de' Martiri, e per-
» seguitando la vostra Chiesa non fanno che
» più stabilirla ». — E ciò dicendo giunsero
al luogo stabilito dall' umana crudeltà, qui-

vi in una al suolo si prostrano ed a mani giunte, e rivolti al Cielo pregano Dio Onnipotente sospendesse finalmente il suo braccio a non impedire, se pur si voglia, il loro sacrificio; e lasci finalmente che la loro vita si spenda in difesa della sacrosanta Religione. Questa preghiera sulle ali librata della fede, valica da sfera in sfera finchè a piè del Trono dell' Agnello ucciso perviene. Benigno Iddio l' accoglie ed un' Angelo con cingue palme ed altrettante corone al luogo del supplizio giunge, ove il più fiero tra i satelliti del Prefetto pagano già brandisce la scure e sta in atto di troncare il capo del primo fra gli Atleti, che intrepidi l' attendono. La spada dell' empio non è a vuoto imbrandita, al suo colpo furono recise ad una ad una successivamente quelle teste adorabili, le anime si ebbero le rispettive corone, le palme del martirio (1). E tanto, secondo l'opinione più probabile, nel giorno

(1) *Wandelbertus de omnibus ita canit.*
Quinto (*kal*) cum fratre excellet Cosmas Damiano.
Anthimus hos seguitur, Leontius, Euprepiusque.
Quinum, Christe, tibi sertum qui morte dicarunt.

27 Settembre dell'anno 287 della nostra Redenzione avveniva (1).

È caro, solenne quel giorno memorando, giorno fausto nella Chiesa di Dio, onde cinque gloriosi comprensori al cospetto del Trono dell' Agnello di Dio, cinque avvocati, cinque benefattori del genere umano il mondo tutto venerava: cinque testimoni fortissimi a contestare la verità della nostra augusta Religione la Chiesa acquistava; la quale riconoscente ne conserva onorata la memoria, ne celebra nel dì 27 Settembre la festività, l' invoca nelle litanie maggiori. Nell' ufficio e nella Messa del quarto giovedì di quaresima ne implora il patrocinio, ed ogni giorno ne fa menzione nel Canone dell'incruente sacrifizio dell' Altare.

È proprio singolare in questi Santi che spesso appariscono o in sogno o in veglia agl' infermi divoti e prescrivono la cura da eseguirsi per essere liberati dal loro male; talora porgano anche delle medele, e trattandosi di ferite le sciolgono con le proprie

(1) *Ioannes Stiltingo in actis Sanctorum Cosmae et Damiani apud Bollandum num.* 55. 56. 57.

mani, le trattano, le sanano (1). Le loro Taumaturghe Reliquie arrecano prodigiosamente la salute a coloro, i quali vi si accostano e con somma fiducia invocano la loro protezione (2); ed onorate nelle case degl' infermi in segno della grazia ad essi ottenuta da Dio, danno taluni tocchi sensibili a' circostanti *. Delle quali Reliquie credo opportuno darne breve, ma precisa notizia.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

(1) *S. Gregorius Turonensis lib. I de gloria martyrum cap.* 98.

(2) *S. Gregorius Turonensis lib. I de gloria martyrum cap.* 98.

* Come costa dalla quotidiana esperienza, ed attestasi dai molti guariti dalle loro infermità, mercè l' intercessione dei gloriosi nostri Santi.

PARTE SECONDA

Le reliquie de' Santi Anargiri Martiri Cosma e Damiano in vari luoghi onorate.

Ove fossero stato sepolti i corpi de' nostri Santi Anargiri, e quelli de' tre altri loro Santi Fratelli dopo il martirio non si conosce con certezza *. È certo però che nel

* Si può concetturare essere stati sepolti nella Cilicia vicino la Città di Egea, onde Essi furono coronati del Martirio. Ma trovandosi i loro corpi nel IV secolo in Ciro nella Siria, è da credersi, essere stati ivi dopo il martirio dai credenti asportati e sepolti, essendo la Città di Ciro poco distante dalla Cilicia e da Egea; ed essere stata edificata quella chiesa giusto nel luogo, ove stavano sepolte le spoglie de'medesimi Santi. *Vedi Giovanni Stiltingo negli atti dei SS. Cosma e Damiano num.* 59. 60. 61. 62.

IV secolo si veneravano nella Siria e segnatamente in Ciro, città non molto lungi dalla Cilicia e da Egea; poichè ivi si edificò nel medesimo secolo, una Chiesa in loro onore (1); e Teodoreto Vescovo della città di Ciro nel V secolo, parlando di tale chiesa, chiama i nostri Santi, illustri Atleti e generosi Soldati di Gesù Cristo (2). Procopio che visse nel VI secolo attesta l'Imperatore Giustiniano aver fatto ingrandire ed adornare quella città sol perchè ivi riposavano ed erano venerati i corpi di quei Santi (3).

Pria del VII secolo una grande porzione de'corpi de'nostri Santi Martiri fu trasportata in Roma (4), e distribuita poi nel seguente modo. Le due teste di Cosma e Damiano furono depositate nella Chiesa di S. Marcello (5); il loro sangue poi, il cerebro col cilicio furono alla Chiesa S. Maria Maggiore consegnati (6): il resto fu posto sotto l'al-

(1) *In collectione Epistolarum edita per Lupum cap.* 133.
(2) *In collectione Epistolarum edita per Lupum cap.* 133.
(3) *De aedificiis Justiniani lib.* 2. *cap. IX.*
(4) *Petrus de Natalibus lib.* 8. *cap.* 123.
(5) *Piazza in Hemerologio sacro Urbis ad* 27 *Septembris. Pancirolus in indice reliquiarum.*
(6) *Piazza in Hemerologio sacro Urbis ad* 27 *Septembris.*

tare maggiore nella chiesa ai medesimi Santi Martiri dedicata (1).

Tra queste nell' anno 964 o 965 furono scelti tredici ossi, de' quali molti erano grandi ed interi, di S. Cosma, e diciotto di S. Damiano e portati nella città di Brema nella Germania da Adaldago Arcivescovo, che per ordine di Otone Imperatore dall' Italia col Pontefice Benedetto V ritornava (2). Quivi dopo qualche tempo furono celate in una torre, ove rimasero fino al 1335, a causa dell'invasione de'barbari (3).

Benedetto VIII Sommo Pontefice nel 1014 diè a S. Errico Imperatore le due teste dei Santi Cosma e Damiano, il quale le asportò in Bamberga, ove pe' tumulti del XVI secolo rimasero ascose, e donate poi dal Vescovo Giovanni Godefrido a Guglielmo V Padre di Massimiliano, il quale le spediva in dono alla città di Monaco nel 1606, ove

(1) *Piazza in Hemerologio sacro Urbis ad 27 Septembris.*

(2) *Adamus Bremensis in historia ecclesiastica lib.* 2.

Henricus Wolterus in chron: Bremensi tom. 2. *rerum Germanicarum pag.* 29.

Kranlzius in Metropoli lib. 3. *cap.* 23.

(3) *Henricus Wolterus in Chron: Bremensi tom.* 2. *rerum Germanicarum pag.* 65.

nella cappella di Massimiliano furono religiosamente onorate (1).

Burcardo Vescovo di Brema, passando nel 1335 pel luogo ove furono riposte le ossa de' Santi Martiri nel X secolo, alla sua presenza si crepò il muro, donde un dolce suono, ed un'odore soavissimo sortiva (2). Il Vescovo attribuendo ciò al perchè i Santi non volessero più rimanere ignoti, convocava il capitolo e determinava che nella ventura festività della Pentecoste con pubbliche orazioni fossero nella Cattedrale trasportate. A tal uopo giungendo il tempo presignato tutt'i Vescovi suffraganei, le ecclesiastiche dignità, i Duci, i Conti, i Baroni col loro seguito militare, non che le Vergini di quella città furono riunite. Un triduo solenne fu celebrato preparatorio a quella solennità, la cui memoria restò indelebile finchè colà vi rimase la fede Cristiana.

Massimiliano l'Elettore vedendo nel 1649 scemato alquanto il culto, ed indebolita la

(1) *Henricus Wolterus in Chron: Bremensi tom.* 2. *rerum Germanicarum pag.* 65.

(2) *Henricus Wolterus in Chron; Bremensi tom.* 2. *rerum Germanicarum pag.* 65.

divozione verso questi Martiri per l'eresia di Lutero, che regnava in quella Diocesi, pensò di trasferire quel sacro deposito nella città di Monaco (1). A tal uopo chiesta l'autorizzazione dal Vescovo Francesco Wilhelmo, con altri personaggi famosi ed un commissario con altri testimonî, aperta l'urna, ove erano riposte le ossa de' Santi, vi trovò un' arca alla gotica orlata di lamine di argento indorato con diverse immagini di Santi e ampolle di cristiallo secondo l' uso antico, quest' arca era con chiave diversa da quella dell'urna rinserrata. Tale arca nella vicina biblioteca della chiesa, indi nella casa della città da illustri personaggi fu trasmessa ed aperta. In essa si trovarono due teche, una a destra con tredici ossa, delle quali alcune erano grandi ed intere, nell'altra a manca v' erano diciotto ossa, su ciascuna di esse teche in una lamina di piombo v' era iscritto il rispettivo nome di Cosma e di Damiano. Al di fuori di detta arca v' erano di argento indorato le immagini espresse de' Santi, come anche di den-

(1) *Joannes Adlzreitter in Annalibus Boicae gentis part. 3. lib. 34. cap. 7.*

tro v' erano alcuni portenti operati a favore d' infermi con settantatre anatèmi di argento (1). Tutte queste cose poste in un' arca di abete furono rimesse in Monaco nella cappella di Massimiliano, il quale dopo averle riconosciute ed osservate le situò in una elegantissima urna. Era questa di queroia a forma di tetto con torrette alla gotica di sopra, con aperture movibili, così che togliendosi le due piccole porte, vi restavano le lastre, che lasciavano vedere tutto l'interno coverto di fogli di argento indorato. Sulle torrette e nello spazio dall' una all' altra s'osservavano diverse ampolline ruvide sopra fogli tralucenti di color rosso. In basso rilievo dodici statuette ornavano quest' urna, le quali rappresentavano la Vergine Santissima, nove Apostoli, ed i Santi Martiri posti alle due aperture. L' interno di quest' urna era coverto di sete gialla, dove v' erano dipinti all' antico e con semplicità due miracoli. Sospese da un filo di ferro si vedevano le ossa, e sopra due cuscinetti poggiavano le teste coverte fino al cranio d' u-

(1) *Joannes Adlzreitter in Annalibus Boicae gentis part.* 3. *lib.* 34. *cap.* 7.

na tela violacea, ornate di corone di oro puro, tempestate di pietre preziose; le ossa dell'uno e la testa si vedevano separate da quelle dell'altro, togliendosi di peso le dette aperture, a destra vi era il nome di Cosma, a sinistra quello di Damiano, con caratteri imperfettissimi espressi (1). Questo prezioso deposito doveva asportarsi nella Chiesa S. Michele eretta nel collegio della illustre compagnia di Gesù nel 26 Settembre 1649 *.

(1) *Joannes Stiltingo apud Bollandum ad 27. Septembris n. 134 et 135.*

* Affinchè ivi fosse custodito con più venerazione; com'è chiaro da una lettera, che conservasi nella suddetta Chiesa S. Michele colla firma di Massimiliano e col suo suggello Elettorale, e che quì trascriviamo. — « Maximilianus Dei gratia » comes Palatinus Rheni, utriusque Bavariae Dux, S. R. I. » Archidapifer et Elector, omnibus presentes literas lecturis » vel legi audituris salutem. Cum a primaevis christianae Re» ligionis temporibus receptum, sanctorumque patrum consensio» ne, et sacrorum conciliorum decretis sancitum esse accepe» rimus, et indubitate credamus, sanctos una cum Christo » regnantes, qui pro hominibus orationes suas Deo offerunt, bo» num atque utile esse suppliciter invocare, atque ad eorum » opem auxiliumque confugere: deberi quoque sacris ipsorum » reliquiis venerationem atque honorem: ea de causa, ut san» ctis Martyribus Cosmae et Damiano, eorumque sacris exuviis, » quas rite approbatas, et magnis sumptibus aliunde ex Me-

Vito Adamo Vescovo con bolla degli 11 Maggio ordinava di poter esporre quelle sa-

» tropolitana Bremensi Ecclesia comparatas, et anno infrascripto
» Monachium translatas, penes nos habemus, debitam reve-
» rentiam; nobis vero, et dilectissimae nostrae conjugi, fi-
» liis nostris, totique nostrae domui, ditionibus quoque nostris
» atque subditis, dictorum Sanctorum patrocinium, favorem
» et praesidium conciliaremus; eorumdem reliquias loco, qui
» nobis visus est honestissimus voluimus ad publicam vene-
» rationem exponendas curare, ita tamen, ut semper in no-
» stra, ac haeredum nostrorum potestate sit, eas, quandocum-
» que libuerit, iterum repetere et alio reponere.

» Quamobrem templum S. Michaelis Archangeli in nostra
» primaria civitate Monacensi, amplum et magnifice excultum,
» elegimus, rati gratam fore geminis istis sanctis Martyribus,
» et auxiliatoribus sedem suorum corporum in aede Principis
» coelestis militiae, et collegio Societatis Jesu, cujus perhi-
» bentur esse peculiares tutelares, et patroni. Quapropter
» praefatas eorum reliquias, videlicet utriusque caput et potio-
» res partes corporum, in peculiari designationi descriptas,
» 26. Septembris anni 1649 cum licentia et approbatione ad-
» modum reverendi Frisigensis Episcopi, solemniter ad dictum
» S. Michaelis templum fecimus transferri, et publicae fidelium
» devotioni exponi, earum cura procuratione et custodia prae-
» fati collegii rectori pro se suisque successoribus acceptanti
» et per reversales desuper nobis traditas consentienti, puro
» nudoque depositi titulo demandata, nobis haeredibus, ac
» successoribus nostris proprietatem eorum, una cum jure
» retinendarum reliquiarii clavium, diserte reservates, cum
» omnimoda potestate, ubi et quoties nobis haeredibus ac
» successoribus nostris visum fuerit praefatas reliquias SS.
» Cosmae et Damiani alio transferendi ac transcribendi, quan-
» diu ortodoxa religio apud haeredes nostros (quam perpetuam
» speramus) viguerit, prout in literis reversalibus anno 1649

crate reliquie alla pubblica venerazione. Ad illustrare tale memoranda *translazione* il buon Elettore volle la preziosa urna nella Chiesa de'Reverendi Padri Cappuccini, fuori le mura della città, fosse pria trasportata. Nella vigilia di questo memorando giorno verso la sera quest' urna sacrata accompagnata dalla serenissima Elettrice Maria Anna, da'suoi figliuoli e dalla maggior parte della nobiltà reale dalla regia in detta chiesa già elegantemente a festa parata, fu condotta. L'intera notte vegliarono quei buoni religiosi nell' adorazione innanzi a' gloriosi Santi.

Nelle ore pomeridiane del dì seguente radunavansi col Clero le principali confraternite di quella città e tutti gli ordini religiosi, per accompagnare nella Chiesa prescritta le reliquie de'Santi Martiri; non che i soldati, i quali in lunghe file in armi sotto le

» 21 Octobris dandis, prolixius exprimitur. In quorum om-
» nium fidem praesentes nostra manu subscriptas, et Electo-
» rali nostro sigillo munitas, dari curavimus. Monachii 28
» mensis Septembris anno 1649.

» Maximilianus

Locus Sigilli. Hieronymus Storf. I. V. L.

dici Anargiri ed un'altro co' settantatre anatèmi di argento, già trovati nell'arca di Brema, circondata da sei nobili giovanetti a bianco lino vestiti e con incensieri in mano, che spargevano una nube di profumi intorno all'urna sacra, seguita dal Proposto dei Canonici mitrati, da' Serenissimi Principi, dai grandi del Regno, dai Senatori, dai nobili personaggi della reale famiglia, da una calca ondeggiante di popolo divoto accorso, portavasi nella Chiesa S. Michele. È inutile il rimembrare quanta gioia leggevasi in ogni volto, quanta divozione era scolpita ne'sembianti de'divoti, quale ordine, quanta letizia risonava per quelle strade già ornate di archi trionfali. La solennità, la pompa, la santa gioia era accresciuta dal suono dei sacri bronzi delle Chiese, da' colpi a festa tratti dalle torri e dalle armi militari. Lagrime di consolazioni, preci di divoti in una davano brio, armonia a quella memorabile solennità. Giunto il sacro deposito nella Chiesa S. Michele, ove il serenissimo Elettore con somma divozione l'attendeva, fu preso da sei Padri Gesuiti e sulle proprie spalle portato e situato su rossi tap-

peti di vari emblemi simbolici trapunti, tra le reliquie di S. Bennone e quelle di S. Sebstaiano sull' altare maggiore.

Il solenne canto de'Vesperi e l' Inno Ambrosiano con frequenti colpi delle bombarde, de'Cannoni delle Castella, chiudeva la letizia di quel sacro giorno. La notte seguente fu la Chiesa custodita da'pretoriani ed i Padri Gesuiti vegliarono in continuate preghiere. Alla dimane del dì seguente si riunì nuovamente il popolo per ascoltare colla Messa solenne, l' orazione Panegirica de'Santi Martiri ; i secondi Vesperi ancora solenni posero termine a quella rimarchevole festività.

Non è da tacersi che tale solennità fu singolarizzata da magnifici portentosi eventi, i quali col gradimento a Dio di tanta divozione di quei pii, segnalarono ancora la benigna potente protezione de' Santi Martiri a prò di tutto quel popolo. Da lungo tempo il contagioso pestilenziale morbo mieteva ogni dì gran numero de' cittadini, non appena le insigne reliquie de' Santi vennero nella città di Monaco, chè ogni male cessò, male che fino nella regia era penetrato.

In questo giorno della loro solenne *tran-*

slazione non solo in generale, ma anche ciascuno in privato sentì la beneficenza dei Santi Medici. Tra questi un fanciullo, che da più anni era deformato ed imbecille divenuto per una caduta dal cocchio, si riebbe non solo dalla deformità, dalla debolezza; ma anche gli si assestarono le coste e gli si rimise un'osso, che sporgeva quanto un dito con piaga incurabile. Anche una nobile Vergine da mortifera ostinata postema si riaveva. Un'uomo, cui confiatisi i piedi languiva, risanò. Altro da penosa cefalagia fu sano: alcuni da ernie inveterate; altri da complicati morbi, alla semplice invocazione de' Santi Medici, acquistavano la loro sanità. Un'altro in fine segnalava la favorevole protezione de'Santi Martiri a prò della città di Monaco. Questi cadendo da una scala altissima era alle prese colla morte; quindi fu anche dal sacro Olio a morire confortato. Tale fu lo spavento ed il dolore della moglie, che sapendo essere disperata la salute del consorte, ricorse come all'unica speranza a'Santi Martiri, votando di voler fare in loro onore celebrare una Messa ed offerire loro de'ceri. Esaudita la sua preghie-

ra , il marito si riebbe , il voto fu adempito.

Nell' anno poi 1650 dell' Era volgare un' altare appositamente essendosi eretto in detta Chiesa , vi fu trasportata quest' urna. Ogni anno nella domenica fra l' ottava di tutt' i Santi, con rito doppio di seconda classe se ne celebrano le glorie. Nel qual giorno in rendimento di grazie per la vittoria da Federico Palatino , per la intercessione degli stessi riportata da' ribelli della Boemia , la loro urna si porta processionalmente in giro per tutta la città di Monaco.

Quest' urna trovasi tutt' ora nella suddetta Chiesa, ed i Santi non lasciano d'implorare da Dio a prò de'loro divoti continuate grazie, come ci viene assicurato dal Prefetto di quella Chiesa Sebastiano Mall con lettera * ricevuta da Monaco in data de'29 Dicembre 1852.

* Monachii 29. December 1852.
Plurimum Reverende Domine!
Voto tuo obsecuturus tibi fraterna caritate refero, quod Corpora SS. Martyrum Cosmae et Damiani revera Monachium anno 1649 translata sint et in ecclesia S. Michaelis exposita. Adhuc ea in hac ecclesia asservantur et a fidelibus pie, salu-

Oltre delle insigne reliquie fin quì rimembrate, altre de'medesimi Santi corpi in vari tempi, in diversi altri luoghi furono portate.

S. Gregorio Tironese attesta aver lui medesimo nella fine del VI secolo poste nella Francia alcune reliquie de' Santi Cosma e Damiano, in una chiesa a costo situata di quella di S. Martino (1).

Dionigi Sammartano riferisce esservi l'occipite della testa di S. Cosma e il sincipite di quella di S. Damiano, nella Chiesa delle Benedettine in Alvernia, Chiesa Parrocchiale alla Beata Vergine Assunta consa-

briterque coluntur. Historiam translationis invenire potes in Actis Sanctorum, quae a Bollando collecta sunt, — sub 27 Septembris. In opere hac praeclara etiam urna accurate depicta est, in qua sacra ossa conservantur.

Me humillime praecibus tuis commendans, servus tuus esse non desino.

Sebastianus Mall. Ecclesiae Aulicae ad S. Micaelem Praefectus.

Al Molto R̄do Signore
D. Giosuè Miranda Economo della Par̄le Chiesa de'SS. Cosma e Damiano di Secondigliano
Diocesi di Napoli.

(1) *Lib. X historiae cap.* 31.

crata, riportante ancora il nome di Cosma e Damiano (1).

Nell' anno 894 nella Chiesa S. Martino di Nemmico, o Memmico dominio Veromandese, vi furono trasmesse altre reliquie de' nostri Santi (2); come altre se ne conservano nel monistero Sassiacense Benedettino (3).

Nella Metropolitana di Parigi (4) e nella Chiesa Parrocchiale Cosma e Damiano se ne venerano alcune (5). Vi si celebra la festività coll' esposizione delle medesime, e queste da divota moltitudine sono portate in giro in ogni anno.

Nella collegiale di Luzantes di questa Diocesi si conservano con divota cura, molte reliquie de'Santi nostri (6); altre ne serba la Chiesa de' Minimi fuori le mura (7) nel luo-

(1) *Gallia Cristiana tom. 2. col. 382. e seq.*

(2) *Bollandus in actis S. Rigobèrti Archiepiscopi Remensis tom. I Januarii pag.* 180.

(3) *Bollandus in actis SS. Florentini et Hilarii n.* 66.

(4) *Saussayus in martyrologio Gallicano ad 27. Septembris.*

(5) *In Breviario Parisiensi, quod impressum est an.* 1736.

(6) *Saussayus in martyrologio Gallicano ad 27 Septembris.*

(7) *Bailletus in SS. Cosma et Damiano ad 27. Septembris.*

go detto Nigeon, ovvero *Les Bons-hommes*, volgarmente i buon uomini *.

In S. Giorgio di Venezia vi furono trasportate (1) nel 1154 molte reliquie degli stessi **, che poi nel di 6 Aprile 1593 furono asportate (2) nella nuova Chiesa S. Giorgio e situate sull' altare ad Essi Santi dedicato ***. Circa poi l'anno 1600. l'Ab-

* Alcuni scrittori vogliono che le reliquie, le quali si conservano nelle citate quattro Chiese della Città e Diocesi di Parigi, siano state ivi portate a' tempi del Sommo Pontefice Alessandro III dalla Città di Ciro dell' Oriente, da Giovanni de Bellomonte, ritornando dalla Palestina, pel possesso di Terra-Santa, nella Francia; ma ciò è incerto per le ragioni, che si possono leggere presso Giovanni Stiltingo negli atti de' SS. Cosma e Damiano num. 109 e 110.

(1) *Flaminius Cornelius de ecclesiis Venetis tom.* 8. *p.* 127.

** Cioè un vaso di argento pieno di ceneri ed osse minutissime de' Santi Anargiri confuse, con due lamine di piombo sopra incise a caratteri greci: in una di esse leggesi *Ossa S. Cosmae*, nell' altra *Ossa S. Damiani.*

(2) *Flaminius Cornelius de ecclesiis Venetis tom.* 8. *p.* 199.

*** Della *translazione* di queste reliquie non si riferisce da' scrittori onde e da chi si portarono; è verisimile però che siano state portate dall' Oriente, perchè il vaso di argento, che le contiene vedesi lavorato secondo il costume de'Greci, ed a caratteri greci vi sono scritti i nomi di Cosma e Damiano: e siano state donate a' Crociati, i quali in quell' epoca occupavano le città e le provincie della Siria e della Palestina; e da questi portate in Venezia.

bate di quel monistero, per aderire alla divozione di alquante religiose di Vicenza, trafugava alcune particelle delle sante ossa e per breve tratto del suo cammino cadde due volte da cavallo. Onde giudicando tanto avvenire per quel fallo, le restituiva nel luogo, onde tratte le aveva (1). Di queste alcune particelle furono esibite a S. Giovanni *in oleo* (2), onde era un'altare a'nostri Martiri dedicato; altre particelle delle stesse furono trasmesse nel monistero di Padova detto di S. Maria della Misericordia delle Monache, onde con sincera venerazione sono onorate.

I monaci di questo Monistero di S. Giorgio in Venezia, nel giorno a'nostri Santi Martiri consacrato, sogliono benedire colle dette reliquie un'acqua, la quale bevuta con fede da' febbricitanti fa cessare ordinariamente la febbre.

Cento anni d'indulgenza sono promessi a tutti coloro, che nel dì della loro festività visitano la Chiesa di S. Procolo di Vero-

(1) *Flaminius Cornelius de ecclesiis Venetis tom.* 8. *p.* 128.
(2) *Flaminius Cornelius de ecclesiis Venetis tom.* 8. *p.* 128.

na (1), onde alcune ossa de' nostri Martiri sono custodite *.

In Bologna nella Chiesa Parrocchiale dei Camaldolesi dicata a'nostri Anargiri, vi sono altre reliquie di essi, cui solennemente si celebra una festività, ed indulgenza plenaria è assegnata a coloro, i quali le visitano in tale giorno (2). In S. Giovanni nel monte, e nelle Chiese di S. Stefano e di S. Ignazio altre ve ne sono (3). In quella Cattedrale i licenziati in filosofia e dottori in medicina, celebrano una famosa festività ai detti Santi come a' loro Protettori (4).

Le ossa di S. Antimo fratello de' nostri Martiri sono nella Chiesa di S. Maria della carità a piazza S. Felice di Bologna venerate (5).

(1) *Index reliquiarum de ecclesiis Veronensibus fol.* 86.

* I scrittori Veronesi vogliono che si conservano i corpi de' SS. Cosma e Damiano in Verona; ma è chiaro che vi si conservano semplicemente alcune ossa, come si rileva dall'indice delle reliquie delle Chiese di Verona al foglio 86.

(2) *Masinus in Bononia Perlustrata ad* 27. *Septembris.*

(3) *Ibidem.*

(4) *Ibidem.*

(5) *Masinus in Bononia perlustrata ad* 27. *Septembris.*

La testa di S. Cosma è nella Chiesa Cattedrale d'Imola (1); è da credersi però che essendo quella di qualche Fratello de'Santi, siasi creduta di S. Cosma; poichè si è già detto, le singole teste de'nostri Santi custodirsi religiosamente in Monaco.

In Amalfi nella Cattedrale vi sono molte reliquie de' nostri Santi (2). Un braccio di S. Cosma è nel monistero della Santissima Trinità (3), ed in una cappella fabbricata nell'erta delle falde di Montefalisco, che domina la strada nuova, che d'Amalfi mena a Minori, vi si venerano le statue de' nostri Martiri con due coste degli stessi (4).

In Napoli nella Chiesa al Largo detto i Banchi nuovi, e in quella fuori Porta Nolana, si conservano reliquie de' Santi Anargiri.

(1) *Ughellus in Italia Sacra tom. 2. col. 672. et in brivi catologo sanctorum Imolensium. Papebrochius in itinere Romano pag. 211.*

Mansonius in Historia Episcoporum Imolensium, in indice et pag. 328.

(2) *Ughellus Italia Sacra tom. 7. col. 241.*

Orlendius in orbe sacro et profano part. 2. lib. 4. cap. 13.

(3) *Ughellus Italia Sacra tom. 7. col. 244.*

(4) *Bollandus tom. 5. Julii pag. 43.*

Quì in Secondigliano si venerano due grandi ossi uno di S. Cosma, di S. Damiano l' altro con un' ampollina con del sangue di S. Damiano. Questi furono in due diverse teche, ora a comodo degl'infermi, che nelle loro più perigliose infermità le vogliono a casa, in cinque distinti, ed altrettanti reliquiarî decentissimi si sono divisi.

In Mileto una spalla di S. Cosma da Omede speditavi nell' anno 1545 si conserva nella Chiesa de'Cavalieri detta *Enzina-Corba*; onde gran calca di popolo de' circonvicini con somma divozione accorre nel dì della festa (1).

In varie Chiese di diverse città della Germania sono conservate altre reliquie minori (2).

Nella Metropolitana di Praga con gelosa cura sono custodite due ossa maggiore, e tre minori delle teste de'nostri Martiri, portatevi da Carlo IV Imperatore, nel 1353 dalla Germania. E nel 1373 l'Arcivescovo Alber-

(1) *Pirrus in Sicilia Sacra tom. 2. pag.* 620.

(2) *Joannes Stiltingo in actis SS. Cosmae et Damiani num.* 165.

to de' Duchi Brunsvicensi al Duca Carlo mandava tre insigne parti delle ossa ricevute da Brema (1).

Cartusia nella Colonia possiede due grandi ossi de' nostri Santi, de' quali una parte è nella Collegiale di S. Gereone; altra in quella di S. Cuniberto, ed altra in fine nell' abbazia di S. Pantaleone. Le chiese Parrocchiali di S. Paolo e di S. Lupo, ed il monistero delle Carmelitane, ne conservano altre (2).

La spada, che troncava le teste de'Nostri Martiri, ancor tinta di sanguigno, con alcune altre reliquie sono con incredibile divozione in Essendia venerate (3).

Vi sono pure reliquie degli stessi in Hildenehem (4).

In Schwarza Diocesi di Erbipoli al Meno o Meyn, vi erano nel secolo XI alcune

(1) *Pessina in Phosphoro Pracensi ad* 27. *Septembris.*

(2) *Galenius in Colonia Agrippinensi pag.* 456. 267. 289. 372. 412. 420. 483.

(3) *Theodorus Rhay in opusculo, quod inscribitur, Animae illustres Juliae cliviae etc. ad* 27. *Septembris.*

(4) *Leibnitius tom.* 1. *scriptorum Brunswicensium pag.* 743. *in chronico Hildeshemensis Episcopi.*

reliquie de'medesimi Martiri, e segnatamente nell'oratorio di S. Benedetto, nella Chiesa dell' Abbazia Selingenstadiensi, si venerano due ossa de' medesimi, ed altre nella Chiesa Parrocchiale (1). Altre quantunque piccole si conservano nel monistero di Mura in Elvezia (2).

Nel Belgio, nella collegiale di Duaco detta S. Amato, si conservano un dito di S. Cosma ed un'altro di S. Damiano con altre reliquie (3). In S. Pietro della stessa città ve ne sono altre giuntevi nel di 9 Ottobre 1462. dall' Abbazia della Beata Vergine di Hiniaro della Diocesi Adrabatensi (4).

Due ossi de' medesimi sono nella Cattedrale Tornacensi in Camaracensi (5). Nel-

(1) *Ludewig. tom. 2. scriptorum rerum germanicarum in chronico schwarzacensi col.* 16.
Joannes Weinchens in Eginharto illustrato pag. 56. *et* 60.
Papebrochius in itinere romano Ms. pag. 48.

(2) *Ludewig. tom* 2. *scriptorum rerum germanicarum in chronico Schwarzacensi col.* 419. 420. 426.

(3) *Rayssius in Hierogazophylacio Belgico pag.* 39. *e* 41.

(4) *Rayssius in Hierogazophylacio Belgico pag.* 416.

(5) *Rayssius in Hierogazophylacio B.lgico pag.* 314.

l'Abbazia di S. Autberto Agostiniano vi sono altre ossa de' nostri Martiri (1).

Ne' Benedittini, presso al fiume quasi tre miglia da Duaco vi sono insigni reliquie dei medesimi Santi (2).

Ve ne sono nella Lusitania nella casa professa della Compagnia di Gesù (3).

Vi sono reliquie de' nostri Martiri Cosma e Damiano anche nell' Inglitterra (4).

Ma basti intorno alle reliquie di questi gloriosi Martiri; che tutte volerle annoverare, nominare tutte le regioni, onde sono conservate e venerate, sarebbe opera di lunghi anni e di grossi volumi. Se alcuno però volesse sofisticare della realtà dell' attribuzione di tali reliquie, dirò con Giovanni Stiltingo (5) non potersi asserire di alcune, le quali essendo forse degli altri Fratelli, a' Santi Cosma e Damiano, come più famosi per la gloria de' portenti operati, sono rife-

(1) *Rayssius in Hierogazophylacio Belgico pag.* 82.
(2) *Rayssius in Hierogazophylacio Belgico pag.* 294.
(3) *Bollandus tom.* 2. *Januarii pag.* 612.
(4) *In monastico Anglicano tom.* 1. *pag.* 6.
(5) *Ioannes Stiltingo in actis SS. Cosmae et Damiani ad* 27. *Septembris num.* 174.

rite , come si trovano due teste e in Monaco ed in Imola portanti il nome di Cosma. Alcuna menzione non si fa di Leonzo e di Euprepio , solo di Antimo si sa esservi reliquie nella Chiesa a piazza S. Felice in Bologna. Quindi fondatamente si può conchiudere che alcune tra tante reliquie essendo de' corpi de' Fratelli de' nostri Santi Martiri sono state battezzate per reliquie de' Martiri Cosma e Damiano.

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PARTE TERZA

Chiese in onore de' SS. Anargiri Martiri Cosma e Damiano Edificate.

Nel IV secolo fu edificata a' Santi Anargiri una Chiesa nella città di Ciro, ove si conservavano i corpi de' medesimi, secondo assicura Teodoreto Vescovo della medesima città (1).

Nella Panfilia Provincia dell' Asia minore fin dal cadere del IV secolo fu edificata ai nostri Santi una Chiesa, la quale fu ristorata da Giustiniano, che fiori nel VI secolo (2).

(1) *In collectione Epistolarum edita per Lupum, et recusa per Bulutium in nova collectione conciliorum cap.* 133.

(2) *Procopius lib.* 6. *cap.* 9. *de aedificiis Iustiniani.*

Nel VI secolo nelle vicinanze di Gerusalemme, esisteva una Chiesa a' gloriosi Martiri Cosma e Damiano dedicata (1).

Santo Saba Abbate parimente nel VI secolo a proprie spese faceva edificare un tempio in onore de'Santi nostri in Mutulasco villaggio della Cappadocia (2).

Nonno Vescovo d'Isseno nella Mesopotamia nel V secolo, fuori le porte Beth-semes, edificò un' ospedale pe' poveri invalidi, ed una Chiesa in onore di questi Martiri (3).

In Costantinopoli vi furono varie basiliche in loro onore erette. Una (4) delle quali celebre nel 516, onde Lorenzo Vescovo Lychnidensi nel settimo anno della sua letale infermità per intercessione de' Santi Medici fu guarito. Questo Vescovo è quello, che spesso convinceva l'Imperatore Anastasio nelle verità della Cattolica Religione. Tale Chiesa fu fatta ristorare da Giustiniano Imperato-

(1) *Rosweydus in Prato Spirituali cap.* 127.

(2) *Bollandus in actis S. Sabae Abbatis ad* 5. *Decembris.*

(3) *Assemanus in Bibliotheca Orientali, tom. I. cap.* 21. *pag.* 257, *et in chronico Edisseno cap.* 26. *pag.* 277.

(4) *Ex chronico Marcellini.*

re (1), che le fece prendere una forma più elegante, l'adornava di varî ornamenti, e di ricchi doni la fregiava; e ciò in riconoscenza della salute per intercessione de'Santi Martiri ricuperata. Questa è la medesima edificata (2) da Proclo Patriarca Costantinopolitano discepolo di S. Giovanni Crisostomo (3), e nel X secolo Michele Imperatore cognominato Paflogo vi aggiunse un monistero detto Cosmido (4), dove rinunziato all'Impero finì da penitente di vivere.

In un villaggio a' dintorni di Costantinopoli, detto Basilisco, da Giustino Imperatore, e Sofia consorte di lui fu edificata ai medesimi santi una Chiesa (5).

In Focide Provincia della Grecia nel monte Ioannitza esiste un'antica Chiesa, dove

(1) *Procopius lib. I. cap. 6 de sanatione Iustiniani Imperatoris.*

(2) *Codinus de originibus pag. 47. Anonimus de Antiquitatibus Constantinopolitanis apud Anselmum Bandurum lib. 2. pag. 35.*

(3) *Vide Ioannem Stillingo in actis SS. Cosmae et Damiani num: 68. 69.*

(4) *Zonara lib 17. cap. 17. apud Joannem Stillingo in actis SS. Cosmae et Damiani ad 27. Septembris num. 70.*

(5) *Zonara lib: 4. pag. 121.*

nel primo Luglio di ogni anno si celebra con gran concorso di popolo e con pomposa sollennità la festività de' nostri Martiri (1).

Chiese in Roma, in Italia e nella Sicilia.

In Roma il tempio di Romolo e Remo ossia di Castore e Polluce nel 526 fu purificato da S. Felice III. Sommo Pontefice e consacrato a' SS. Martiri Cosma e Damiano (2). Questo servì poi di portico alla Chiesa in loro onore erètta. Tale chiesa ristorata da S. Gregorio magno fu costituita diaconia Cardinalizia. Questa ancora esiste mercè le cure di Sergio I, che nel 689 la ricopriva con lamine di bronzo. Nel 780 da Adriano I fu ristorata e di porte di bronzo fermata. Nel 800 fu da S. Leone III fortificata, e finalmente da Urbano VIII ridotta allo stato attuale, cioè rialzato il piano e nuovamente dipinta. Nell' annesso convento edificato nel

(1) *Bollandus in actis S. Lucae Taumaturgi ad 7. Februarii.*

(2) *Ciampinus de veteribus Urbis monumentis part. 3. cap. 7.*

1503 vi convivevano i Frati del terz' ordine Francescano, che l'ebbero da Giulio II (1). In questa Chiesa nella feria V dopo la terza Domenica di quaresima vi è la stazione (2), in quella feria nel Messale e nel Breviario romano si prescrivono orazioni proprie ai Santi Martiri Cosma e Damiano. Nel VI secolo S. Gregorio Papa, essendo la peste in Roma, comandò che da questa Chiesa fosse uscita quella memoranda processione, per ottenere, per l'intercessione de'Santi Medici, la liberazione (3).

Nell' anno 685 fu edificata (4) un' altra Chiesa al dì là del Tevere, dove in un convento (5) vicino abitavano i Benedettini; questo nel settembre del 1234 fu dato (6) alle monache dell' ordine di S. Francesco da Gregorio IX. Sisto IV la ristorava nel X

(1) *Martinellus Roma Sacra pag.* 95.

(2) *Bartolomeus Piazza in Hemerologio sacro urbis ad* 27. *Septembris.*

(3) *Historia Turonensis lib.* 10. *cap.* I.

(4) *Pancirolus pag.* 579.

(5) *Mabillonius Annales Benedictini tom.* 3. *pag.* 600.

(6) *Mabillonius Annales Benedectini tom.* 3. *pag.* 718.

secolo (1). In questa Chiesa con pompa si celebra la solenne festività (2).

Nella strada di S. Eustachio vi è ancora una chiesetta celebre per la festività de' SS. Martiri Cosma e Damiano (3).

Nella Chiesa di S. Giovanni *in oleo* di Venezia vi è un'altare dedicato a' medesimi Santi (4).

A'stessi Martiri nel dì 30 Maggio dell'anno 1583 fu consacrata la Chiesa delle monache Benedettine di Venezia (5). Il Vescovo poi nel giorno dell' anniversario della consecrazione concesse quaranta giorni d'indulgenza a chi disposto visitasse quella Chiesa *.

(1) *Pancirolus pag.* 579.

(2) *Piazza in Hemerologio sacro Urbis ad* 27. *Septembris.*

(3) *Pancirolus pag.* 791. *Martinellus pag.* 93.

(4) *Flaminius Cornelius de Ecclesiis Venetis tom.* 6. *pag.* 128.

(5) *Flaminius Cornelius de Ecclesiis Venetis tom.* 6. *pag.* 53.

* *Flaminius Cornelius in opere suo de Ecclesiis Venetis tom.* 6. *pag.* 53. *affert hanc epigraphen.*— Die 30. Maii 1583. Illustrissimus, et Reverendissimus D. Iulius Superchius Episcopus Caprulanus; illustrissimi, ac reverendissimi D. D. Ioannis Trivisano Patriarchae Venetiarum suffraganeus, consacravit hanc Ecclesiam in honorem SS. Cosmae et Damiani, con-

I monaci Camaldolesi di Bologna tengono la Chiesa Parrocchiale dedicata a' medesimi Santi (1).

Un monastero con annessa Chiesa eravi nel secolo XIII, a' medesimi santi dedicato, in Tagliacozzo dell' Abruzzo ulteriore (2).

In Sublaco, villaggio posto a quaranta miglia da Roma nel monastero attualmente di S. Scolastica, ed un tempo de' Santi Martiri Cosma e Damiano, ancora vi si serba un' oratorio agli stessi consacrato (3).

In Palermo si celebra con pompa la festività de' Santi Cosma e Damiano in ogni anno.

In Sulmone nella Chiesa del Conservatorio, dedicata agli stessi Santi Martiri si celebra l' annuale loro festività.

In Isernio i nostri Santi Anargiri sono

cessitque singulis Christi fidelibus, in die anniversario consecrationis ipsam visitantibus, 40 dies de vera indulgentia in forma Ecclesiae consueta.

(1) *Masinus in Bononia Perlustrata ad 27. Septembris.*

(2) *Bollandus tom. 1. Januarii pag.* 978. 979.

Guttula in Historia Cassinensi pag. 801.

(3) *Mabillonius Annales Benedictinorum tom. 1. pag.* 37. *et tom.* 3. *pag.* 41. *ad annum* 855.

onorati come speciali Protettori e con grandissima pompa si celebra il loro trionfo.

Non molto lungi da Castello di Piedimonte d' Alife trovasi una chiesetta a S. Cosma dedicata, dove in ogni anno si celebra la festività, come rilevasi da una lettera ricevuta dal suddetto paese *.

* Castello di Piedimonte d' Alife 14 Ottobre 1853.

Molto Reverendo Signore

Rispondendo alle vostre inchieste, che mi fate de'Santi Cosma e Damiano, vi dico che non esiste qui che il solo Cosma; ad Esso è dedicata una chiesetta fuori del Paese, ed attualmente è cadente, prima eravi un' Eremita, morto il quale la statua di S. Cosma, che ivi esisteva è dovuto ritirarsi nella Chiesa Parrocchiale di Castello. In essa Cappella a dì 27 Settembre celebrasi la sua festa, quale consiste: vespro, secondo vespro e messa cantata; molta gente vi corre in questo giorno per ottenere le sue grazie; adesso praticasi lo stesso nella Chiesa Parrocchiale, restando abbandonata la sua cadente chiesetta. I cittadini infermi da quando in quando corrono ad Esso con voti di cera, giusta i miracoli loro operati; de' portentosi miracoli dicesi esserve ne stati, ma non ve ne sono registrati; di reliquie prima eravi una riposta nel busto del Santo, che adesso osservasi il luogo, ma adesso si tace colui, che l' ha rubata.

Non altro gradite i miei distinti ossequî, mentre con stima mi dico.

Vostro umilissimo Servo
Carmine d' Antonio.

Al molto Reverendo Signore
D. Giosuè Miranda Sotto-Parroco in Secondigliano.

In Campobasso anche sono i medesimi Santi onorati.

In Napoli fuori Porta Nolana nel secolo XVI si edificava a' medesimi Santi una Chiesa, la quale nell' anno 1849 si demoliva, per ingrandire quella strada, e per essersene edificata un'altra più grande poco lungi dall' antica. Nel largo detto i Banchi-Nuovi ve n' esiste un' altra edificata nello stesso secolo, ed oggi si chiama la Congregazione de' parrucchieri, perchè in ogni lunedì quegli artisti, ivi attendono alle cose spirituali. In queste chiese si conservano reliquie dei medesimi Santi.

In Avellino vi esiste una chiesètta a' medesimi Santi dedicata.

In Trani, Provincia di Bari vi è un' antico quadro de' medesimi Santi ed un'altare ad Essi dedicato, con un annuo canone per celebrarsene la festività.

In Molfetta * da circa a trent' anni s' in-

* *Il Reverendissimo Canonico Salvemini, nostro Amico; di quella Città benignavasi rispondere alle nostre inchieste nella seguente maniera.*

Mio caro Amico

Sono pochi giorni che mi pervenne a mano una vostra dei

trodusse la divozione a' medesimi Santi Medici dal Parroco Nisio, il quale fece le due statue di Essi, che in ogni anno si portano

31 del passato Ottobre relativa ad alcune notizie, che cercate sapere circa i SS. Cosma e Damiano, che si venerano in Molfetta, nonchè in Bitondo, paese limitrofe. Per quanto io sappia, e dalle notizie, che ho potuto raccogliere in Molfetta debbo dirvi che la divozione verso de' detti Santi non è tanto antica; cominciò propriamente dal Parroco Nisio della Parrocchia di S. Gennaro di questa città, il quale vedendo che de' Molfettesi molti correvano in Bitondo nel giorno della festa, volle egli fare nella sua Parrocchia le statue con fare anch' Egli la festa nell' istesso giorno, che facevasi in Bitondo, facendo anche la processione pel Paese; ma tutta di divozione; fece venire appositamente da Roma delle reliquie de' detti Santi, ma scheggette piccole, non già reliquie insigni. Questa divozione che è da circa trent' anni stabilita in Molfetta è andata sempre crescendo, come lo è tuttavia. Pei miracoli poi, di cui volete saperne il dettaglio, di questi non vi si conserva affatto registro; posso dirvi solamente che i Santi non mancano di dispenzare grazie a' loro divoti, che vi concorrono con viva fede, e di queste grazie ve ne sono molte che si veggono da quei quadri che si appendono nella cappella de' Santi.

Lo stesso è in Bitondo, altro non ci è che la divozione è più antica, che rimonda dal passato secolo. Questo posso dirvi e non altro perchè tanto conosco.

Comandatemi in ciò, che posso servirvi, in salute me la passo bene. Fate le mie parti alla famiglia vostra e sono.

Molfetta li 3 dicembre 1853.

Al Reverendo Signore
Il Signor D. Giosuè Miranda
in Secondigliano.

Affezionatissimo Vostro Amico
Antonio Canonico Salvemini.

processionalmente per la città. Ivi si onorano ancora particelle delle reliquie degli stessi Santi.

In Bitondo sono onorati i Santi Anargiri, e la divozione in questa Città verso di Essi rimonda al secolo passato.

Poco distante da Uggiano, nella terra di Otranto, fin dal X secolo esiste una chiesetta a' medesimi Santi dedicata, onde con concorso de' limitrofi vi si celebra l'annuale festività. Tanto ci viene assicurato dall'Arciprete del suddetto Paese con sua lettera *.

* Uggiano la Chiesa 14 Dicembre 1853.

Reverendo Signore

Con ritardo rispondo al gradito vostro foglio delli sei Ottobre.

Non molto lungi da questo Paese evvi dedicata in onore de' SS. Medici Cosma e Damiano una Cappella, che per quanto indicano le pitture, conta più di nove secoli. Da' vecchi nostri ci fu raccontato; come la divozione verso questi Santi venerati nella suddetta Chiesa, mano mano siasi accresciuta. Le grazie concesse da questi Santi a chiunque con viva fede vi abbia fatto ricorso sono innumerevoli, ed ogni anno a' 27 Settembre, giorno della loro festa, si portano donativi e di argento, e di cera, in cui si esprime qualunque parte del corpo umano guarita miracolosamente per la loro intercessione.

Molte Messe, e Litanie si celebrano nel giorno della festa, ed in tutti quasi i giorni dell'anno questo Clero, il quale es-

Qui in Secondigliano Diocesi di Napoli, nel 1693 esisteva dedicata a'Santi Anargiri Martiri la Chiesa Parrocchiale, la quale per essere antichissima s'ignorava il fondatore *.

sendo il Padrone della Chiesa raccoglie le oblazioni de'fedeli. Posso dirlo in quarant' anni che conto di vita osservatrice ho visto accrescersi, ed estendersi la divozione verso de' Santi Medici in un modo prodigioso. Gl' infermi vi concorrono da lontani paesi, e da' loro racconti non si sentono che prodigiose grazie. Anche la calcina screpolata dal muro ov' è dipinta l' immagine de' Santi ha operato guarigioni miracolose. Pendono e dall' uno a l'altro lato dell'unico altare della Chiesa di questi Santi, e chiome di donne recise, ed offerte e vestimenta preziose, ed utensili sacri; monumenti perenni dell' efficace intercessione de'Santi Medici verso di chi l'invoca con fede. Ci è dato a giudicare che la fede ne'divoti de'Santi si esercita dalla loro antichissima immagine, che si attribuisce a stile greco. Perciò questo Capitolo sempre ha conservato l'antica pittura senza alterarla anche abbellendola. Sarei lunghissimo se volessi narrarvi tutto, ma da quanto vi scrivo, voi che siete saggio abastanza, potrete giudicare quanto si voglia mostrare mirabile Dio ne' Santi suoi, e come la nostra credenza acquista mano mano sempre più nuovi argomenti del suo origine Divino. Sono con tutta la stima.

Al molto Reverendo Signore D. Giosuè Miranda Sotto-Parroco della Parrocchia di Secondigliano.

Vostro Servo Obbligatissimo Nicola Arciprete Panico.

* « Relazione fatta dal Parroco D. Giuseppe de Rosa all'E-
« minendissimo Arcivescovo di Napoli Cantelmo, nella visita
« generale eseguita nell'anno 1693. Questa relazione conservasi
« nell'Archivio Municipale di Secondigliano, della quale una
« copia, scritta di mio carattere conservasi nell' Archivio di
« questa Parrocchia, e segnatamente nel libro scritto da me,

Questa lesionata dal tremuoto avvenuto nella vigilia della Pentecoste, giorno 5 Giugno del 1688, perchè minacciava imminente rovina per l' altro più fiero accaduto nel dì 8 Settembre del 1694 dovevasi demolire. Però radunatosi all' uopo il popolo con l' Eletto e co' Deputati del Comune nel dì 5 Giugno 1695; con universale e pubblica conclusione per mano del Cancelliere Notar Franceso Santolo Nocera di Napoli, si stabilì doversi prima edificare dalle fondamenta una nuova Chiesa Parrocchiale, con quel danare, che superava nella cassa comunale, fatte le annuali spese necessarie pel Comune. In virtù di tale conclusione si faceva una donazione, nel dì 29 Settembre 1695, da quegli Eletti e Deputati, di quanto alla Università restava, obbligandosi di consignarlo a' governatori della Congregazione del Santissimo *, e il Parroco D. Giuseppe de Rosa si assumeva l' obbligo di spenderlo all' uopo. Le fatte

« intitolato, *Notizie della Parrocchia de' SS. Cosma e Damia-*
« *no del Comune di Secondigliano Diocesi di Napoli* ».

* Perchè questi, come maestri di Chiesa, dovevano coadiuvare il Parroco in tutte le spese della Parrocchia.

scritture munite di Regio assenzo furono presentate all' Eminendissimo Cardinale Arcivescovo di Napoli Cantelmo. Quel Cardinale per la esecuzione di tale opera più e più volte recossi di persona sopra luogo, e fatta dividere l' antica Chiesa con un muro , ordinò che una metà restasse per i divini uffici , e per l'amministrazione de'Sacramenti; e l' altra , che più prossima era alla rovina si fosse diroccata.

Nel dì 27 Febbraio 1696 si pose mano all' opera , e fattesi compre di varie case , che erano d' intorno alla stessa Parrocchia , affine di demolirle e servire il loro suolo per la fabbrica , s' incominciò ad edificare la nuova Chiesa Parrocchiale, * la quale videsi perfezionata, dopo demolita l'altra metà dell' antica Parrocchia , nel 1705 come appare dalla lapide di marmo coll' impresa del Comune , la quale forma un' albero di pino , colla seguente iscrizione.

* Essa quantunque fatta assai più grande dell' antica, pure i suoi altari colle cappelle furono dedicati a medesimi Santi, cui erano dedicati quelli della Chiesa demolita , situandovi i stessi quadri , che erano in quelli.

D. O. M.

TEMPLUM HOC SS. COSMAE, ET DAMIANO DICATUM
ANGUSTUM OLIM ET RUDIUS
COMMUNI UNIVERSITATIS SECUNDILIANENSIUM ÆRE
SODALIUM AUGUSTISSIMI SS., ET POPULARIUM
STIPE COLLATA
IN AMPLIOREM HANC, NOBILIOREMQUE FORMAM
A FUNDAMENTIS EST EXCITATUM
ANNO DOMINI MDCCV *.

Questa mercè la divozione dei naturali, e le somme cure de' diversi Parrochi, specialmente del Parroco D. Michelangelo M.ª Vitagliano**, e dell'attuale Curato D. Giovanni Carbonelli***, fu portata all'elegante stato attuale. Essa architettata a forma di croce

* Questa lapide essendosi tolta dal luogo, onde era, perchè sarebbe rimasta nascosta dietro il nuovo Organo, sarà situata in uno de' laterali all' ingresso della Chiesa.

** Durante la gestione di questo Parroco, oltre essersi la Chiesa fregiata a finissimo stucco; i due altari delle Cappelle del Crocifisso e del Rosario, nonchè il pavimento nel coro dell' altare maggiore e le base de' pilastri delle singole cappelle facevansi di marmo. Il pavimento poi di tutta la Chiesa di quadrucci secondo l' uso moderno.

*** Questi eletto a Curato nel dì 16 Ottobre del 1830 ha

presenta un' aspetto veramente imponente. La sua lunghezza è di 150 palmi, la larghezza di 40; però nel sito dove forma le braccia della Croce ne conta 85. La cona ha palmi 61 di altezza fino a sotto le lamie. È coronata da una famosa cupola alta palmi 49 che uniti a 22 palmi del soprapposto cupolino, conta palmi 71. Sicchè si alza da terra palmi 132.

A veggente del maestoso suo ingresso, dopo aver letto questo verso *Sumptibus Universitatis Secundigliani A. D. MDCCX* *. l' oc-

sempre inteso all' immegliamento della sua Parrocchiale. Egli ad accrescere la divozione verso i Santi Anargiri nel Settembre del 1852 faceva rinnovare le due loro statue, inargentandole ed indorandone le teste e le mani; come ancora nel 1851 faceva rinnovare il famoso parato di frasche dell' altare maggiore inargendandone i candelieri ed il gran baldacchino, che si usa per l' esposizione del SS. L' Organo con quanto lo adorna e sostiene, la balaustrata di marmo alla Cappella dell' Immacolata, le due grandi scrigna a muro per la custodia degli arredi nelle Cappelle del Crocifisso e del Rosario, la nuova cattedra, la nicchia, che chiude la statua di S. Giuseppe, i due quadri, che poggiano sulle braccia dell' altare maggiore, non che i sedili del coro di esso, i parati di frasche per le singole Cappelle, ed i molti nuovi arredi da Lui acquistati; il tutto è opera dell' impegno che Egli tiene pel decoro della casa di Dio.

* Questo verso inciso sopra marmo era sulla soglia al di fuori, essendosi poi messa a stucco tutta la facciata, si tolse, e nel 1840, facendosi il pavimento nuovo fu posto, ove ora si vede.

chio è rapito ad ammirarne il nuovo *tamburro* di abete, galantemente formato con sopra una larga orchestra, che contiene la grande machina dell' Organo sonoro in una e di varî armoniosi strumenti esatto imitatore; opera di D. Michele Sessa.

Sporgendo dalla bussola del suddetto a destra osservasi una cappella a volta, onde è situata la fonte rigenerante ed un quadro della Vergine Addolorata col suo divin Figliuolo morto nelle braccia. A sinistra del Battistero si scorge una porta che menava nell' antica terra santa, la quale vanta la stessa forma della sopraposta Chiesa, già chiusa fin dall' anno 1839, epoca, in cui si pose in uso in questo Comune il Camposanto. Indi altra Cappella dedicata al glorioso S. Antonio di Padova *, con altare di marmo, con quadro dello stesso Santo, la di cui statua è situata in una nicchia dentro muro *in Cornu Evangelii* dello stesso

* Questa cappella ha la sua origine dall' antica Chiesa, fu eretta dalla famiglia Murolo. Tiene una lapide, dove si legge *Petrus Paulus Murulus* 1581 *Ianuarii* 1. Non tiene però riservato alcun dritto. Il di lei Altare fu fatto di marmo nel 1760 dalle limosine de' divoti.

altare. Tale Cappella è custodita da cancelli di ferro. Una terza Cappella dedicata alla Madonna della Libera viene dappoi, essa per dritto padronato appartiene ad una famiglia di questo Comune *; ha l' altare di marmo nuovo fatto, ed un' antico quadro, indicante la Vergine col Bambino, in mezzo a S. Giovanni Battista, e S. Antonio di Padova. Segue di poi un vano, che mena e sul pergamo e nella Congregazione del Santissimo Sacramento. In tale Oratorio si ravvisano otto quadri di grande dimensione, indicanti la Cena, l' Orazione all' orto, il bacio dell' Apostolo traditore, la Flagellazione, la coronazione di spine, la caduta sotto la croce, la crocifissione, e la morte del divin Redentore. Altri due a' laterali dell' altare, il primo di S. Tomaso d'Aquino, l' altro di S. Pasquale Bailon. Due al-

* Questa Cappella che vanta la sua origine dall' antica Parrocchia è beneficiale *de jure patronato* della famiglia Volpicella, per cui vedesi a' piedi del quadro del suo altare dipinto Domizio Volpicella co' due suoi figli Giovanni e Vincenzo con questo verso *Caes. Calensis pig. A. D. MDCXIII I.* Essa tiene una lapide, onde si legge: *Hunc lapidem faciendum curavit Rev. D Antonius Volpicella Beneficiatus Venerabilis Capellae S. M. de Libera, sumptibus suis : A. D.* 1683.

tri infine, l'uno in fronte dell'altare, dimostra il Santissimo adorato da un coro di Angeli e da' fratelli, e l'altro ch'è più sopra presenta l'incoronazione della Santissima Vergine in Cielo Assunta. Quest' Oratorio oltre dell'altare di marmo, dell'Organo con la corrispondente sua Orchestra e dei sedili di legname ben lavorati, per comodo dei fratelli, vanta ancora un pavimento veramente galante. Uscito da quest' oratorio è di nuovo entrando nella Chiesa osservasi una nicchia con la statua del Santissimo *Ecce Homo*.

Nella Cappella grande poi, che forma il braccio sinistro della crociera della Chiesa, *in cornu Epistolae* dell'altare maggiore, evvi un' altare di marmo, dedicato al Redentore Crocifisso, ornato con colonne a stucco, in mezzo alle quali sorge una nicchia a muro, onde è custodito il Cristo Crocifisso, in atto di pregare l'eterno suo Genitore pel perdono de' suoi crocifissori. Questa divina Immagine, lavorata in legno, fa credere a chi la contempla trovarsi sul Golgota, nell'atto del cruente Sacrifizio. A' laterali di quest' altare si presentano due nicchie a mu-

ro, nella prima delle quali si conserva la statua del gran Protettore del Regno S. Gennaro Vescovo e Martire, e nella seconda quella di S. Pasquale Bailon. Di poi una grande nicchia colla bellissima statua dell'Addolorata, e più a costo verso la balaustrata dell' altare maggiore un'altra nicchia di noce di forma gotica, che rinserra la statua di S. Luigi Gonzaga. Accosto di questa sorge la maestosa balaustrata del coro, ornato di sedili di noce pel Clero. Eccovi l' Altare maggiore da'fini marmi, dal fronte con le sue quattro colonne a stucco, dal bellissimo quadro del Vaccari, onde si veggono dipinti i due Santi Anargiri Martiri ed il Redentore del mondo nudo con un Angelo a suoi piedi, che sostiene un calice, onde riceve il sangue dalle Santissime piaghe di Gesù *, dal pavimento di marmo, da'due quadri

* A' piedi di questo quadro si legge in uno scudo il seguente verso: *Vetusta SS. Cosmae et Damiani Icon combusta in anno 1673 nulla ratione ab igne Comburente praeservari voluit. Hujus autem studiosa Universitatis Secundigliani erga suos Tutelares religio alterum hanc iconem hoc venust: cum deaurato torreumate restituendam curavit A. D.* 1675. *Æconomis Vincentio Barbato, Andrea Barbato, Augustino d'Am-*

sulle sue braccia, l'uno di S. Gennaro, e l'altro indicante la nascita del divin Redentore; e dagli altri due grandi alle pareti del coro l'uno dell'Immacolata, e l'altro di S. Anna *. I laterali della detta balaustrata sono da due eleganti nicchie alla gotica in alto dominati. In tali bellissime nicchie sono conservate le due statue de'Santi Protettori **.

brosio, et Dominico Barbato a Ioseplo, R. cl. D. Ioseplo de Rosa. La gran cornice indorata di questo quadro non esiste, perchè si ruppe tutta, cadendo nel 1834 in occasione che dovettesi togliere dal suo luogo il quadro, per farsi le quattro colonne citate. Si supplì però con una cornice a stucco, onde fu situato poi in mezzo di esse colonne.

* Questi due gran quadri erano situati ne' due loro rispettivi altari tanto nell'antica; quanto nell'attuale Parrocchia. Nell'anno poi 1836 per portare ad un solo ordine le quattro Cappelle, che sono nella nave della chiesa furono posti due altri quadri più piccoli nel loro luogo, ed essi furono asportati nelle pareti dell'altare maggiore. Nel primo di essi si vede la Vergine Immacolata in mezzo a S. Filippo Neri, S. Francesco Saverio, S. Ignazio Loiola e S. Gaetano col seguente verso a' loro piedi: *D. Nuntius Stella Rector Curatus ob praecipuum erga Deiparam affectum suis sumptibus faciendam curavit A. D.* 1662. Nell'altro si osserva S. Anna con la Vergine, il suo Bambino, S. Gioacchino e S. Giuseppe. In questo leggesi così: *Ex Secundilianensium pietate et devotione A. D.* 1664.

** Queste due statue tanto nell'antica quanto nell'attuale Parrocchiale erano situate in due nicchie a muro a' laterali

Le lampade, sempre accese, che ne ravvivano l'aspetto sono testimonianza irrefragabile della somma pietà de' fedeli.

La parte destra, che compie la crociera contiene la Cappella dedicata alla Vergine Santissima del Rosario, con altare di marmo, colonne e nicchie, il tutto simile a quello della Cappella del Crocifisso. Nella nicchia sull'altare è venerata la statua della Vergine Santissima del Rosario, a stile moderno, ed in quelle a'laterali in una si conserva la statua del Rosario a stile antico, l'altra contiene quella di S. Vincenzo de' Paoli. Altra nicchia ben grande vedesi *in cornu Epistolae* dello stesso altare colla statua di S. Alfonso Maria di Liguori.

Dopo questa cappella volendo uscire di Chiesa trovasi altro vano, onde è l'ingresso della maestosa Sagrestia, in cui si conservano in gran numero i sacri arredi e due statue, l'una di S. Teresa, di S. Maria

del quadro dell'Altare Maggiore. Nell'anno 1834 per farsi le ripetute quattro colonne furono tolte e poste nella nicchia sull'altare del Crocifisso. Il Reverendo fu D. Cosma Miranda nel 1838 avendo raccolte molte elemosine all'uopo, s'impegnò per le due attuali nicchie, situandole dove ora si trovano.

Maddalena de'Pazzi l'altra. Sull'ingresso di questo vano * si osserva una nicchia colla statua di S. Giuseppe, stringendo nelle braccia il Divino Bambino, assorto in dolce sonno. Questa statua per la sua scultura fa ammirare la perfeziono dell'arte, in essa vi si scerne un non so che di divino **. Segue immediatamente la cappella, dedicata alla Santissima Vergine Immacolata, con altare di marmo, col quadro secondo il titolo, e con un' urna sull'altare, onde è riposta la bellissima statua di Santa Filomena Vergine e Martire assorta in dolce sonno. In questa Cappella vi è una nicchia nel muro colla statua di S. Michele Arcangelo. Tale cappella è custodita da balaustrata di marmo,

* Su di questo vano trovasi l'organo vecchio, il quale in quest'anno sarà tolto, come si è tolto l'altro finto, che stava sul vano di fronte, che mena nell'oratorio del Santissimo. In luogo di questi due organi l'attuale Curato pensa situare in uno il Pergamo e nell' altro il Crocifisso di legno memorato a pag. 157 con nuova nicchia; e ciò non solo per maggior lustro della chiesa, ma ancora per mettere a vista quella rara e bellissima Imagine.

** È costante tradizione che un Parroco di questa Chiesa abbia fatto fare tale statua, simile al Santo, che eragli apparso nella descritta Cappella, onde è situato il Battistero, mentre era assorto in divota orazione.

nuovo fatta. Segue poi la cappella coll' altare di marmo e quadro di S. Anna, cui è dedicata. Tale cappella è custodita da cancelli di ferro. Finalmente un' altra con un quadro indicando il transito della Vergine Santissima sur una porta, che immette nella Congregazione, dedicata alla Vergine Assunta in Cielo. Questa è ben ornata di grandi quadri al numero di dodici indicanti la Concezione, la Nascita, la Presentazione al Tempio della Santissima Vergine, la Visita a S. Elisabetta, la Visione di S. Giuseppe; l' adorazione de' Magi, la Purificazione e la fuga della sacra Famiglia in Egitto; questi vedonsi nelle pareti di quest' Oratorio. Sull' altare di marmo si scorge nel quadro la Vergine manodotta dal suo divin Figliuolo nel Cielo ed un coro di Angeli in atto di sonare musicali strumenti. A' laterali di quest' altare, oltre di due nicchie colle bellissime statue della Vergine Assunta, e dell'Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, sono altri due quadri, l' uno di S. Ignazio Loiola e di S. Francesco Saverio l' altro. Quest' oratorio è parimente come l'altro arricchito di sedili di legno noce ben lavora-

ti, d' un organo colla corrispondente orchestra, e pavimento secondo l' uso moderno.

Uscendo da questa ed immettendosi di bel nuovo nella Parrocchiale, vedesi tutta la Chiesa tempestata a finissimo stucco, i cui bassi rilievi di marmo, che adornano le basi de'pilastri delle singole cappelle. Levando poi gli occhi alla grande volta della Chiesa veggonsi quattro gran quadri a fresco del Simonelli, indicanti i Santi Anargiri Protettori illesi nel fuoco, liberati per mano di un Angelo dal mare, in atto di essere decapitati, e finalmente gloriosi nel Cielo. A' quattro lati della maestosa Cupola, che domina il punto, onde congiungesi la detta crociera, veggonsi parimente dipinti a fresco i quattro Evangelisti.

Uscendo dalla Chiesa, resta finalmente ad ammirarsi la gran mole a' piperni del Campanile, da due ben grandi campane fregiato, che formano l' allegrezza e la gioia di questo popolo, quando rimbomba il dolce loro suono.

In questa Chiesa in ogni dì 27 di ciascun mese si fa la commemorazione de' Santi Martiri Padroni Cosma e Damiano con Messa

solenne, esposizione e benedizione del Santissimo nelle ore matutine; nella sera poi si fa l' esposizione del Santissimo, la coronella, la Predica analoga: il canto delle Litanie Lauretane e la benedizione del Santissimo mettono termine alla mensile commemorazione.

Nel giovedì dopo la terza domenica di quaresima di ciascun' anno, perchè nel Messale e nel Breviario si prescrivono le orazioni de' nostri Santi, vi si celebra Messa solenne in loro onore.

È degno poi di essere tramandato alla posterità il modo, onde celebrasi in Secondigliano l' annuale rimembranza de' trionfi da' Santi Anargiri Martiri riportati. La solenissima festività ha luogo nella prima domenica dopo il dì 27 Settembre. Nel giorno, che la precede si rappresenta in un magnifico palco, appositamente nella pubblica strada eretto, e da' più svelti giovani di questo paese, l' accusa, l' arresto e la condanna de'santi Martiri, non che il martirio nelle acque del mare, e nel fuoco sostenuto. L' è questa la serata la più gioviale e la più lieta di quante se ne godono in queste

contrade. Poichè inni festosi, luminarie gioconde, il suono delle campane, e lo sparo di letizia rallegrano tutto il popolo divotamente festante. L'indomani, ch' è il giorno per esso il più solenne, si legge una santa allegrezza in ogni volto, ognuno sollecito è di convenire nel Santuario, onde scelta musica da' più rinomati professori della Capitale, con messa solenne, sprona vie più il divoto entusiasmo di questi fedeli. La più divota, edificante pubblica processione indi dalla Chiesa esce e percorrendo tutto il Comune, dà un' aspetto veramente imponente. celebre per le statue * al nnmero di 15; Celebre per le più scelte bande militari, pel canto d' un' Inno, appositamente composto e divotamente da' giovanetti intonato; per la gran quantità dello sparo de' mortaletti e di altri fuochi, pel dolce suono delle campane;

* Di S. Michele Arcangelo, S. Luigi Gonzaga, S. Antonio di Padova, S. Teresa, S. Maria Maddalena de' Pazzi, S. Pasquale Bailon, S. Vincenzo di Paola, S. Filomena Vergine e Martire, S. Gennaro Vescovo e Martire, S. Alfonso de Liguori, S. Francesco Saverio, S. Giuseppe, le due statue de' due Santi Protettori Cosma e Damiano, e quella della Vergine Santissima del Rosario.

e per l'accompagnamento de' militari, che in lunghe file, e in armi la decorano. Più celebre per le oblazioni di cera, di lino, di canape, e di oggetti preziosi, che per grazie singolari da' Santi ricevute da' divoti si offrono; più celebre per la universale commozione, prodotta da coloro, i quali più fervorosi seguono con in mano un grosso cereo ed a piedi nudi, tanto per singolari favori de'Santi ottenuti. Tacciamo del danaro, che spontaneamente pel culto di Essi si offre. Nè vogliamo rammentare i molti animali, come cavalli, muli carichi di vettovaglie, ed armenti in monumento di grazie per la fede de' rispettivi loro possessori ottenute. È da commentarsi la lodevole costumanza * in fine di quei divoti, che per maggiormente accrescere il culto e la divozione verso i Santi Protettori, al cospetto anche de' popoli limitrofi, in gran calca accorsi, per la celebrità di tale solennità; sul palco indicato, rappresentano con verità gli altri martirî, come quello de' sassi scagliati, quello delle saette, che retroce-

* Introdotta fin da' 1851.

dono a ferire gli arcieri medesimi, ed in fine il loro trionfo insieme co'tre altri Fratelli nell'essere decollati, riportato. Fatta al vivo questa commovente e divota rappresentazione, ritorna con somma edificazione al Tempio, e così si compie la solennità meridiana.

Nelle ore pomeridiane poi continuamente le reliquie de'Santi Anargiri Protettori sono da' fedeli naturali, limitrofi e stranieri divotamente baciate. Si cantano con tutta solennità i Vesperi e chiudesi in fine nella Chiesa con la benedizione del Santissimo, Largitore di ogni bene spirituale e temporale; e tanto mentre fuori chiesa nel ripetuto palco colla rappresentanza di tutti i martiri da' Santi sostenuti, e collo sparo di una grande quantità di fuoco artificiale. Può agevolmente immaginarsi quanta religiosa allegrezza producono tali funzioni, decorate da sorprendenti, graziose, generali illuminazioni, quanta calca accorra ad esserne spettatrice.

Questo giorno come è preceduto da divota novena, in cui si predicano le lodi dei Santi Anargiri Martiri; così è seguito da

un' ottava solenne, onde i fedeli nelle ore mattutine per la Messa solenne e nelle ore vespertine pe' Vespri, che in tutti quei giorni si cantano, non cessano di concorrervi, per dimostrare la loro fervente divozione. Nel dì poi che chiude questa sacra solenne ottava, fassi parimenti, al dopo pranzo, altra processione di breve giro, i Vespri, l'Inno Ambrosiano e la benedizione del Santissimo conchiude la memoranda solennità, che Secondigliano celebra in onore de' suoi Santi Protettori.

Chiese e Monisteri nella Francia.

Nella Diocesi Autissiodorense nel V secolo S. Germano Vescovo di quel luogo edificò un monistero, dedicandolo a Santi Cosma e Damiano assegnandovi rendite pe' religiosi da convivervi (1). Questo monistero, morto S. Germano, prese il di lui nome, e nel secolo VI il nome di S. Mariano (2).

(1) *Anonymus in Historia Episcoporum Audissiodorensium apud Labbeum in Bibliotheca tom. 1. pag.* 415.

(2) *Boschius in annotatis ad vitam S. Germani datam apud Bellandum ad* 31 *Julii cap.* 2. (alias XI.)

Nell' antica Liguri ora detta Isola di S. Cosma, S. Erveo edificò una Chiesa a' medesimi Santi, con un monistero, ove alcuni Canonici di S. Martino convivevano, ed Egli stette in continue orazioni e penitenze; morto S. Erveo fu concessa per uso de'Canonici regolari (1).

In Borgogna nella città detta Sciallon vi è un monistero dal Re della Francia edificato in onore de' nostri Santi, e concesso all' Abbate Udilone (2).

In Anversa vi è un tempio ed un monistero delle monache benedettine a nomo dei nostri Santi Medici costruito (3). Questa Chiesa è Parrocchiale sotto il titolo dell'Assunta.

In Parigi fin dal 1212 si edificò una Chiesa Parrocchiale a'medesimi nostri Santi consacrata; onde con sollennità imponente si celebra la loro festività (4).

(1) *Martenius in chronico Turonensi tom.* 5. *collet. amp. col.* 995. 999. *et* 1013.

(2) *Mabillonius tom.* 4. *Annalium pag.* 252 *ad an.* 1017.

(3) *Mabillonius tom.* 1. *pag.* 353.

(4) *In Breviario Parisiensi*, *quod impressum est an.* 1736.

Chiesa nella Svezia.

In Kaufbura nella Svezia ad un miglio di distanza nel 1496 fu eretta una Chiesa, che restò poi senza culto a cagione dell' eresia Luterana, e ridotta ad uso profano; ma rimessavi la Cattolica Fede nel 1630 il Console, il quale era Luterano passandovi di notte la vide splenditissima e v' intese arcane armonie, però da tal miracolo compunto si fè cattolico e permise di potersi tale Chiesa ristorare. Un Gesuita se ne incaricò; nella guerra poi seguente fu bruciata dal sacristano, e quindi di nuovo devastata finalmente dal Vescovo di Aosta fu ridotta al suo primiero stato e splendore (1).

Chiese nella Germania, nel Belgio, nella Spagna, ed in altre provincie.

In Monaco, e segnatamente nella Chiesa di S. Michele Arcangelo vi è un'altare a'me-

(1) *Ioannes Stiltingo in actis SS. Cosmae et Damiani ad 27. Septembris num. 154 et seq.*

desimi Santi dedicato (1), ove si conserva la maggior parte delle loro reliquie come si è detto a pagina 126.

In Essen Diocesi di Colonia (2) evvi un Abbazia dedicata a' Santi Medici; nell' anno 872 Alfredo Vescovo edificò (3) un monistero, nella di cui Chiesa dedicò un'altare a'nostri Santi nel dì 1 Novembre detto anno.

Nella Germania e propriamente nell' Abbazia di Selingesta evvi anche un' altare ad essi dedicato (4).

Nel Belgio in Liegi S. Monulfo Vescovo edificò una Chiesa a'medesimi Santi. In questo luogo si edificò poi la celebre città di Leodia (5).

Un monistero fu nel sobborgo di Toledo presso l'anno 675 a'Santi Cosma e Damiano eretto (6).

(1) *Ioannes Stiltingo in actis Sanctorum Cosmae et Damiani apud Bollandum ad* 27. *septembris num.* 36.

(2) *Theodorus Rhay ad X. Maii.*

(3) *Apud Leibnitium tom.* 1. *scriptorum Brunswicentium pag.* 749. *in chronico Hildeshemensi.*

(4) *Joannes Weinchens in Eginharto illustrato pag.* 68.

(5) *Apud Bollandum in vita S. Munulfi ad* 16. *Julii n.* 2.

(6) *Apud Bollandum in vita S. Ildelphonsi ad* 23. *Januarii num.* 1.

In Cordova della Spagna nel secolo IX vi fu una Chiesa magnifica agli stessi consacrata (1).

FINE DELLA TERZA PARTE.

(1) *In actis S. Ruderici ad 13. Martii.*

PARTE QUARTA

PROLOGO

Le anime de' Giusti sono nelle mani di Dio, dolce però tornar deve ad essi l'agonìa estrema *; deliziosi quindi esser doveano a' Martiri di Cristo que' crudi strazi, che nel martirio sostenevano per suo Amore. . . Agli occhi degli stolidi Idolatri pareva che patissero acerbe pene, ma eglino invece di gioia gongolavano, perchè la palma coglievano del più completo Trionfo! Secondo le vedute degl' Infedeli obbrobriosa sembrava la loro fine, disonorata la loro morte;

* Justorum animae in manu Dei sunt et non tanget illos tormentum mortis. *Sap.* 3. 1.

però li maledicevano, gl' insultavano e — come rei dannati già nel capo gli straziavano, mentre queglino con una corona Eterna, un Nome immortale così conquistavano. L' estremo loro anelito fu momento di vittoria, ad onta dell' Inferno a dispetto della Idolatria e dell' empietà d' un secolo sedicente da Essi riportato; e però da'più strepitosi portenti illustrato. A vista de' prodigî da stupida ammirazione compresi i seguaci del Politeismo mensognero perplessi, confusi ed avviliti l'un l' altro guatandosi a vicenda esclamarono dolenti » o noi illusi, o noi insensati, follia stimavamo la loro vita, vituperevole la loro morte, ed eccoli invece già glorificati e — nel bel numero degli Eletti; quindi onorati, temuti e — da tutte genti sommamente venerati * ».

Con tali espressioni, dallo Spirito del Signore ispirate, nelle sacre pagine la gloriosa Apoteòsi degli Apostoli del Redentore, dei suoi Martiri, delle sue Vergini, e de' suoi

* Nos stulti et insensati vitam illorum aestimabamus insaniam et finem illorum sine honore. Ecce quomodo computati sunt inter sanctos, et electos Dei. *Sap.* 5. 4.

zelanti Confessori viene celebrata. Nondimeno tali pensieri sembrano unicamente ispirati , tali parole segnatamente paiono dettate, a commentare la vita , a decantare la Gloria , ad onorare le Gesta ed i Trionfi degli Eroici Atleti della fede Cosma e Damiano. Furono questi derisi , calunniati, perseguitati dagl'Infedeli e da'Tiranni barbaramente uccisi ; ed Essi però Predicatori costanti , intrepidi testimoni , invitti difensori della nostra Fede, ne delusero le insidie, calpestarono gli onori mondani , imperterriti alle minacce de'Tiranni, in diversi martirî intrepidi affrontarono la morte agli occhi di Lisia , e de' Satelliti suoi stimata vile ed indecorosa. Conseguentemente correndo l' arringo de'martiri, colla corona immortale un nome eternamente glorioso meritarono. E la Bontà Divina, che secondo insegna Atanagio glorifica chi l' onora e fedelmente lo serve , non solo con la Eterna Gloria nella celeste Gerusalemme , ma ancora quaggiù con nobiltà di fama , col vanto di prodigî a prò de' loro divoti ottenuti, onde eternare la fama delle loro virtù , onde di onoranza singolare arricchirli , degnavasi sempre nuovi,

sempre famosi miracoli dal momento del loro martirio sino a' tempi nostri in tutte le nazioni dell'Orbe Cristiano operare. Tali portenti almeno nella maggiore parte, a Gloria di Dio Ottimo Massimo, il quale solo essenzialmente, come Autor della Natura la virtù infinita di operarli possiede, a promuovere maggior confidenza nella loro intercessione, ne' loro sinceri divoti, ne' seguenti articoli andremo ordinatamente narrando e, nel modo stesso, onde avvennero, e nella medesima guisa onde furono a noi da famosi scrittori tramandati.

ARTICOLO I.

Miracoli de' Santi Anargiri Martiri, estratti dagli atti del secondo Concilio di Niceno (1).

1. A noi ricorri e sarai sano, dicevano i Santi Martiri Anargiri, in sogno apparendo ad un' uomo, il quale da un quindeci anni e più, crudi strazî tollerava, prodottigli da una fistola nel femore. Questa, malgrado e-

(1) *Actio IV.*

sauriti si fossero i mezzi tutti, che a tal uopo la chirurgia precetta, malgrado da ottimi professori usati si fossero fin istrumenti ferrei ed infocati ad arrestarne i progressi tanto rapidi e micidiali al misero paziente, a temperarne la maligna sua natura, pure sempre ostinata a qualunque sorta di medicature, peggiorando, peggiorando in tanta malignità degenerava, chè in altre quattro ulcere dolorose riprodotta, fuori cacciava crudo ed indigerito quel poco di cibo, che il delinguente a sostentar sua infelice esistenza nello stomaco immetteva. Inevitabilmente prossima era però da abili Professori la sua morte giudicata; persuasi quindi che inutile sarebbe con ogni loro sforzo, qualunque rimedio saputo avessero eglino consigliare, non dico già a promuoverne la guarigione, ma a mitigare lo spasimo dell' infermo, a buon diritto negavangli la loro assistenza. In tale stato ridotto l' infermo, risolvè di porre in pratica quanto a lui i Santi Cosma e Damiano in sogno avevangli imposto. Fattosi quindi portare nella chiesa, onde erano venerati pregò, pianse, sospirò lungo tempo, ma invano. Per più giorni consecutivi

fece lo stesso, finchè nel mentre che facevasi riportare a casa, più dolente del solito, per non vedere esauditi i voti suoi, sul limitare della chiesa, sotto del porticato, che coronavala, vide in quello stesso sito, onde eravi l'immagine del Redentore, dipinta la Vergine Santissima ed i Santi Anargiri con l'altro loro fratello Leonzo! . . . a tal vista in dirottissimo pianto proruppe, e lungo tempo sospirò, pregando pien di confidenza ne'Santi Medici di ottenere la sospirata sanità. Ritornato poi nella sua abitazione, nella notte seguente, vide venire a se i Santi Medici Anargiri con la Beata Vergine in mezzo, la quale a' Santi rivolta indicando l'infermo: *questo è desso*, diceva, *soccorretelo*, *guaritelo* — ciò detto in una scomparvero. In quell'istante dal sonno svegliandosi il Graziato, videsi con sua gioia pienamente sanato. Memore Egli di tanto beneficio non cessò di essere riconoscente alla Vergine Madre, ed a' Santi Medici per aver tanto beneficio ottenuto.

2. Un militare per nome Costantino professava a'Santi Medici una divozione incomparabile; aveva tanta confidenza nella loro

protezione, chè ogni volta che per commissioni militari era spedito, portava con seco un' immagine de' Santi Cosma e Damiano, onde essere da Essi ne' pericoli aiutato. Usciva un dì egli da Laudicea coll' esercito e giungeva dopo pochi giorni in Trimestaria, onde doveva lungo tempo stanziare; però condotto avevasi con seco ancora la moglie. Questa non appena giunta colà, fu da un dolore acutissimo nella mascella assalita, onde poi spuntavale una dolorosissima postema. Dolevasi grandemente l' inferma, ma molto più rattristavasi Costantino, chè per trovarsi in terra straniera, non poteva facilmente proccurarle quegli aiuti, che avrebbe a lei potuto prestare se stati fossero nella patria. Epperò che dolente l'esortava di rivolgersi a' Santi Medici Cosma e Damiano; chè facilmente ne sarebbe libera. Ella durante quel giorno non cessò di fervorosamente pregarli e con sincere lagrime d' invocare il loro potente aiuto. Nella notte seguente apparvero all'inferma i Santi Anargiri (nello stesso modo, onde si veggono dipinti) e con cortesi modi, a che ti affliggi affabilmente le dicevano? a che tormenti con le tue que-

rele il nostro divoto e tuo consorte? — ecco noi presti ad annuire a' voti tuoi. Cò udito appena, la dolente si desta, sollecitamente sveglia lo sposo e narragli quanto ella in sogno veduto aveva. E questi a Lei mille portenti rimembrava de' Santi Anargiri a prò degl' infermi di ogni sorta operati; e traendo l' immagine de' Santi Martiri, che sempre portava in petto gliela mostrava. Ella non appena la vide che subito riconobbe essere l' effigie di quelli, non guari a lei comparsi in sogno, e piangendo per consolazione, assicurava al marito di più non sentire dolori di sorta nella mascella; e che per la intercessione de'Santi sentivasi affatto guarita.

5. Una pia nutriva pe'Santi Anargiri un affetto, una divozione grandissima, di tal chè non vi era parte delle mura della sua casa, onde non si vedevano dipinte le immagini de' Santi Cosma e Damiano. Questa donna un giorno da acutissimi dolori sorpresa ponevasi a giacere nel letto, onde dibattendosi per più ore, non cessava di invocare i venerati nomi de' Santi Medici. I dolori sempre più inasprivano, quando fia

nalmente non potendo più tollerare quegli spasimi, sorge dal letto e traendosi a passo stentato e vacillante al muro, ove dipinta aveva l'immagine de' Santi Cosma e Damiano, colle unghie delle sue mani gratta un poco di quell'intonaco dipinto, lo stempra in un bicchiere di acqua ed interamente in un sorso lo tracanna. Il più possente rimedio non avrebbe potuto in un'istante calmarle que' dolori, eppure quell'acqua dell'intonaco dipinto torbida non solo la liberava istantaneamente da' dolori di ventre, ma ancora ogni altro incentivo, ogni altro morbo radicale, che que' dolori producea, distruggea.

ARTICOLO II.

Miracoli riferiti da Reinoldo Denio (1).

1. Un Diacono nomato Giustino veniva in Marcinopoli della Svezia, a trovare il Vescovo di quella città. Per gl'incomodi sostenuti nel viaggio ammalossi mortalmente.

(1) *Apud Ioannem Stiltingo in actis SS. Cosmae et Damiani ad* 27. *Septembris.* § *XII. XIII. XIV.*

4. Alle vicinanze di Costantinopoli vi era un giovine ossesso. Questi riceveva dai demoni i strazi più spietati. E però piangeva, si rattristava, non cessava di pregare continuamente i Santi Medici, affinchè si fossero degnati d'impetrargli da Dio la sua sanità, ma invano. Poichè quel demone, che lo aveva in possesso non lasciava mai di cruciarlo. Prega quest'infelice il proprio genitore che invocasse per lui i Santi Martiri. Questi compassionando lo stato deplorabile del proprio figliuolo da fede viva animato, nel patrocinio de' Santi Anargiri confidando, lo fa portare travagliato come era dal demonio nel tempio a' Santi Martiri dedicato, e trattolo d'avanti alle loro immagini non cessava con lagrime sincere, con viva fede di pregare. Il demonio intanto come indispettito, per vedersi al cospetto di quegli invitti Campioni del Cristianesimo raddoppiava gli strazi al paziente, che malgrado era sì mortalmente agitato, guardava però sempre con fede le immagini de' Santi Anargiri. In un subito que'demoni, dal corpo di quell'infelice tormentato sbrancarono, con istupore massimo de' circostanti, e l'ossesso

invano. Quindi veduto i suoi disegni sventati, i suoi desiderî come defraudati, non cessava di bestemmiare i nomi di Dio e dei Santi Cosma e Damiano, i quali secondo egli credeva non volevano esaudirlo. Il divoto de' Santi Martiri portossi dall' amico infermo e con preghiere e con ragioni finalmente lo persuase di fare quanto i Santi Medici gli avevano per mezzo suo prescritto. In tal modo egli dopo di aver eseguito fedelmente, quanto mediante l' amico a Lui prescritto avevano i Taumaturghi Anargiri, otteneva la sospirata sanità.

7. Una giovane sorda e muta a piè dell' altare de' Santi Martiri gemebonda in orazione se ne stava pregando col cuore i Santi Anargiri, che da tale infermità la liberassero. Essa non potendo articolare parola, nel calor della preghiera, ripeteva tra se il trisagio *Sanctus Deus*, *Sanctus fortis*, *Sanctus immortalis miserere nobis*; fu questa pia esaudita; chè dopo la recita dell'Ora Prima fatta in quella Chiesa, ella intese e potè ripetere co' cantori a voce chiara il detto Trisagio, con ammirazione de' circostanti, i quali ben sapevano che Ella per lo innanzi

non avea potuto chè in lei stessa solo ideare quella preghiera che ottenuta la grazia, sì facilmente, e chiaramente pronunziava.

8. Bevete non una, ma due volte la tale medela, nominandola, e voi sarete sana, dicevano in sogno i Santi Medici ad una donna, che soffriva acerbi dolori nell' utero. Tanto da questa pia destata dal sonno si praticava ed i suoi dolori immediatamente cessavano.

9. In quel tempio di Castore e Polluce, che S. Felice III Sommo Pontefice a' Santi Cosma e Damiano dedicato aveva, erasi portato un'Infedele, che voleva essere da quelle sognate deità liberato da una sua infermità, dichiarata già incurabile. In quella che invocava i nomi di Castore, e di Polluce, per ottenere la sanità; (i Santi Anargiri, già conosciuti ancora per prodigiosi da'gentili, visibilmente a quel cieco apparvero, spacciandosi per Medici curanti ogn'infermità). E per farlo riavere intanto dalla sua incredulità » non sei tu, a lui dissero testè ricorso a Castore e Polluce, va pure da essi, che così non sarai mai sanato ». Quel gentile dietro varie ripulse fattegli da'Santi

visibilmente apparsi, promise di farsi Cristiano; e così fu sanato non solo dall'infermità corporale; ma ancora dalla morte eterna. Parecchi gentili, udito tale portento si convertirono alla Fede Cristiana.

10. Un uomo illustre della Corte Imperiale avea nel dito una ferita resa incurabile, nè per quanto aveva potuto fare, essendogli riuscito di curarla, insieme con la propria sorella e con la sua moglie, si portarono nella Chiesa de' Santi Cosma e Damiano, a' quali offerivano un dono di ceri per accendersi al loro cospetto. Dallo scolo di tali ceri da viva fiducia nell' intercessione de' Santi animati, presero un poco ed al dito infermo l'applicarono. Questa cera con tanta fiducia, al dito del languente applicata, in un' istante guarivalo.

In un' altro giorno affetta poi la cognata di costui da un dolore si eccessivo nella gola, chè la rendeva inabile a poter cosa tranguggiare. In questa presero altra cera, che conservata teneano, in un bicchiere gliela diedero con acqua a bere, e così fu anche costei dal suo male liberata.

Similmente in un' altro giorno la moglie

del suddetto fu liberata con la stessa cera da altri dolori.

11. Sfinito da intollerante continuata emottisi a gran passi al sepolcro affrettavasi un giovine. Inutile erano per lui le cure, vane riuscivano le medele; ed i medici medesimi costantemente affermavano non potersi, senza un portento di Dio ristabilire. Il Genitore di quest' infelice lo fa menare nella Chiesa a' Santi Medici dedicata, e quivi all' assistenza lo lasciava di un medico, non per guarirlo, ma per confortarlo. Il giovine prostrato ed avvilito conoscendo incurabile il suo male pregava il medico gli dasse una medicina, che o l' uccidesse all' istante, o che gli ridonasse la salute perduta. Nella notte seguente i Santi Martiri comparvero al medico, dicendogli togli ogni medicina allo infermo, che curi, chè poi sarà nostro il pensiero di sanarlo. L' infermo intanto non cessava di sputaré sangue, anzi in maggiore copia, e con maggiore violenza, di tal che vedendosi alle prese colla morte quel misero, con quanta forza potè, invocò l' aiuto de' Santi Germani. Uno di questi, comparendogli visibilmente, con la palma della

sua destra turavagli la bocca. In questo istante così cessò interamente l'emottisi fatale, e dopo alquanti giorni l'infermo fu perfettamente sano.

12. Una certa donna di nome Marta da Ciro, onde si conservavano le Reliquie dei Santi Anargiri, fu colpita da strani ed acutissimi dolori sì strazianti nella testa, chè come preso da subitaneo delirio alla Chiesa de' Santi Medici correva per esserne liberata. Ivi giunta fervorosamente cominciò a pregare ed invocare in suo aiuto i Santi Martiri. Dopo poco tempo e nella medesima Chiesa se ne vide subito liberata. In ogni venerdì come per rinnovare la sua riconoscenza verso i Santi Cosma e Damiano per l'ottenuta grazia, ritornava nella detta Chiesa a ringraziare i suoi benefici Protettori.

13. Una donna per una glandola sì dura come pietra in una sua mammella venutale, dovea necessariamente sottoporsi alla penosa e perigliosa amputazione della stessa. Ella preferiva la morte, anzichè sottoporsi agli strumenti chirurgici. Nello stato intanto di scegliere o la morte, o la pena da tollerarsi nella operazione, con sincera pietà ricorre

ella alla intercessione de' Santi Medici e ferventi voti faceva, affinchè Essi degnati si fossero di ottenerle da Dio la guarigione di un male si pericoloso. Nell'ultimo abboccamente tenuto col Cerusico dichiarava voler lei piuttosto morire, che sottoporsi all'amputazione; fidava Ella solamente nella potente intercessione de' Santi Anargiri, dai quali fermamente sperava la salute. Nella notte seguente in sogno apparvero al detto chirurgo i Santi Martiri e con precisione ammirevole facevansi vedere in atto di fare quell'amputazione, e di applicare i rimedi, onde guarirne la piaga e — sparvero. Alla dimane spuntava appena il sole ed il Cerusico era già presso la porta dell'inferma, e trovando essersi già prodigiosamente operato, quanto nel sonno aveva egli osservato, manifestò a tutti la sua visione.

14. Un portento assai fra gli altri maggiore riportava dalla divozione a'Santi Taumaturghi uno Scrivano. Giunto costui allo estremo di sua vita, fu del tutto dagli stessi Santi sanato. Egli per due interi anni tollerava interrotte convulsioni, dalle quali ne furono viziati gli intestini, onde dolori acuti

dì e notte il travagliavano. Elassi i due anni durati in tali affanni, fu da un delirio sorpreso ed i suoi nervi tutti furono da continua parilisia affetti. Così i muscoli, le carni gli si disseccarono, chè la sola cute pareva rimastagli sopraposta al suo scheletro. Le mascelle, la bocca furono sì attratte che non potè più articolar parola. Ritornato costui in qualche maniera in se, ne' suoi lucidi intervalli della frenesia perenne, si fè portare da'suoi servi nella Chiesa a'Santi Medici dedicata, onde egli tanto pianse, pregò tanto al cospetto de'Taumaturghi Germani; chè mossi a compassione i Santi Medici visibilmente gli apparvero. Uno di essi gli scopriva il ventre, l'altro con uno strumento verso l'umbilico incideva la cute, onde mirabilmente ne scaturiva un feccioso umore in copia, con vermi che tramandava un ingratissimo odore. La ferita da Essi stessi fu unta dell' oglio della lampada ad Essi dedicata; e nell'istante medesimo l' infermo dalla frenesia si riebbe, gli si slacciarono i tentini, i muscoli divennero adatti al moto, ogni morbo cessava ed in breve tempo quell'infermo in una mai goduta florida sanità ritornava.

Gli Anargiri intanto rivolti agli Angeli, che confortavanlo, dissero — lo avessero assistito, finchè non avrebbero ottenuto da Dio la sanità di lui, e partirono. Ritornati indi a poco con un'altro Angelo di aspetto più avvenente e di celeste lume più sfolgorante, il quale all'infermo rivolto sono state esaudite le tue preghiere gli disse; ed appena ciò detto cogli altri Angeli sparve. I Santi Martiri finalmente, alzati dicevano all'infermo, ti fu ridonata da Dio la salute, spendila per la salvezza del gregge da Dio affidatoti. S. Teodoro in quell'istante ricuperava la sua guarigione (1).

ARTICOLO IV.

Miracoli de' Santi Anargiri Martiri Cosma e Damiano in Kaufbura nella Svezia.

1. Il Console Giovanni Waller già luterano convertito alla nostra Cattolica Apostolica Romana Chiesa sol per aver inteso, nell'anno 1628, cantare prodigiosamente gli

(1) *In vita S. Theodori Siceotae num.* 38.

Angeli nella Chiesa dedicata a' Santi Anargiri, mentre carico di danaro partiva per un suo viaggio. In segno di riconoscente affetto umiliava a quella Chiesa una cassettina di bisso.

2. Giovanni Giorgio Stek libraio afflitto nell' anno 1631 da tre mortali tumori ostinati, e dato come per morto, acquistava la salute, sol quando la sua moglie con voti ferventi invocava la protezione de' Santi Anargiri.

3. Sebastiano Glaser ancora fanciullo nell' anno 1636 travagliato da un morbo mortale, riebbesi perchè i parenti di lui votavano a' Santi Medici.

4. Una Messa quotidiana facevasi celebrare per due anni interi in onore de'Santi Cosma e Damiano dal gran consigliere D. Michele Kreitman, in riconoscenza di un prodigio operato da' Santi Martiri a favore di una sua figlia gravemente inferma, la quale dietro di tale promessa guarì. Tanto avveniva nel 1659.

5. Nell' anno 1660 mentre Giovanni Geiger, perduto affatto co'sensi l'esercizio della ragione, andava sicuramente in preda a

morte, i suoi figli si rivolsero con somma fiducia a' Santi Martiri, e l'infermo riacquistò immediatamente i sensi ed a suo tempo la salute.

6. Nel 1661 Una sola visita divota e riconoscente promessa, a' Santi Martiri nella Chiesa loro dedicata in Kaufbura con lungo viaggio, ottenuta la grazia, eseguita; fe acquistare la vista per mancanza di umore totalmente perduta a Barbara Reichard di Schwabmunschen.

7. Nell' anno 1663 eravi nella Svezia un fornaciaio chiamato Cristiano Unsin. Questi spesse volte, esercitando l'arte sua, ritraeva danno nel suo corpo dal fuoco della sua fornace. Un giorno stava per precipitarvi dentro: nell' atto però di cadervi invocò con vivo sentimento di fiducia i Santi Martiri: » oh cosa veramente prodigiosa « invocati gli augusti nomi, resta in aria sospeso, finchè non fu da mano amica e benefica, posto in sicuro, senza riportarne neppure la menoma scottatura.

8. Nel 1665. Inabile affatto di poter far uso de'piedi, Giovanni Vilher per sette anni continui aveva tentato i mezzi tutti umani

per guarire, ma frustaneamente. Allora solamente si vide sano, quando i parenti ai Santi Medici Anargiri ricorsero, e per la ottenuta grazia loro presentavano i doni agli stessi promessi.

9. Nell' anno 1665 Giovanni Unsin di Ebenhoffen, videsi ad un tratto una quercia di peso cadere su gli omeri, che ne restarono affatto sconnessi. Invoca egli l'assistenza, ed il patrocinio de' Santi Medici, i quali solamente potevano in quell' incontro fatale aiutarlo. Egli ottenne in premio della sua fiducia ne' Santi Martiri non solo l'assistenza a tollerare quegli acerbi dolori, che soffrir dovette, ma eziandio a suo tempo riebbesi, ed in atto di riconoscente affetto loro offeriva ad eterna memoria della grazia ottenuta de' doni, che furono nella chiesa agli occhi de' fedeli esposti.

10. Cristiano Unsin aveva una figlia di tre anni. Questa inconsideratamente, nell' anno 1666, bevve un acqua avvelenata, che erasi da' parenti esposta per far morire le mosche, che infestavano la loro abitazione. L' ingoiato veleno agiva con tanta energia, chè dopo poco tempo, travagliata da-

gli acerbi effetti dello stesso, la fanciulla giaceva a terra semispenta. Accorsero i parenti, e non potendo fare cosa per farla riavere, ricorsero con fede sincera alla intercessione de'Santi Anargiri, i quali annuendo benignamente a'loro voti, facendole mirabilmente vomitare tutto l' ingoiato veleno, la salvarono dalla morte.

11. Strana malattia nell'anno 1667 riducea all' ora estrema di sua vita la figlia di Giovanni Millers nell' età di due anni, per la quale i genitori non sapevano, nè potevano effettivi rimedi operare. Poichè questa sopita in grave sonno per quattordici interi giorni rimaneva in una crisi tremenda. Il genitore Millers come da celeste ispirazione guidato, accoglie tra le sue braccia la dormente, la porta nella chiesa, la presenta in ginocchio a' Santi Martiri, li prega fervorosamente di voler restituire la sanità a quella sua figlia; e questa immantinente da quel sonno mortale si destò, si riebbe, fu salva.

12. Per un'intero trimestre nell'anno 1667 Maddalena Yeler, giovanetta di tredici anni, non poteva giocare il collo a causa di un

malore sopravvenutole. Matteo fratello di lei di anni undici era pure da tumori maligni travagliato, ottennero l'una e l'altro la guarigione da' Santi Martiri, però nella chiesa ad Essi dedicata vennero per ringraziare i Santi benefattori. Ciò avveniva istantaneamente, e malgrado avessero i loro genitori adoperati tutt'i rimedî soliti a praticarsi per tale infermità.

13. La potente intercessione de'Santi Medici liberava anche dall'idropisia e dal zappicare d'un piede Maddalena Glaser, la quale con voti ferventi e riconoscenti promesse a' Santi Anargiri ricorreva nell' anno 1668.

14. Da dolori acerbissimi ed incomodi innumerevoli erano agitate e talora private anche da' sensi nell' anno 1668 una certa vedova con le sue figliuole. Questi prodotti da arte magica le travagliarono per lunghissimi anni. Furono da tali incommodi e frequenti svenimenti immuni solo per intercessione de' Santi Medici Anargiri, in onore de'quali fecero in retribuzione celebrare una Messa, nè cessarono per molto tempo, del

proprio fornire per mantenere decentemente il loro culto nella Chiesa.

15. Attratto e storpio fin dal suo nascere Ignazio Houderer fu portato al cospetto dei Santi Martiri nella lor Chiesa, con viva fede di essere risanato, nell'anno 1668. I parenti di costui fecero genuflessi delle più fervorose preghiere. Il ragazzo in quel momento si mosse, acquistò la vigoria sano e solo senza altro aiuto se ne ritornava a casa.

16. Nel 1668 Cristina Fichtler Bavarese aveva un tumore talora decrescente, e agitata nel tempo stesso da dolori acerbi negli occhi prometteva recitare il Santo Rosario della Beata Vergine al cospetto de' Santi Medici, affinchè per la loro intercessione avesse ottenuta da Dio la sanità, che sospirava, non appena terminava di recitare la promessa corona, chè dal suo male fu salva.

17. Margherita Mayr da' Santi Martiri nell'anno 1668 dietro fervidi voti, ottenne la liberazione dal flusso di sangue, e de'dolori di testa, che perennemente soffriva.

18. Si attendeva il tempo che decrescerebbe la luna, per eseguirsi la operazione dell'ernia, in persona d' un figliuolo infante

di Gasparo Hoffman, nell'anno 1669. Tale era la risoluzione presa da quegli stessi Cerusici, che poi questo portento contestarono. La dolente madre divota de' Santi Medici promette con viva fede ad Essi in voto una Messa, se liberato avessero il figliuolo dall'ernia fatale, ed i Santi Medici annuendo a' pietosi desideri di questa divota mirabilmente il suo figliuolo da quel morbo liberarono; pria che giunto fosse il tempo presignato ad eseguire la operazione.

19. Nell' atto che Anna Ostia di Mauerstadten gridi orribili dava priva di ragione, per acutissimo morbo improvisamente nell'anno 1669 sopravvenutole, il Marito piangendo prometteva la celebrazione dell' incruente Sacrificio, all'altare a' Santi Anargiri eretto, se liberata gli avessero la consorte da tale strano morbo; fatto appena tale voto, in un subito si vide la dolente da ogni male esentata.

ARTICOLO V.

Miracoli de' Santi Anargiri Martiri Cosma e Damiano in Monaco nella Baviera.

1. Nell' anno 1650, un certo giovine consunto da febbre ardentissima era presso a morte. Fu consigliato costui di ricorrere ai Santi Martiri Cosma e Damiano, i quali solamente in quegli estremi potevano aiutarlo. Quegli ad esprimere col desiderio di risanare i sentimenti della sua riconoscenza verso i Santi Anargiri, promise di assistere per un mese intero alla Messa, che quotidianamente celebravasi all' altare, onde riposte erano le loro reliquie, se degnati si fossero di liberarlo da quella febbre si violenta. Ottenne da' Santi Martiri la sospirata guarigione l' infermo e pien di divozione e di riconoscenza fedele, a quanto a' Santi Anargiri prometteva, adempiva.

2. Nell' anno 1650. Era un' altro giovine spesso sorpreso da pericolosissima frenesia, nè valevano rimedi a farlo in se stesso ritornare. Fè voto questi a' Santi Martiri, e

subito ne ottenne perfettissimamente la esenzione.

3. Nell' anno 1650. Un' altro giovine totalmente era nelle gambe debole ed attratto che senza le stampelle non poteva neppure un'orma stampare sul suolo. Pien di viva fede e confidenza ne' Santi Medici offeriva presso all' altare, ondo i Medesimi erano venerati l' anatèma di cera; e poi fatta celebrare una messa secondo la sua intenzione, la quale era certamente di divenire sano e robusto, ottenne la sospirata sanità.

Molti altri in quell' anno 1650 riceverono dagli stessi Santi Martiri l' esercizio de' piedi. Due coniugi consolidati nelle gambe ottennero ancora la vista. Un sarto cieco vide. Una puerpera ottenne la vita. L'intera città fu dal flagello della peste dalla potente intercessione de' Santi Anargiri liberata.

4. Correva il terzo giorno da che una gentile denzella era straziata da violentissima frenesia nell' anno 1651; tutti gli aiuti dell' arte per guarirla invano erano adoperati, inutile reso ogn' altro espediente; fu dai parenti tratta questa infelice a viva forza e con ferventissimi prieghi i Santi Martiri fu-

rono invocati. Cosa veramente ammirevole! la giovane all' istante fu sana.

5. Una madre di famiglia nel suddetto anno, convalescente da una pericolosa malattia, da flussioni continue di sangue si snervata divenne, chè inabile si vedea anche a parlare. Frustraneamente furono all' uopo consultati tutti gli esercenti della medicina, tal chè non avendo altro mezzo da tentare a poter riacquistare la perduta vigoria, ricorse l' infelice a' Medici celesti e così istantaneamente tornavale colla energia la forza, la sanità da lei sospirata.

6. In questo stesso anno, vi fu ancora chi avendo sommo rossore di confessare le proprie colpe nel tribunale della penitenza, voleva a furia di penitenze e di pianto ottenére da Dio il perdono delle sue colpe, ma senza rivelarle però al suo confessore. Intanto per quanta penitenza avesse potuto egli fare, non cessava mai in lui la coscienza di rimordere di quei peccati, dei quali grande anta sentiva di confessare. Nel punto acerbo de' suoi rimorsi si rivolse finalmente a' Santi Anargiri, i quali lume gli ottennero da Dio, che bandita quella rea

sua vergogna fecegli esattamente fare la confessione di quei peccati; che non osato aveva fin' a quel punto di confessare, e così si vide libero da' rimorsi della sua coscienza, e giustificato.

7. Nell' anno 1652 una donna, che credeasi da tutti presso a morire per la totale mancanza delle sue forze. Munita però anche de' SS. Sacramenti disperando di ogni aiuto umano, volgevasi pien di fiducia ai Santi Anargiri, per ottenere per l' intercessione degli stessi la perduta salute; e subito da' Santi Martiri ottenne sanità e vita.

8. Esisteva nella Chiesa S. Michele, onde si venerano i Santi Anargiri in Monaco, un quadro, il quale rilevava l' ottenuta salute nel 1652 da uno de'collegiali, che alla protezione de' Santi Martiri, in una sua infermità ricorreva.

9. Un' annuo censo per mantenere in perpetuo la lampada accesa avanti all' altare de' Santi Martiri Cosma e Damiano nella Città di Monaco, e propriamente nella Chiesa S. Michele, fu stabilito nell' anno 1653 da un certo, il quale avendo a caso ingoiato una spilla, correva gravissimo pericolo di

morire. Gli si era la spilla attraversata nella gola di modo, chè i chirurgi opinavano di non poterlo in niun modo liberare dalla sicura morte, cui doveva l'infelice soggiacere. Pregava però con fervore i Santi Martiri che lo avessero da quel pericolo di morte, onde trovavasi, liberato; ed avendo così ottenuto la grazia di non riportarne alcuna conseguenza fatale, tale censo con pubblici documenti stabiliva.

10. Ad una giovinetta nell'anno 1655 per la intercessione de' Santi Anargiri, fu da Dio ridonata la vista dell'occhio sinistro già perduta; e che per consenso minacciava anche la perdita dell'altro. Aggiungasi per ottenere tale intento niente eranle giovate le cure prescrittele dagli ottici più accreditati.

11. Avendo un certo, sorpreso da un male nelle giunture del suo corpo, ottenuto nell'anno 1658 da' Santi Medici, la grazia della sua guarigione, ed o per negligenza o per malizia non avendo poi presentato all' altare de' Santi Martiri l'anatèma di cera, che egli infermo aveva loro promesso di offerire; di nuovo nell' anno seguente, dall'i-

stesso crudo morbo videsi attaccato. Quindi sperimentando dolori più acerbi, che mai si pentì della ingratitudine praticata co'suoi celesti Benefattori. Ricorse quindi di nuovo ad essi per guarire; e vedendo che non cessavano que' martori, si persuase che per la sua indolenza i Santi Martiri si mostravano così renitenti ad ottenergli da Dio la salute. Quindi con quanto più di fervore potea, supplicava continuamente i Santi Medici a volerlo da quell' infermità liberare. Esaudita così finalmente, nel primo istante, che in stato si sentì di potere andare alla Chiesa, vi corse, ringraziònne i Santi Cosma e Damiano, adempì le promesse loro fatte e ripristinato nella sua antica sanità non cessò mai di predicare e venerare i Santi Anargiri per benefattori dell' umanità.

12. Invano una donna adoperava que' rimedi, che i medici le prescrivevano per ottenere l' articolazione di tutto un suo braccio già perfettamente assiderato dal freddo, nell'anno 1658. Di proprio pugno scrivendo, attestava averne ottenuta la guarigione, sol quando faceva voto di farlo quel braccio di cera, ed esporlo in onore de' Santi Martiri

nella Chiesa e propriamente sull' altare ad Essi dedicato.

13. Un' altra donna nel 1684 travagliata da più anni da una strana malattia ne' piedi, de' quali i nervi già stavano contratti sotto il ginocchio. Veduto che ogni espediente tornavale sempre inutile fè ricorso a' Santi Medici, per la intercessione de' quali costei ottenne la sanità, e come per pubblico attestato dell' ottenuta grazia, facevali Ella sospendere di cera, all' altare de' Santi Anargiri, que' suoi piedi già sanati.

FINE DELLA QUARTA PARTE.

PARTE QUINTA

Miracoli de' SS. Anargiri Martiri Cosma e Damiano in Secondigliano.

De' prodigi poi, che i Santi Martiri specialissimi tuoi Protettori, a tuo prò finora hanno prodigato, trattar dovendo o Secondigliano Patria mia diletta, sempre di eletti ingegni ed uomini illustri per santità e dottrina feconda, mi sento veramente commosso. Tu saggia, tu ricca di virtù, tu divota ben potrai a tutta ragion gioire, chè ne hai ben onde. Grazie singolarissime, prodigi strepitosi, lo braccio di Dio degnavasi in te per la intercessione degl'Illustri suoi Martiri Co-

sma e Damiano operare. Tu tra quante sono e furono le Città nell' Orbe cristiano divote de' Santi Anargiri, non fosti mai a verun altra da Essi beneficata, seconda. Quei portenti, quelle grazie sono, dagl' innumerevoli anatèmi, che nella Chiesa Parrocchiale furono, o sono attualmente esposti, attestati. Innumerevoli altri, i quali o sono ignoti, o non tanto celebrati, potranno essere contestati da' molti Graziati tuttora viventi, non che dal zelante Parroco Reverendo D. Michelangelo Maria Vitagliano, il quale con cure assidue, con fermezza veramente apostolica, vegliando scrupolosamente alla pubblica ed alla privata morale, quantunque tutto inteso a promuovere la sua santità nei suoi figliani, nondimeno a propagare la divozione agl'Istessi si mostrava perennemente sempre sollecito. Tali portenti si potrebbero anche ridire dall' ottimo Curato Reverendo D. Giovanni Carbonelli, il quale niente dissimile dal suddetto Pastore, veglia su questo gregge con infaticabile zelo per promuoverne il buon costume e la divozione verso gli stessi. Decantare infine si potrebbero da questo esemplarissimo Clero, che non tra-

lasciando da'tribunali di penitenza e da'pergami insegnare, istruire, correggere, intento così per la salvezza delle anime, sprona i fedeli alla divozione de'Santi Protettori. Tali portenti o dalla tradizione a' nostri tempi trasmessi, o dalla bocca raccolti degli ancor viventi Graziati, o da noi, o da altri degni di fede verificati, in facile stile riporteremo in quest'ultima parte.

1. È costante tradizione in Secondigliano che il Medico e Cerusico D. Giuseppe Cicola, nell'anno 1773 dichiarato avea presso a morire Nicola Marino figlio di Francesco, e Rosa Pennino, il quale riportava da Agnello Accurso una ferita tanto ampla nell'epa, che i visceri n'erano sortiti fuora. Però fattogli ricevere i Santi Sacramenti lo medicò nella miglior maniera, che poteva l'arte suggerirgli e temeva che nella notte medesima fosse spirato. Ma invece il Marino già morente vide che i Santi Medici lo sciogliévano la fascia ed untogli il ventre trafitto con un loro unguento prodigioso, lo rifasciavano ed in quella di scomparire ingiungevangli di dire al Cerusico assistente Cicola, che dello stesso unguento si fosse sem-

pre avvaluto, finchè non fosse perfettamente rimarginata la ferita. Chiamato in quell' istante il signor Cicola ed alla novità della fasciatura e dell' unguento adoperato, conoscendo realmente quanto dall'infermo si narrava, prostrossi al suolo ed insieme con la famiglia del ferito rendeva i più vivi ringraziamenti a' Santi Cosma e Damiano, chè un si grande portento operavano. L'infermo non guari restò sano.

2. Cosma Stornaiuolo figlio di Agnello e Francesca Vitale da Secondigliano, onde esercitare il suo mestiere ritrovavasi nell'anno 1794 in Serra Capriola. Egli in una zuffa ricevette un colpo nella gamba. Tale colpo squarciandogli l' arteria aveva fatto credere fondatamente al Chirurgo accorso, essere infallibilmente mortale. Questi adoperò quanto la scienza e l' arte in tali avvenimenti sogliono precettare; e credendo che nella notte seguente dovesse spirare spacciavalo già per morto. Nel corso di quella stessa notte eccogli visibilmente i Santi Protettori, i quali con sovraumana agilità gli slegano le fasciature, ne rimuovano le filac-

ce, ed in un masso le ripongono sur una sedia. A loro modo lo legano ed in modo diverso da quello tenuto già dal Cerusico gli assestano le fasciature. Il ferito sentendo alleviati i dolori, che fino a quel punto aveva tollerato, ad un placido sonno si abbandona. L' indomani a buon ora ecco il Chirurgo a picchiare inutilmente più volte la porta dell' abitazione del ferito, e non vedendosi risposto credè che fosse già morto quel ferito. Comincia intanto a prendere indagini, se cosa sapessero di lui i vicini, fu finalmente aperta la porta trovatolo vivo gli dimanda come sentivasi, s' intese rispondere starsi lui pienamente sano; chè i Protettori del suo Paese in quella notte portandosi da lui lo avevano guarito. Il Cerusico intanto avendo già veduto il suo apparecchio riposto come si è detto sulla sedia e cogl'occhi proprì si fè certo che altre mani delle sue assai più maestre lo avevano medicato, fasciato, e guarita la ferita da lui già creduta mortale.

3. Nell' anno 1798 Angelo Polizio marito di Anna Cristiano, trambasciato mortalmente da una terribile emottisi, e già dal medico

per morto tenuto fa ricorso a' Santi Medici e tanto prega, chè Questi visibilmente anche alla moglie, venendo da lui gli apprestano certa medela, la quale tranguggiata gli ridonava la sua primiera salute.

4. Giovanni Falabella marito di Barbara Torella aveva nell'anno 1799 a' reni due ferite di coltello, ferite che si mostrarono per sei interi mesi ostinate ad esser guarite; ferite che rendevano inabile l' infermo a poter da se muoversi. Ricorse egli, vedendo frustranee le cure de' medici, alla intercessione de'nostri Santi Anargiri e Protettori. Non tardarono Essi di comparire a lui di notte, e presolo colle loro proprie mani ed adagiatolo sur una sedia, sciolsero le fasce, ne esaminarono le ferite e dopo averlo medicato e rifasciato lo lasciarono a sicuro indizio della loro benignità verso l'infermo sulla stessa sedia. La sorella, che giaceva nella stanza contigua, sporgendo cogli occhi gravati dal sonno e vedendo il fratello, che non poteva scender di letto senza il concorso di due persone, seduto così; quindi credendolo caduto dal letto spaventata corse a dimandarne la causa, il

quale piangendo di gioia, per esser già sicuro della sua sanità coll' aiuto unico di essa rimontava sul letto e raccontava alla sorella quanto eragli avvenuto. Stupito rimase D. Giuseppe Cicola Cerusico trovando le fasce diversamente disposte, restò anch'egli convinto di quanto narrava l' infermo, il quale dopo alquanti giorni riautosi da quelle ferite predicava da per tutto il miracolo ottenuto; nè cessa di narrarlo anche a dì nostri con lagrime di gioia, perchè la Dio mercè ancora è nel numero de' viventi.

5. Se i Santi Martiri sono sì benigni e Taumaturghi a prò degl'infermi loro divoti, non cessano ancora con ispirazioni talora suggerire de' rimedì da operarsi in qualche disperata infermità. Tanto infatti avveniva nel 1807 quando Anastasia Borrelli moglie di Angelo de Rosa, per aver alzato di terra la pietra del forno, intesesi un dolore nella pancia sicchè peggiorando peggiorando, malgrado tutta la cura, tutta la sollecitudine ed il consiglio dell' arte medica, dopo quaranta giorni ridotta videsi a spirare. Il Parroco di allora D. Antonio Pennino stava confortando l' inferma pria co' Sacramenti e

poi con divote insinuazioni. Non attendevasi altro che da un momento all'altro fosse spirata. Le Reliquie de' Santi Anargiri esposte nella stanza dell' inferma erano da un vaso con viole decorate. In questo momento, di rimando al discorso del Parroco, Maria Pennino, una delle parenti della spirante come da zelo e fede sovrumana animata, rivolta alle Reliquie e voi, o Santi Protettori, rimanete così inoperosi ed inefficaci a poter dare la salute a quest' infelice moribonda? ciò detto come da particolare ispirazione sospinta prendeva quelle viole, che esposte stavano avanti le sante Reliquie, e fattane una decozione, secondo il divoto suo genio le ispirava, nella pancia della morente con viva fede, con ferma speranza ne'Santi Protettori ponevala. Oh prodigio, da quel momento la moribonda cominciò a riaversi; e dietro una breve convalescenza si vide totalmente nell' antica sua salute ripristinata.

6. Gennaro d' Angelo, figlio di Agnello e Serafina di Vito reduce nell' anno 1813 da un suo viaggio, sperimentava i tristi effetti dell' ernia calata. Ridotto nello stato da non potere più vivere munivasi pel tremendo

viaggio all' Eternità degli aiuti, che la sacrosanta nostra Religione, in quegli estremi momenti della vita largisce. I medici lo avevano per ispedito, la famiglia paravasi al duolo e l'infermo—uniformato al voler di Dio, non attendeva, chè l' anelito suo estremo il congiungesse per sempre a Dio. Con tali sentimenti nell' animo, fatto tregua a' suoi molesti pensieri e direi più da dolori abbattuto si assopisce, e non nelle sue idee, ma realmente scorge i Santi Protettori, che solleciti vengono da lui lo sollevano su gli origlieri, ne sostengono il capo col busto, cercano il loco del morbo, dalle fasce lo slacciono; e queste in un cantone gittano. Indi trattano la parte ammorbata e nello stesso modo, onde pria giaceva dormendo, lasciandolo svaniscono. Sbalordito, commosso dall' accaduto, desto grida il Gennaro, già perfettamente guarito. Accorre la sorella, che sur una sedia nella medesima stanza russando dormiva, ed oh cosa memoranda, s'avvede che il fratello è perfettamente sano, e le fasce, che comprimevano l' ernia, stavano in un cantone riposte.

7. Grazia Barbato moglie di Antonio Mi-

randa attualmente ancora nel numero de' viventi ed in florida salute, attesta uno straordinario portento a suo favore da' Santi Protettori ottenuto. Da lenta e micidiale infermità consumata, era essa nell'anno 1810 minacciata da mortale tisi. Perlocchè molti tra' paesani e stranieri medici consultava: ma le cure prescrittele le recavano piuttosto nocumento, finchè reduce dalla Capitale con alcuni farmachi prescrittile dall' ultimo medico primario, che consultava, se ne giaceva dormendo in letto. Quando di botto udiva spalancarsi la bussola, che stava di rimpetto al suo letto e due da lei creduti medici le si parano davanti. Dessa infastidita e che ripigliava, siete ancora voi altri medici? I vostri consulti, le vostre medele varrebbero piuttosto a complicarmi il male; e però che non voglio udirvi, nè consultarvi. Uno di questi non temere, risponde, siamo noi i fratelli medici Cosma e Damiano da te invocati, venuti appositamente a guarirti. Bando a tutte le curè, via quelle cartelle, che testè avete ricevute, prendete piuttosto la tale medicina, e la indicarono; chè fra giorni sentirete il suo prodigioso ef-

fetto: sarete sana, siatene sicura. Ciò detto disparvero. L'indomani avendo l'inferma narrato tutto ciò al medico assistente D. Angelo Pennino . questi fu pienamente di accordo, che quanto le avevano i Santi Anargiri Martiri prescritto dovea praticarsi. Come in effetto dessa così guarì.

8. Domenico d' Ambrosio narra con commozione che egli nel Settembre del 1818 gravemente infermatosi era dichiarato da'medici infetto della stessa tisi, che menato aveva alla tomba da circa un mese la moglie Maddalena Ippolito ; quindi lo spacciavano per incurabile. Come in effetti vani gli furono tutt' i rimedi, che poteva egli consigliato da'medici prendere, onde riaversi dal suo morbo. Si rivolse a'Santi Medici, i quali apparendogli visibilmente, come egli dice, circa le due ore di notte gl'imposero di prendersi una pozione di legno cassio, e ripetendogli più volte ciò disparvero. Alla dimane del dì seguente rigettando ogni altra medicina prescrittagli da' medici curanti, della sola pozione, che gli avevano ordinato gli Anargiri volle unicamente servirsi, ciò praticando in breve spazio di tempo ritornò nella

sua primiera floridezza, e conservasi tuttora in buona salute.

9. Cosma Basso nell' anno 1823 ritornato da Campobasso erasi ammalato sì gravemente, che consultati i medici di questo Comune fu creduto vicino a morire; però si erano spedite persone in Napoli, onde rinvenire un Primario medico, per vedere se fosse stato possibile di sperare la sua salute. In quella che tutta sollecita aspettava la venuta del medico in Secondigliano Marianna Pezzella sua moglie singhiozzando; fu istantaneamente dall'infermo marito chiamata, il quale non più piangere le diceva gioiendo che non guari vidi i Santi nostri Protettori, i quali mi hanno assicurato del mio ristabilimento; come infatti dopo alquanti giorni se ne vide l'effetto.

10. Travagliato per lo spazio di due mesi da ostinata colica Gaetano di Nocera figlio di Raffaele e Colomba Storuaiuolo, sull'orlo vedevasi del sepolcro. Nel primo giorno della novena, precedente la solennità de'Santi Protettori nell' anno 1824 sentendo dal letto la voce di quei, che all' uopo andavano questuante, scoppiò in dirottissimo pianto al

pensiere che forse per tale festività egli non più sarebbe esistito. Pensando però che i Santi medici avrebbero potuto impetrargli da Dio la guarigione, ad Essi rivolto con viva fede e sincera speranza pregavali a volergli fare sperimentare il potente loro patrocinio, ed in tali prieghi, passò tutto quel giorno e porzione della vegnente notte. Non furono frustranee le sue preci. Poichè fattisi vedere nella destra sponda del letto i Santi Protettori e discoprendolo gli torcevano con le proprie loro mani il ventre sino a fargli sentire dolori, mai più sofferti. Per tali dolori acerbi, chiama l'infermo in aiuto i suoi parenti, che dormivano nella stessa stanza, i quali accorsi e nulla vedendo di ciò, che egli asseriva, stimandolo preso da delirio, foriere della vicina morte, in quell' istessa ora fecero chiamare il medico, il quale trovandolo quasi guarito attestava, sorpreso da meraviglia, essere stato certo miracolo de' Santi Cosma e Damiano. L'infermo poi, migliorando da quel momento, dopo pochi giorni di convalescenza restò sano ed è tuttora vivente.

11. La medesima apparizione de' Santi Mar-

tiri Cosma e Damiano donava nell'anno 1831 la perfetta salute ad Angela Miranda figlia di Antonio e Grazia Barbato, la quale perchè le si era il latte attrassato e sparso per la vita, soffriva acerbi dolori, che inabile pure a muoversi confinata l'aveano nel letto. Aveva costei consultati più medici, aveva fatte più cure, ma sempre invano. Ricorse ella in fine al potente patrocinio dei Santi Protettori, i quali annuendo a' suoi fervidi voti, in sogno gli apparvero e, dietro di averla in tutte le parti del corpo fortemente strofinata, fino a farla gridare, ed accorrere in suo aiuto i parenti in altre stanze dormenti, non temere soggiunsero così sarai sana e sparvero. Si sviluppò poi un sudore da bagnarne tutto il letto, e così dopo pochi giorni di convalescenza, perfettamente si riebbe ed è tuttora in floridissima salute.

12. Nel 1837 Gennaro Barbato marito di Maddalena Fiato, reduce da Foggia erasi mortalmente ammalato, per lo che confortato da' Sacramenti da tutti spacciavasi vicino a morire. La moglie inconsolabile volgevasi con promesse a' Santi Protettori. La

notte vide nel sonno i Santi Medici avvicinarsi al letto del consorte infermo, e in quello che con unguento da Essi portato li ungevano la pancia; non dubitare dicevano tuo marito sarà sano. Svegliatasi Maddalena accorse a raccontare la visione al conjuge, il quale asseriva sentirsi assai bene. Come in effetti, da quel momento migliorando, dopo pochi giorni videsi perfettamente guarito.

13. Giacomo Barbato marito di Faustina Pagano nel Decembre del 1837 infermo già da un quaranta giorni era ridotto agli estremi, e munito de' Santi Sacramenti era per subire alla morte, quando rivolto a Santi Anargiri, di cui si aveva fatto portare le Reliquie, fè voto ad Essi che se gli avessero ottenuto da Dio la guarigione, egli in segno della sua riconoscenza nella processione solenne, che andava poi a farsi nell' anno seguente, avrebbe in loro onore con una torcia accesa condotto appresso le loro statue il suo cavallo carico di grano da spendersi pel loro culto. Nella notte seguente gli apparvero i Santi Martiri e guardandolo gli assicurarono che a capo di alquanti giorni sarebbe stato appagato. Come in effetti av-

venne; quindi al tempo designato adempiva quanto loro aveva promesso.

14. Era da cinque giorni, travagliata già da forte febbre reumatica-castrica, ridotta a delirare Francesca Barbato figlia di Santolo e Rosa Vitagliano. Nella notte del 26 Settembre dell'anno 1842, e nel forte della sua crisi sentì intorno al suo letto caminare persone che ella credeva fossero state Maddalena ed Angela Barbato sue parenti, che l'assistevano in quella infermità; ed avendole a nome distintamente chiamate in soccorso; s'intese invece rispondere essere S. Cosma con la Vergine Santissima, che erano venuti da lei—Se dunque siete tali, rispondeva la febbricitante portatemi con voi — No, diceva S. Cosma siamo noi venuti per poi lasciarvi — ed in questo stato volete voi abbandonare me infelice. — In somma siamo venuti per guarirvi; — ed ella, se mi degnate di tanto favore io in attestato della mia riconoscenza vi offrirò una borsetta di danaro domenica, che si celebrerà la vostra festa. Ciò dicendo già pensava l'inferma di qual roba avesse poi dovuta fare la borsa. Ed intanto si sovveniva di non aver altro che

un pezzo di mussolina, ciò udendo S. Cosma ebbene diceva ne sarò contento e partì colla Vergine. Intanto la giovine s'intese guarita, tanto ancora attestava al medico nel giorno appresso, il quale credendo essere lei ancora nel suo delirio sorridendole ironicamente le attastava i polsi, quando finalmente fu certo del portento non cessò di riconoscere i Santi Medici per autori della salute della stessa. Nella domenica seguente di propria mano la Graziata portava la promessa borsetta a' Santi Martiri Protettori con divota ammirazione di tutti coloro che la sapevano sì gravemente inferma.

15. Tommaso Murolo e Rachele Basso sua moglie offerivano a' Santi Protettori la summa di docati cento nell' atto che erano in giro portati processionalmente nel dì 2 Ottobre 1842 per avere ottenuta la seguente grazia. Il Murolo ridotto agli aneliti estremi della vita era in strano delirio e da più giorni, quando la sua moglie Rachele faceva voto a' Santi Anargiri di voler loro e per Essi alla loro Chiesa dare quella summa se degnati si fossero di richiamare alla sua primiera sanità il consorte. Tal voto fu esau-

dito; poichè l' infermo libero dal delirio, vedea in sogno i Protettori, che al Parroco porgevano una borsa di danaro, che S. Cosma tratta aveva da uno scrigno e diceva al Parroco che quel danaro perdersi doveva dall' infermo. Son contento di perderla questa borsa di danaro, rispondeva l' infermo, purchè mi facciate la grazia di guarirmi. Cessa la visione, il Murolo sano di mente, e di corpo si sveglia.

15. Sabbato Miranda figlio di Giuseppe ed Irena Furia soffriva nel Decembre del 1844 una dolorosissima emicrania da più mesi, per la quale il medico aveva profusi tutt'i mezzi, che sapeva. Ma inutilmente poichè non cessava. Di tal che lo stesso diceva all' infermo essere incurabile e mortale. Per lo che l' infermo Miranda udita tale sentenza dal medico proruppe in dirottissimo pianto e dopo di aver lungamente gemebondo invocata la protezione de' Santi Cosma e Damiano profondamente si assopisce. Sogna in quell' istante di vedere accosto al suo letto i Santi Protettori, che rivolti al medico, non vi volevano tante medele a guarir quest'infermo, li dicevano, bastava far questo; ed

intanto fattosi vicino al Miranda S. Cosma lo solleva dall' origliere con una mano sostenendolo, e coll' altra avendolo leggiermente percosso nell' occipite, eccolo, disse al medico, bello e guarito. Destato dal sogno l' infermo si sentì perfettamente sano, e conserva tuttora floridissima salute.

17. Carmine Starace di Napoli paratore della nostra Chiesa, riportò la sanità da uno stordimento di testa, che per consenso lo rendeva sordo d' un' orecchio, per essersi unto nella parte inferma coll' oglio, che Giuseppe de Rosa Sacristano gli prendeva dalla lampada, che accesa stava al cospetto de' nostri Protettori, restò guarito perfettamente. Ciò avvenne nell' anno 1844.

18. Lo stesso Carmine Starace fu testimone del più grandioso prodigio del mondo, che avvenne nella Chiesa Parrocchiale di Secondigliano. Due de' suoi giovani mentre paravano a festa la cona, che sovrasta all' altare maggiore, caddero di peso l' uno detto Raffaele Sagliano, e l' altro Giacomo Esposito. L' uno sulla statua del cuore di Maria Vergine, che si fece in pezzi, l'altro su i candelieri di ottone, che stavano

riposti dietro l'altare maggiore. Lo Starace vedendoli cadere invocò con viva fede e ad alta voce i Santi Cosma e Damiano; ciò non ostante credeva che l' uno e l' altro si fossero schiacciati nel momento che giunsero a terra. Ma accorrendo nel luogo, onde erano caduti, con meraviglia vide che nè Giacomo nè Raffaele ne riportava nemmeno una scalfittura ad onta che la statua erasi fatta in pezzi ed i candelieri rovesciati. Tanto accadeva nel mese di Giugno del 1846.

19. Mi portava nel mese di luglio del 1847 fortuitamente, atteso l' amicizia, che aveva con la famiglia del Reverendo D Antonio de Magistris Rettore del Conservatorio di S. Francesco Sales in Napoli, nella sua casa strada de' Vergini e trovato il di lui fratello D. Giuseppe de Magistris Avvocato infermo gravissimamente e già munito dei Sacramenti e da' medici spedito, a confortarlo pensai condurgli da Secondigliano le Reliquie de'nostri Santi Medici, che si conservano nella nostra Chiesa. Nell' atto che gli porgeva le Reliquie de'Santi, nel dì medesimo, assicurava all' infermo ed all'intera circostante famiglia che se ricorsi fossero

all'intercessione de'Santi Cosma e Damiano, se espediente sarebbe stato pel loro bene spirituale avrebbero agevolmente per la loro intercessione ottenuta la sospirata sanità. Avvertendoli inoltre che se vedessero qualche segno solito a darsi da' Santi in simili occorrenze sperassero di aver già ottenuta la grazia desiderata. L' infermo accolse con viva fede le Reliquie de'Santi, che io sulle visoere gli applicava, e dopo di avergliele fatte baciare le posi a sua vista con lumi sur una tavola in quella stanza riposta. Oh fede atta a muovere i monti! non ancora era scorsa un'ora che assopito in dolce sonno l' infermo vedeva presso le sponde del suo letto i Santi Anargiri nello stesso modo come sono dipinti nel quadro della nostra Chiesa, dall' infermo mai veduti, i quali rivolti benignamente a lui dissero « Confortati dopo breve altro soffrire riacquisterai la sanità perduta. Può facilmente il lettore intelligente immaginare che l' infermo gongolando di gioia destato dal sonno narrava la ricevuta visione con ferma speranza di acquistare tantosto la sua salute e vivi sentimenti di riconoscenza, di divozione verso

questi benefattori dell'umanità. Nel dì seguente tornava da essi e saputo il portento anch' io vivamente commosso con religiose parole rendeva più ferma la loro speranza, la quale non restò menomamente delusa; che l'infermo de Magistris ogni dì più andò sempre migliorando finchè videsi perfettamente sano, e conserva tuttora floridissima salute.

20. Carolina Valeante di Napoli moglie di Carmine Starace ridotta agli estremi da una malattia uterina e già confortata da'Sacramenti non attendeva che l'ora della sua morte sonasse; quando il marito da Napoli all' imbrunir della sera venne nella nostra Chiesa, onde traendo con somma fiducia dell'oglio che ardeva nella lampada de'Santi Martiri se ne ritornò a casa, onde trovò la moglie con l' assistenza del Sacerdote. E con viva fede nell'intercessione de'Santi Anargiri, dicendo aver con seco portato i Medici valenti, unse con quell' oglio la pancia della moribonda moglie, soprapponendovi un' immagine de' medesimi Santi Martiri. Da quel momento la morente cominciò

a migliorare finchè sana si vide. Tanto accadeva nell' anno 1849 in Napoli.

21. Stella di Palma moglie di Alfonso Zona nel febbraio del 1851, già inferma da un quaranta giorni, dopo aver fatto voto di mendicare per una Messa da farla celebrare nell' altare de' Santi Anargiri, fu da Essi visitata, ed attastandole il polso; le assicuravano la guarigione. In effetti in quel punto restò sanata.

22. Nell' anno 1851 e segnatamente nel dì 20 Agosto un tifo maligno riduceva Luigi Starace figlio del sù indicato Carmine a tale stato che umanamente impossibile credevano i medici potersi riavere. Carmine suo Padre con fiducia veramente cristiana ricorreva all' intercessione de' nostri Santi Martiri e traendo dell' oglio dalla lampada in loro onore accesa ne ungeva l' infermo; questi andava insensibilmente migliorando finchè ne fu perfettissimamente liberato.

23. Da sette anni D. Pasquale Siano militare ed uffiziale tormentato da una piaga incurabile nel piede destro, non aveva saputo, nè potuto rinvenire modo di liberarsene. Il suo Trabante Antonio di Nocera da Secondigliano

porgendogli un'immagine de'nostri Santi Medici, gli consigliò di aver fiducia in Essi, chè così sarebbe stato egli infallibilmente guarito. Prende Egli quella Santa immagine ed applicandola sulla piaga stessa, scongiura con fervidi voti i Santi Anargiri, i quali ne lo liberarono pienamente. In atto di gratitudine egli guarito nella nostra Chiesa, nel dì 5 Ottobre 1851, giorno dell' Ottava della solenne festa in onore de' Santi Protettori celebrata, si riportava e con riconoscente divotissimo affetto offeriva delle candele, un piede di cera e dell'elemosina, da celebrarsi una Messa a' nostri Santi Taumaturghi Protettori.

24. Correva il mese di Novembre del 1851 quando per grave morbo Maria Giuseppa Russo da Casoria già domiciliata in Secondigliano, moglie di Nicola d' Angelo, vedendosi ridotta agli aneliti estremi, per cui erasi munita de' Sacramenti ricorse a Santi Cosma e Damiano pregandoli di non rendere delusa la speranza della sua salute, ch' Ella per la loro intercessione sperava. Il marito intanto mandava persone per far venire in sua casa le Reliquie de'Santi Anargiri, le quali

portate dal Reverendo D. Domenico Laurenza, appena giunte furono dall' inferma baciate e più volte ribaciate. Esposte poi secondo il consueto a veggente dell' inferma dopo qualche ora s'intesero da tutt' i circostanti, i soliti rintocchi, che sogliono essere sempre forieri di grazie speciali; epperò si intesero tali rintocchi con commozione dei circostanti. Era il quarto giorno dopo tutto ciò che sul far dell'alba due giovani annunziatisi per Cosma e Damiano si presentarono presso il letto della inferma. E scovertale il ventre, con certa medela le unsero la pancia, indi estratta certa materia cancrenata, e strofinandola con quella medela di bel nuovo la parte infetta, dopo avér annunziata all'inferma la guarigione svanirono. In effetti Maria Giuseppa Russo da quel momento migliorando, migliorando fu sana, e conserva tuttora buona salute.

25. Altro prodigio i Santi Martiri visibilmente comparsi a prò di Tommaso Murolo marito di Fortunata Accurso da Secondigliano, mortalmente ammalato in Popoli nell' anno 1852 operavano. Questo Graziato, da' medici spedito, munito de' Sacramenti

null'altro poteva sperare dalle umane cooperazioni. Quindi si rivolge a' Santi Protettori e tanto li prega, chè questi gli compariscono ed operano la sua salute a questo modo. S. Cosma avendogli scoverto il ventre con certo unguento glielo ungeva in quella, che S. Damiano con un pannolino ne asciugava l'unto. Ciò fatto disparvero i Protettori e l'infermo fu pienamente sanato.

26. Volgeva il 10 Ottobre del 1852, onde celebravasi nella nostra Chiesa Parrocchiale l'Ottava della festività de'nostri Santi Protettori. Quando Rosa Nazaro da Benevento e domiciliante in Napoli strisciava la propria lingua dal pavimento della porta di detta chiesa fino all'altare maggiore, offerendo con somma riconoscente commozione due candele a' Santi ; ed interrogatane del motivo , rispondeva : per essere stata liberata da'Santi Martiri da un dolore nel braccio destro già renduto inabile per lo spazio di sei mesi interi.

27. Popa Petrarca moglie di Giacomo Fiato in Teano nel 1853, da due mesi confiatasi la guancia destra invano adoperato avea quanto a sanarla avevano a lei prescritto i medici. La sua cognata Maddalena Fiato

domiciliata in Secondigliano le mandava un immagine de' Santi Cosma e Damiano insinuandola a ricorrere ad Essi. La Petrarca non trascurò di pregare con fede viva i Santi Anargiri, e Questi apparendole in sogno, S. Cosma le strofinava con la propria mano la guancia inferma, in maniera da farne uscire una scheggetta di paglia, che restò in attestato della ricevuta grazia. L' inferma vedutasi perfettamente guarita, venne di persona in Secondigliano a ringraziare i Santi Medici offerendogli de' ceri.

28. D. Chiara Miranda moglie dell'attuale Sindaco D. Antonio di Nocera nell' anno 1837 già da otto giorni con dolori di parto, a facilitare il quale invano si adoperavano i rimedî prescrittile da' medici. Dopo l' ottavo giorno erasi già deciso di doversi devenire al parto Cesareo e la Miranda contentavasi, più per la speranza di salvare il feto che per la propria salute, di assoggettarsi a quell'operazione. Mentre però dai domestici facevansi i rispettivi apparecchi, la dolente da viva fede e ferma speranza nell' intercessione de'Santi Protettori animata, prega il marito a porgerle il quadro

de' Santi Medici, che avea nella sua stanza. Ognuno può immaginare quale commozione risvegliossi a tale richiesta della paziente ne' circostanti. Tutti fervorosamente pregarono i Santi Anargiri, e la Miranda avuta quella Santa Immagine nelle mani stringevasela al seno. Oh portento! non appena il quadro toccava l' epa della supplicante, che tosto la Levatrice Elena Carbonelli si avvide della grazia già concessa dai Santi, e unita a' circostanti accolorando le preci, confortava la parturiente, che felicemente dette alla luce una bambina, cui si pose il nome Carmela, la quale goda tuttora co' suoi genitori buona salute.

29. Non lasciano tuttora i Nostri Santi Taumaturghi fare sperimentare il potente loro Patrocinio a' loro divoti. Correva il dì 27 Marzo del presente anno 1854, e l' attuale Curato Reverendo D. Giovanni Carbonelli spasimava con dolori acerbissimi, prodotti da un patereccio, che da un quattordici giorni erasi manifestato al di sotto del dito pollice del piede destro, cui immaturo forzoso taglio pe' spasmotici dolori erasi dato. Questa ferita era stimata da' professori per pericolo-

sissima, ed il Cerusico D. Antonio Pennino già dichiarava che se non avesse portata funesta conseguenza; pure a guarirsi sarebbero passati più mesi. Il popolo era afflitto, la maggior parte di esso mandava fervorose preci al Cielo pel proprio Curato, ed in più famiglie facevansi voti a' Santi Protettori. Nella sera del suddetto giorno, verso le tre ore di notte, il Carbonelli soffriva inusitati, convulsivi deliquì, molti sintomi funesti minacciando cangrena vedevansi da'suoi parenti; ed egli stesso avvertendoli implorava il Patrocinio de' Santi Protettori, e come altra fiata S. Martino pregava, rivolto ad Essi diceva *Si adhuc populo* vestro *sum necessarius non recuso laborem*. In questo una sua penitente nel chiuso della propria casa colle sue germani, dopo raddoppiati i voti e tra gli altri quello di strisciare la propria lingua nella nostra Chiesa andava a letto e non appena chiuse gli occhi al sonno, che vidde i Santi in atto di caminare, che a lei rivolti ora, dicevano, andiamo a guarire il vostro Confessore. A questo si desta la divota, conferma il voto, di nuovo si addormenta e per ben due altre volte vede simil-

mente i Santi, che dicono lo stesso. Nel dì seguente corre a manifestare la sua visione al Carbonelli, dopo già averla raccontata alla propria famiglia, e trova che giusta nell' ora della ricevuta visione, erasi inteso migliorato il Curato, il quale sempre più migliorando a capo di pochi giorni è venuto nella sua Parrocchiale a ringraziare i Santi Protettori.

FINE DELL' ULTIMA PARTE.

PROTESTA

Quantunque il disegno, che abbiamo avuto in quest' operetta, sia stato di riferire ciò, che abbiamo creduto più conforme alla verità storica, e proveniente da fonti sinceri; pur non di meno non abbiamo inteso di riggettare quelle cose, che abbiamo tralasciate nè di dissapprovare coloro, che avessero sentimenti diversi; poichè ben si sa, che in tali materie, le quali non riguardano la Fede, ma si appoggiano unicamente alle testimonianze della storia umana, come sono le vite de' Santi (eccettuatene quelle, che sono tratte dalla divina scrittura), è permesso ad ognuno di abbondare nel proprio senso, come dice l' Apostolo, abbracciando

quella sentenza, ch' ei si persuade essere fondata in buone ragioni, come notò già il Cardinale Baronio (1) favellando degli Atti de' Santi riferiti nel Martirologio, e nel Breviario Romano: « Sappiamo tutti, dice e- « gli, che la Chiesa Romana non è stata « mai solita di leggere, o di proporre a « leggere gli Atti de' Santi, come il Van- « gelo; ma che intorno a tali Atti (conte- « nuti ne'suoi Martirologî, e Breviarî) Ella « permette, che se ne faccia l' esame, e il « discernimento, secondo quella regola del- « l' Apostolo: *Omnia probate, quod bonum est, tenete.*

Riguardo poi a' fatti riportati, indicanti le varie guarigioni degl' infermi, lungi dal voler da noi pronunciare sopra ciò, che può esserci di prodigioso, appartiene unicamente alla nostra madre la Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana, il giudicarne e pronunciare. Il nostro fine è stato e sarà sempre, col soccorso della grazia, solo per animare vie più la divozione de'fedeli verso i nostri Santi Protettori, a maggior gloria di Dio.

(1) Annal. Ecclesiast. an. 302. §. 103. tom. 2. dell' ediz. di Lucca.

CORONCINA

DA RECITARSI NE' SINGOLI GIORNI DELLA NOVENA

DE'SANTI ANARGIRI

COSMA E DAMIANO MM.

NELLA PARROCCHIALE CHIESA DI SECONDIGLIANO

℣. Deus in adjutorium meum intende.
℟. Domine ad adjuvandum me festina. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto: sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

I.

Anargiri Gloriosi,
Nostri cari Protettori;
Accendete i nostri cuori
Di celeste carità.

I. Considerando, o augusti Protettori, quella invitta costanza, onde a prò dell'umanità tante pene, tante cure, tante sollecitudini duraste, il nostro cuore a sì splendido esempio si leva; ma come allacciato dalle cure mondane, incapace si rese a' sforzi generosi per amor di Dio, a favor del prossimo nostro, così al vostro potente patrocinio ricorrendo, vi supplichiamo di ottenerci da Dio una favilla sola di quella fervente carità, onde avvampavano i vostri cuori per la salute non solo corporale, cui gratuitamente intendeste, ma ancora alla spirituale felicità degli uomini, per ottener la qnale con l'arte medica, il vostro Santo Apostolato a rovesciare l' Idolatria professaste. Così dal vostro esempio guidati, le orme ricalcando delle vostre virtù, potremo in fine meritare da Dio, giusto dispensatore de' doni suoi quella corona, quella gloria eterna, che ab eterno preparava a'fidi suoi, in ricompensa delle virtù in questa misera vita praticate.

Pater, *Ave*, *Gloria.*

II.

D' ogni mal in questo Mondo
Ci vogliate liberati :
Se dal mar foste salvati
Dal celeste Messaggier.

II. Dall'empietà umana a rinnegare la fede del risorto Salvatore allettati con lusinghiere promesse, sapeste, o illustri Campioni della fede, mantenervi costanti. Però nel mare dannati a perire, mostraste un' imperturbabile fermezza, onde non cessaste nell' atto stesso dell' empia esecuzione di predicare quel Dio, che con tanti strepitosi portenti vana rendeva la ferocia del cieco Idolatra Lisia. Di tal chè in premio di tanta fede, Dio onnipossente per mano Angelica sani e salvi vi faceva rimettere sul lido. Conseguentemente vi supplichiamo di ottenerci costanza a tollerare i mali tutti di questo mare del mondo, affinchè dalla grazia di Dio rinfrancati, esenti di ogni colpa, possiamo un giorno, dietro gli affanni durati in questa vita, gloriosi essere tratti da questo

mare del mondo nel Cielo, a benedire insieme con voi e lodare Dio uno e Trino, il quale degnavasi con tal miracolo la vostra costanza coronare.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

III.

Se tra fiamme vorticose
Non provaste alcun ardore;
Liberate il nostro cuore
Dalla ria voluttà.

III. Alla vostra potente intercessione di viva fede ripieni ricorriamo, o Martiri invitti, o nobili Atleti della Cristiana Religione, i quali a confermare le Eterne Verità, che vi si professano, intrepidi come gli Ebrei fanciulli, tra le vampe di un fuoco ardente, non cessaste lodare e benedire l'umanato Signore, il quale per illustrare la vostra fermezza nella fede, degnavasi farvene sortire intatti, come sani uscirono dalla Babilonica fornace gli accennati fanciulli; però vi supplichiamo affinchè dal vostro patrocinio sorretti, illesi, benedicendo sempre il

suo nome, potremo mantenerci per tutto il tempo della nostra vita dagli ardori della nostra mala concupiscenza.

Pater, *Ave*, *Gloria*.

IV.

Fate sì che Dio n' esenti
Da' castighi meritati;
Come i dardi a voi vibrati
Volse contro i loro arcier.

IV. E per quella inalterabile gioia, o nostri benefici Tutelari, che mostraste nell'atto di vedervi da empi soldati per comando di Lisia Prefetto Imperiale di Egea, lapidati; e per quella nobile sopraumana disinvoltura, che mostraste al cospetto di molti arcieri, che appuntate frecce vi vibravano; per la gioia in fine, che provaste vedendo illustrato il vostro martirio dal doppio portento, osservando, cioè che tanto i sassi scagliati contro di voi, quanto le saette, rivoltavansi a ferire i nemici di Dio, vi supplichiamo di esentarci da prave dicerie, da calunnie, da falsi testimoni, dai

tuoni , grandini , saette , tremuoti , fame , pestilenze, guerre e da ogni altro male, che potrebbe devastare o portar la desolazione in questo Comune al vostro Patrocinio dedicato. Affinchè così esenti da'mali spirituali e temporali , verremo un giorno a ringraziarne Dio in Cielo per tutta l' eternità.

Pater , *Ave* , *Gloria*.

V.

E nel capo infin dannati ,
Trionfaste in quella morte...
Fate pur che l' alme porte
Saran schiuse a noi del Ciel.

V. Finalmente o Invitti Difensori della fede , o nobili Eroi del Cristianesimo , per la intrepida fortezza da voi mostrata, quando dal martirio colla recisione del vostro capo venerando , coronati riceveste la palma del trionfo, il premio del vostro Apostolato; vi preghiamo d' ispirarci pazienza e costanza ne' nostri bisogni spirituali e temporali ; di ottenerci la grazia della finale perseveranza nel bene , che coronar dovrà

con l' aiuto di Dio le nostre virtù, sotto il vostro Patrocinio esercitate. Così nel punto di nostra morte da voi assistiti, nel bacio del Signore spirando, possiamo ottenere da Lui la gloria eterna e lodarlo e benedirlo insiem con voi per tutta l'eternità. Così sia.

Pater, *Ave*, *Gloria.*

VI.

A' gementi nel dolore
Tra gli error di questa vita,
Implorate pronta aita
Dal comune Redentor.

℣. Orate pro nobis, Sancti Cosma, et Damiane.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Oremus.

Praesta quaesumus, omnipotens Deus: ut qui Sanctorum Martyrum tuorum Cosmae et Damiani natalitia colimus: a cunctis malis

imminentibus eorum intercessionibus liberemur. Per Christum Dominum nostrum.

℟. Amen.

℣. Divinum auxilium maneat semper nobiscum.

℟. Amen.

FINE.

LETTERA

DEL

SIGNOR D. FRANCESCO CANONICO VITTORIA

SUL LIBRO INTITOLATO

I DUE SANTI ANARGIRI MARTIRI

All' Autore

Mio caro Miranda

Poichè volete assolutamente sapere la mia opinione intorno al libro non guari da voi messo a stampa, per attestarvi la mia stima, eccovela nettamente su questa carta gettata. Questo bel parto del vostro non triviale ingegno ha un merito, oserei dire, originale. Ma affinchè non sembri vostro par-

ziale, permettete che con la medesima ingenuità, onde ne addito le perfezioni, a nudo ne ponga ancora i difetti.

E per cominciare dalla prolusione; l' assomigliare la Chiesa di Dio ad un' Orto di mistici alberi piantato, cui l' Eterno invita le sue creature elette a deliziarsi, è pensiero dell' ispirato Autore della Sacra Cantica: l' adattarlo ad esordio del vostro libro, svolgerlo con tanta maestria, è ciò, che esclusivamente vi appartiene; e come presenta originalità, così non posso fare ammeno di non applaudirvene. L'enumerare poi i pregi di tal mistico Giardino, porli in sì bella mostra e, nella bocca medesima del Salvatore che piantollo, di tanta maestà lo ricolmano, che non può non essere da' saggi ammirato e da' buoni benignamente accolto.

Avanti alla prima parola però dell' applicazione, che fate di sì nobile pensiero, avrei desiderato una di quelle tante lineette, che usate a contrassegnare le rimarchevoli espressioni. Questa avvertendo subito il lettore che cessa il Redentore a numerare i pregi della sua Chiesa, gli avrebbe resa più intelligibile la vostra idea. Il rimanente

però è tutto armonicamente disposto e concatenato.

Vi sono de' brani passionati, squisiti e sorprendenti. Soddisfacente, e brillante si è il modo, onde conchiudendo esponete le ragioni, per altro imponenti, che v' indussero ad intraprendere tale opera.

In fronte all' Apologetico desiderato avrei un prologo meno complicato. Ma questo neo con altri, anche per negligenza del vostro benedetto Tipografo, danno maggior energia a quel tratto di pennello maestro, che ammirai nella pagina 46, cioè a quell' enfatiche enumerazioni de' più illustri Scrittori, che la verità dimostrata sostennero. La conchiusione in fine di tale Apologetico, oltre dell' essere interessante, è così fatta che anche a coloro, che sono del sentimento contrario, deve persuadere. — Siamo alla prima parte.

In questa poi vi sono tante perfezioni che il volerle anche superficialmente riepilogare, mi farebbe sbalzare da' limiti da Voi concessimi; contentatevi però che io vi accenni de'luoghi, i quali esser potrebbero modello di sacra eloquenza.

Le introduzioni in fatti de' capitoli V e VI, sono di tale natura. In queste non vi è motto, che scritturale non sia, non espressione, che non contenga una sentenza. Nei pochi righi, che contengono l'accusa, fatta contro i Santi Martiri, capitolo VII, si riepilogano le virtù, lo zelo e quanto nel loro Apostolato praticavano. È interessante poi quel quadro, che fate, lumeggiando in tutta la verità Lisia, che minaccia, ed i Santi Fratelli, che, non curando gli strazi, che sono loro minacciati, nè gli onori, che loro sono offerti, con quella fermezza, che a'testimoni addicesi del Cristianesimo, con detti di divina sapienza ripieni, lo sorprendono, lo confutano, gli rivelano l'errore, in cui giace e per ambizione di governo, vuol rimanere. A me parvero tanto vivi quei colori, tanto animato quel dialogo, che credei per un momento trovarmi ad Essi presente, sentiva quasi la medesima impressione, che avrei dovuto avere se ascoltato lo avessi; ed ecco dissi come si verifica a capello, ciocchè ad altro proposito men rilevante, e per altri autori dicea il Poeta — un buono scrittore

Pectus inaniter angit
Irritat et mulcet falsis terroribus implet. *

La introduzione del capitolo VIII sorprende; bisogna rileggerla più volte, per penetrarne la profonda dottrina.

È ammirevole poi la dignità, di cui vestite i vostri Eroi al cospetto del tiranno; le risposte che Essi gli danno, al vivo esprimono il carattere de' Martiri di Cristo.

Dignitose, belle, toccanti sono le ultime preci de' Martiri gloriosi, che ne' tormenti diriggono al Cielo. Quanta pagatezza di animo, quanto amore verso Dio e del prossimo ne' loro detti traluceno! Essi non odiano, anzi amano i loro persecutori; non si mostrano contro di essi adirati, non ne risentono le offese, anzi come se fossero loro benefattori, pregano per essi, li desiderano perdonati dal Signore, li bramano a parte della felicità, che vanno Essi a godere. Solo chi è affatto digiuno del sacro sapere, non vede da quei detti tutta la Cristiana morale

* Horat. de arte poetica.

e la eccellenza della nostra Religione trasparire.

L' Angelo infine, che immaginate spedito dall'Eterno a coronar quegl' Eroi, che hanno finalmente per trionfo la morte, potrebbe a qualche animo malamente prevenuto parere romantico; ma io lo trovo fondato nella nostra credenza. Un' Angelo infatti videsi nell' atto solenne del martirio de' quaranta, ch' erano nello stagno semivivi, la cui festività la Chiesa infallibile, nel dì dieci di marzo, celebra.

La seconda parte è un' accurato novero delle Chiese, onde le sacre Reliquie de'Taumaturghi vostri Protettori furono e sono venerate. In questa parmi degna di essere ammirata la esatta descrizione, che fate dell' Arca, onde riposte sono le ossa de'Martiri gloriosi, e dell'asportazione solennissima della stessa da Brema, nella Chiesa di S. Michele Arcangelo in Monaco nella Baviera.

La terza è una completa numerazione dei Tempi a'medesimi Santi Martiri dedicati. In questa è degna di essere applaudita la descrizione della Parrocchiale in Secondigliano

vostra Patria, e della solennità, che in onore degli stessi Protettori vi si celebra.

Per darvi poi un fondato giudizio sulla quarta parte del vostro libro, è necessario premettere quanto siegue.

Ogni storico l'officio assume di dire il vero, di qualunque siasi genere. Entra egli nella narrativa de' fatti senz' altra mallevaria, se non di conservare con la proprietà del suo stile i riguardi dovuti alla dignità della storia, che a scrivere imprende. Quanti avvenimenti però, quante azioni, quante verità non sembrano aver faccia di menzogna? E pure il lettore ordinariamente fa dipendere la credibilità di essi, 1.° dal carattere morale dello scrittore, 2.° dalla connivenza, che hanno alla tradizione o ad altri scrittori dello stesso genere; e finalmente dalla semplicità ed esattezza onde sono narrati. E quando questi requisiti mancassero può sostituirli, l'esserne stato lo scrittore o testimone, o esatto raccoglitore da altri degni di fede. Tali caratteri, tale circostanze dichiarano uno storico fedele, e tutto ciò ch' ei scrive è riputato incontrastabile, purchè non

vi sia un' interesse nel lettore di volerli assolutamente negare.

Che voi, mio caro, con tali pensieri nella mente abbiate ideato e compito il vostro lavoro, è facilissima cosa rilevarlo dalla protesta, che fate di mirare unicamente al vantaggio delle anime de'Santi vostri Protettori divote, e promuovere vie più la gloria di Dio. Tale protesta vi da quel carattere morale, che deve fregiare uno scrittore come voi. Voi narrate fatti dal secondo Concilio Niceno approvati, da scrittori degni di fede rilevati.

La vostra semplicità ed esattezza nel narrare particolarmente nella quinta parte rifulge— e segnatamente quando, affinchè le frequenti visibili apparizioni de'Santi Anargiri agl'infermi, non potessero sembrare a' miscredenti, sogni o delirî di mente inferma o esaltata, invocate sempre la testimonianza degli stessi Graziati e — viventi, e portate fatti da uomini probi contestati, ovvero sotto gli occhi proprî avvenuti.

In ogni racconto sfolgorar si vede in tutto il suo lume questa verità salutare, cioè che chiunque fra'divoti de'Santi Martiri, con fede

viva in ogni sorta di bisogni sì spirituali, che temporali invoca la loro protezione, ordinariamente ottiene da Dio la grazia sospirata.

La grandezza dello scopo propostovi in tale opera sì bene con fatti dimostrato, vi deve procurare l'interesse e la stima universale. Questo scopo sì vagheggiato, sì favorito nelle vostre contrade, che alla sua volta anima efficacemente i divoti alla divozione de' loro Taumaturghi Protettori, rende il vostro travaglio superiore ad ogni censura, che comunque potrebbe da bassa invidia essere contrariato, torturato e contradetto, non potrà mai fallire a glorioso porto.

Passo poi ad esaminarne con imparzialità lo stile. Quello, che usate non dico è indicato; ma necessario all'opera vostra, perchè con questo solo si ottiene il fine che nella prolusione vi prefiggete, cioè di diffondere maggiormente la divozione de'SS. Martiri, e di accendere i cuori de'divoti ad imitare le loro virtù. Per tanto ottenere era pregio dell'opera l'adottare uno stile facile, fluido, interessante, pittoresco. Questo modo di narrare le gesta, i trionfi de' Santi Anar-

giri, o caro, mi inebbria di contento, tra perchè presenta al lettore una cognizione pratica de' più riposti sentimenti della nostra credenza, e dipinge al vivo il loro carattere, narrando le loro virtù. Tale stile da Ugone Blair Lez. VI, detto dialogico e già praticato ne' libri dell' antico testamento, e precisamente nel Genesi Cap. 43, rende caratteristico e vivido il racconto, presenta naturalmente lo sviluppo e gli effetti della divina grazia, che secondo l' Apostolo, sola può tutto negli eletti operare. Chiunque in tale stile legge, studia ed acquista un'intima e familiare contezza delle virtù, delle glorie, e del carattere degli Eroi descritti; pargli aver con Essi conversato, averli ascoltato; così lusingato nell' elemento religioso, cristiano, destasi nel suo animo un interesse per le loro prerogative, un'affetto alle loro eroiche azioni; un'ardentissimo desiderio quindi d' imitarli. Tale stile pone in bocca agli Eroi un linguaggio proprio alla loro indole, al loro carattere, alla loro missione. Senza di questo stile la vostra Vita de' Santi Anargiri, vi sarebbe riuscita una languida e dilavata leggenda, senza interes-

se, senza passione e priva di quel colorito immaginoso, che l'animo Cristiano accende alla imitazione. Sebbene tale stile ravvisisi in ogni parte, pure dal capo quarto in poi diviene sempre più vivo e nobile, e precisamente nella pagina 96 quando dite: *All'alba della dimane ec.*

» Uno de' principali fonti di bellezza per
» lo stile, dice Cesare Baccaria Cap. IV
» pag. 48, sono i contrasti delle idee fra di
» loro. Due oggetti contrastano tra di loro:
» primo se vicendevolmente si escludono;
» secondo se siano moltissimo distanti o e-
» stremi fra loro: nell'uno e l'altro di que-
» sti due casi, parlandosi di stile, si sup-
» pone una terza idea, alla quale le due
» contrastanti si paragonano, e questa sarà
» necessariamente la principale.

» Il tempo, il luogo, un' oggetto, che
» produca il contrasto di due altri, la per-
» sona istessa, che lo considera come real-
» mente esistente, saranno sempre la terza
» idea di paragone, la quale nella mente
» deve sempre mai eccitarsi; perchè ogni
» volta che noi consideriamo oggetti, come
» opposti o come estremi fra loro non po-

» tremmo concepirli come se nessuna comu-
» ne relazione avessero.

Posto ciò di quanta bellezza non arricchisce il vostro lavoro quel contrasto or d'idee, or di oggetti, che sempre vedesi in esso campeggiare, e segnatamente dall' arresto fino al trionfo de'vostri Atleti? Leggendo infatti quell' animato diverbio fra 'l tiranno ed i Santi Martiri, non vi pare di assistere ad uno spettacolo straordinario, onde l' Idolatria con tutt' i suoi raggiri, con tutte le sue follie, co' suoi pregiudizi, ed il Cristianesimo s' incontrano, si svelano, si combattono? non vi pare di assistere ad una lotta tremenda, onde il genio del Cristianesimo combatte corpo a corpo col Gentilesimo? Nelle dìmande, nelle minacce di Lisia chi non riconosce qual esser dovette un Prefetto romano in Egea a' tempi favolosi dell' Impero latino — furbo, ambizioso, timido, violento e vile idolatra? Nelle risposte, nel contegno de'Santi Anargiri non ravvisate la semplicità, la verità, l' eccellenza della cristiana morale, e tutt' i caratteri, che i Santi Padri attestano aver avuto i Campioni della fede del Cristo Salvatore? Bello fra

gli altri mi parve quel tratto, con cui il tiranno non potendo nè con minacce spaventevoli, nè cogli stessi tormenti trarre al suo partito gli Eroi, artifiziosamente ripiega ad offerirgli onori, dignità, ricchezze pag. 104. Vivace, lusinghiera è la promessa del Despota infedele, ma più raffinata è la risposta de'Santi, risposta, che al vivo esprime il loro dignitoso carattere.

Ad imitazione della natura, che vasto ha il disegno, e semplici i mezzi che adopera nelle opere sue stupende, voi con semplici ingegnose espressioni, l'eccellenza del Cristianesimo esaltate, e la viltà del politeismo rivelate e, con arte tutta propria, personificate quello in persona de' Martiri, questo in quella di Lisia Prefetto di Egea. —

Questa è l'ultima mia riflessione. Il pregio di un libro deve sempre misurarsi dall'interesse, che deve eccitare nel popolo, per cui è scritto, ciò non mi si può negare. Ma io vi ho dimostrato che voi direttamente andate a ferire il segno propostovi; traetene quindi voi stesso la conseguenza.— Ma a'miei lettori vi pensaste mai? — Sì; e però che io vi domando, sono essi questi vostri letto-

ri, Scienziati, Letterati, o Pedanti? Se Scienziati ben sanno che perfetta si dice l'opera, che raggiunge il suo scopo. Dessi non ignorano che, malgrado tante cose nell'universo sembrino all' occhio dell' osservatore imperfette, pure la Natura universale non cessa d'essere perfettissima. Se i vostri lettori sono Letterati conoscono che, quantunque tanti difetti vi siano in Omero, in Virgilio, in Dante, in Livio, in Rollin, in Lucano, in Fenelon; pure il Mondo non cessa di predicare perfette le loro opere immortali. Però vi diceva fin dal principio che il vostro lavoro ha un merito, che osai dire originale, poichè tra quante vite de' Santi negli ultimi tempi si sono scritte, in nessuna ho trovato tanta sacra erudizione, ed in tal modo concepita. Che se infine per disgrazia i vostri Signori lettori fossero Pedanti, allora non debbo altro dirvi che

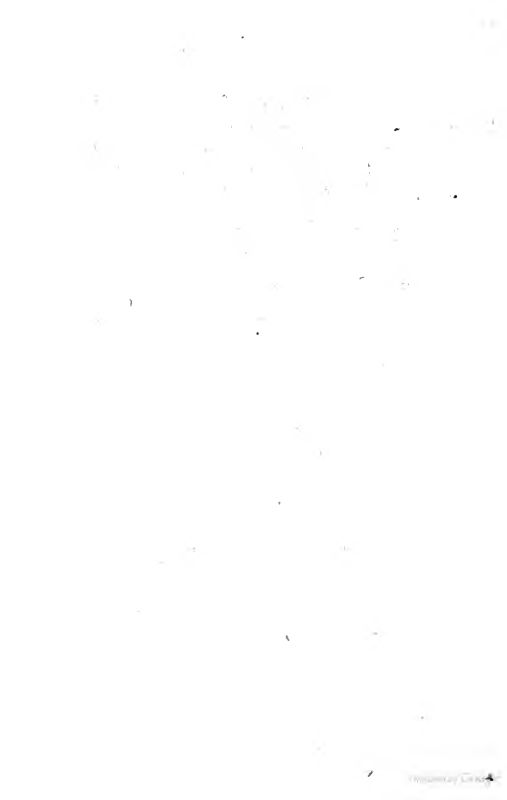
Misericordia e Giustizia gli sdegna
*Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.**

Questa lode scevra d'adulazione, mista a

* Dante tom. I. canto III. v. 50.

biasimo senza livore, vi potranno assicurare del conto, che fo di voi e dell' opera vostra. Gradirete, come spero, e l' una e l'altro, perchè fatti in compruova della stima, che ho per voi.

Da Napoli 19 Maggio 1854.

Al Molto Reverendo Signore
D. GIOSUÈ MIRANDA
Secondigliano FRANCESCO CANONICO VITTORIA

LETTERA

DEL REVERENDO

D. ANTONIO JAVARONE

Sotto-Parroco, Padre-Spirituale della Confraternità sotto il titolo della SS. Trinità ed Istitutore della scuola primaria in Casavatore, ec.

All' Autore

Mio carissimo Amico

Nel leggere il Suo libro, intitolato i due Santi Anargiri fui di tanta ammirazione colpito, che non seppi contenermi dall' esternarle con questa il giubilo, che provai nell' osservare di quanta erudizione sia Ella ripiena. È ben vero, che dovrei per ogni pagina tesserle un panegirico di lode; ma, per non offendere la modestia di Lei, mi restringo solamente ad ammirarne l' industria nel rintracciare le Gesta de' Santi Anar-

giri, sepolte da più secoli nel buio oscurissimo de'tempi; applaudire la sua profonda accuratezza nel raccogliere le quasi imperscrutabili notizie delle Reliquie de'Santi in parola, e delle Chiese edificate al loro onore; nonchè a lodare l'ottima descrizione di cotesta Parrocchiale. La dottrina poi, che vedesi sparsa nella Prolusione, in ciascun capitolo della Prima e nel Prologo della Quarta Parte, le convincenti pruove, che ammiransi nell' Apologetico e la semplicità, con cui ha scritto i prodigî da'Santi operati a prò de' loro divoti, dimostrano a chiare note quel carattere di saggezza, che per ogni riguardo le conviene.

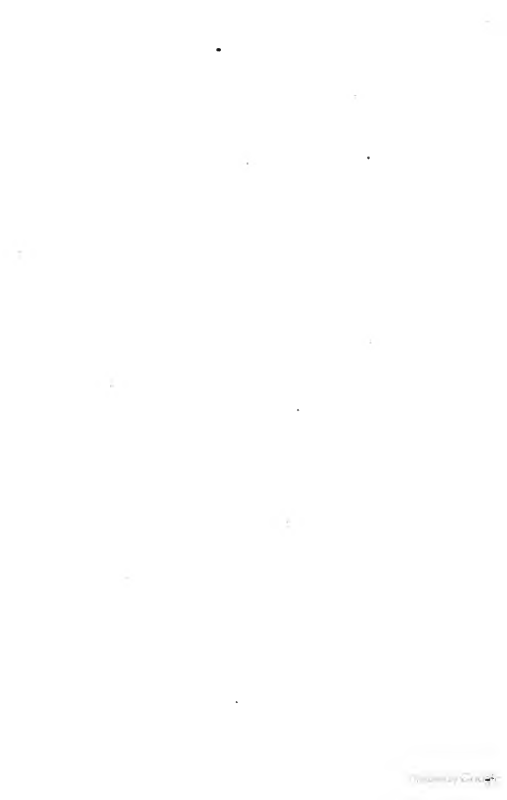
Ella poi, che col dire e colle opere arreca stupore ad ognuno, sappia che il suo libro renda il colmo dell' onore e della gloria ai meriti acquistati colle tante fatiche, che sempre con instancabile zelo sostiene da più lustri nella vigna del Signore. Esso è un' opera scritta a penna d' oro, meritevole di tutta la possibile lode, sì perchè piena di sacra unzione, come ancora perchè in un tempo medesimo rinforza i veri cristiani nella loro fede, e palesa agli odierni miscre-

denti il trionfo sempre costante della nostra santa Religione. Sarà utilissima anche a' sacri Oratori, che decantar dovranno le lodi de' Santi Protettori, per cui la Sua memoria resterà onorata non solo in cotesto Comune; ma ancora in tutte quelle città, onde perverrà il suo libro. I paesani e gli stranieri non potranno fare ammeno di non restarle grati; e gli stessi Santi accettando le fatiche sostenute da Lei pel loro onore tratteranno la Sua causa presso il Trono dell' Altissimo.

Gradisca intanto la presente come un' effetto di quella stima, che sempre ho avuto per Lei e mi creda.

Casavatore 29 Maggio 1854.

A Sua Sig. Illustriss. e Reverendiss.
Rever. D. GIOSUÈ MIRANDA
Secondigliano

Suo Amico sincero
ANTONIO JAVARONE

APPENDICE

In un grazioso promontorio, poco discosto dalla città d'Isernia, detto *Foro Bovaro*, esisteva nel 1130 un' antica chiesetta dedicata a' Santi Anargiri Cosma e Damiano. Questa perchè incapace di ricevere la gran calca di popolo, che da' limitrofi e lontani paesi nel dì della festa vi accorreva, in rendimento di grazie pe' miracoli da' Santi Anargiri operati a prò de' loro divoti, fu demolita, e di pianta ne fu eretta un' altra assai più grande, la quale tiene la soffitta indorata ad oro zecchino. Il suo altare maggiore vedesi molto travagliato d' intagli; quattro altri altari due di marmo e gli altri anche indorati ad oro zecchino la rendono maestosa. Nella cona a volta, che corona

l' altare maggiore, e per le pareti di detta chiesa si osservano dipinti a fresco la nascita, l' educazione, alcuni miracoli ed il glorioso martirio de' nostri Santi. Questa chiesa fu così decorata nel 1615 e nel medesimo anno consacrata da Monsignor D. Biagio Terzi.

Il Sommo Pontefice Clemente VIII nel dì 22 gennaio 1602 donava alla suddetta Chiesa una buona parte del braccio di S. Cosma, ed un' altra del braccio di S. Damiano. Queste insigni reliquie nel 1658 furono situate in grande braccia di argento del valore di ducati 187. Queste con le due statue di argento si conservano nella Cattedrale d' Isernia, donde nel dì 26 settembre con solenne processione accompagnate dal Reverendissimo Capitolo, dal Seminario, da' Reverendi Monaci e dalle Congreghe si portano nella loro chiesa, ivi con pompa si celebra la festività. Nel dì 29 parimenti con la medesima processione si restituiscono nella Cattedrale.

In questa Città continuamente si sentono strepitose grazie, che Iddio opera per la intercessione de' Santi Martiri Anargiri.

INDICE

PARTE PRIMA

VITA, GESTA E TRIONFI DE' SANTI MARTIRI COSMA E DAMIANO.

CAPITOLO I.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

CAPITOLO V.

CAPITOLO VI.

CAPITOLO VII.

CAPITOLO VIII.

CAPITOLO IX.

CAPITOLO X.

CAPITOLO XI.

PARTE SECONDA

PARTE TERZA

PARTE QUARTA

ARTICOLO I.

ARTICOLO II.

ARTICOLO III.

CAPITOLO IV.

ARTICOLO V.

ERRATA				CORRIGE
Pag.		*vers.*		
28		16	dallo	dello
80	Nota	1	Bellet	Beillet
40	Nota	1	Sepeliretur	Sepelirentur
ivi	Citaz.	Ultimo	Simounm	Simeonum
73		1	sordi muti	sordi-muti
78		16	città ,	città ;
93	Citaz.	1	liberabi	liberabit
95		14	fanco	fango
98		13	esterefatti	esterrefatti
105		6	gradi	grandi
110		11	cingue	cinque
111		16	incruente	incruento
ivi		22	porgano	porgono
112		9	darne	dare
105		19	iridi	iride
106		4	poter	poterli
107		1	accende	arde
ivi		10	dell' uome Dio	dall' Uomo-Dio
112		7	tocchi	rintocchi
116		7	nn	un
118		20	Sete	Seta
124		3	Sebstaiano	Sebastiano
127	Citaz.	7	Micaelem	Michaelem
137		1	toste	teste
144		9	A' stessi	Agli stessi
ivi		13	consecrazione	consacrazione
145		15	Sulmone	Sulmana
ivi		18	Iaernio	Isernia
149		7	Uggiano	Uggiano la Chiesa
151		12	danare	danaro
177		12	delinguente	delinquente
180		2	Cò	Ciò
ivi		26	fia	fi-
192		2	Teodoro	Teodoro
198		1	Sopravvenutele	sopravvenutole
201		6	risanaro	risanare
233		13	il ventre	l' epa
236		14	goda	gode
287		22	caminare	camminare

CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 24. Aprile 1854.

Vista la domanda del Tipografo Agostino Grimaldi con che ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — *I due Santi Anargiri, o vita de' Santi Martiri Cosma e Damiano* — del Sacerdote Giosuè Miranda.

Visto il parere del R. Revisore P. Liberatore Luciano.

Si permette che la suddetta opera si stampi ; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Presidente
MONS. FRANCESCO SAV. APUZZO
Il Segretario
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER

LA RIVISIONE DE' LIBRI

Die 28 Aprilis 1854.
Nihil obstat
R. GIROLAMO D' ALESSANDRO
Censor Theologus.

Imprimatur.
pro Deputato
LEOPOLDUS RUGGIERO
a Secretis